

Giacchè: ex Rdt annientata dal rigore
Gravagnuolo pag. 18

La libreria viaggia per tutta l'Italia
Amenta pag. 17



Prandelli ct azzurro altri due anni
pag. 23

U:

L'Europa ci lascia Le Pen

- La leader del Fn lancia la battaglia di Bruxelles: «Euroscettici, uniamoci»
- Grillo e la Lega brindano
- Dal Belgio alla Svezia cresce il fronte populista
- Napolitano: attenti a chi scredita l'unità europea

Marine Le Pen ora guarda alle Europee: populisti uniamoci. Grillo e la Lega brindano. Napolitano: non screditare la Ue. Renzi: cambieremo l'Europa.

BERTINETTO CARUGATI CIARNELLI
SOLDINI ZEGARELLI A PAG. 2-6

L'INTERVISTA
Fassino: pesa la crisi ora risposte credibili la partita è aperta

ANDRIOLO A PAG. 5

La sinistra deve ritrovare l'anima

MICHELE PROSPERO

● NON È UNA GENERICA POLITICA AD ESSERE GRAFFIATA DAL POPOLISMO, CHE IN MOLTI paesi d'Europa si aggira come un avvoltoio. E al blasfemo lessico della rivolta contro le tecnocrazie, premiato con il successo annunciato delle truppe di Le Pen figlia alle amministrative francesi, non si può rispondere invocando la correttezza della politica normale.

SEGUE A PAG. 3

Noi, il Veneto e i populismi

IL COMMENTO

MARIA CARMELA LANZETTA

Il referendum on line sulla indipendenza del Veneto, la cui attendibilità è da verificare, rappresenta comunque la spia di un malessere che ciclicamente si manifesta nella Regione e che si è senza dubbio acuito con la fase di crisi economica che il nostro Paese sta ancora attraversando.

SEGUE A PAG. 15



Una protesta di anti-europeisti ungheresi a Budapest FOTO DI LASZLO BALOGH/REUTERS

Voto di scambio mafioso, blitz Fi

● Brunetta: legge eversiva In aula 1200 emendamenti al 416-ter ● Bindi: «Scelta grave» ● Il Pd deciso ad andare avanti nel nome di Falcone

«È incostituzionale ed eversivo, faremo ostruzionismo». E alle parole di Renato Brunetta, segue l'iniziativa dei deputati forzisti: 1200 emendamenti più una pregiudiziale di costituzionalità contro la legge sul voto di scambio che indirisce il 416-ter, approvata alla Camera. Per la presidente dell'Antimafia Rosy Bindi è una scelta grave. Il Pd: non ci fermiamo.

FANTOZZI A PAG. 8

Staino

PRANDELLI FIRMA PER L'ITALIA ALTRI DUE ANNI.

NAPOLITANO, SE POTESSE, ANCHE MENO.



NOI E LA SATIRA

Makkox: ho imparato da Pazienza Tango e Cuore

- Il disegnatore di Gazebo tra i più promettenti autori satirici: «Staino è un maestro»
- Domani in edicola un fascicolo di 96 pagine

RENATO PALLAVICINI

Staino? È un po' il mio padre spirituale. Vincino? Adoro il suo modo di disegnare, quasi infantile. Ellekappa? Mi piace molto. Altan? Non si discute: è oltre, altra sfera e altro pianeta». A parlare così è Marco Dambrosio, in arte Makkox, classe 1965 (è nato a Formia ed ha sempre vissuto a Gaeta), protagonista assieme a Diego Bianchi (Zoro) di Gazebo, il programma di satira che va in onda dal martedì al giovedì su Raitre. Lui sta in disparte, non si vede quasi mai, ma in primo piano ci sono le sue incursioni sulla lavagna digitale; i suoi commenti disegnati alla giornata politica; il contraltare grafico alle battute e alle inchieste di Zoro.

SEGUE A PAG. 14

L'equità non è un optional

L'ANALISI

CLAUDIO SARDO

La scelta di «mettere mille euro» (in un anno) nella busta paga dei lavoratori dipendenti con più basso reddito è certamente la più significativa, e la più popolare, tra quelle annunciate da Matteo Renzi. Il titolo però da solo non basta.

SEGUE A PAG. 15

LA CRISI UCRAINA

Annulato il G8 a Sochi

● All'Aja Obama chiede l'espulsione della Russia Ma l'Europa resta divisa

La crisi ucraina investe il G7 dell'Aja. Annulato il G8 di Sochi con la Russia, Obama propone l'espulsione di Mosca dall'organismo. Ma la replica è secca: «Non può decidere lui l'esclusione». Le divisioni restano forti soprattutto sul fronte europeo.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 11



FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Macroregioni e microragioni

● L'ENFASI CON CUI I TG STRILLANO LE NOTIZIE, ALLE VOLTE È DA INFARTO. Così, domenica sera, quando forse le urne in Francia non erano ancora chiuse, già veniva urlata in tv la vittoria della destra razzista alle elezioni municipali. E meno male che il corrispondente del Tg3 Antonio Di Bella si incaricava di spiegarci che il Fronte nazionale avrebbe preso forse il 7% e non la maggioranza. Invece ieri la signora Le Pen era data al 4,7%, rappresentando, secondo Matteo Salvini, un «vento di libertà», ma pur sempre una per-

centuale di poco superiore a quella della Lega. Sempre troppo, sia chiaro, perché alcuni Comuni francesi sono stati conquistati al primo turno dalla destra estrema.

Ma, del resto, molti Comuni li governa anche la Lega (stiamo scoprendo come). E governava anche le tre principali Regioni del Nord, prima che Cota decadesse dal seggio usurpato, lasciando in mutande (verdi) le macroregioni, inventate da Maroni per oscurare le balle storiche di Bossi. Un uomo dalla fantasia insuperabile, soprattutto nelle note spese.



ALLARME POPULISMO

Il grido di vittoria di Marine Le Pen

- **Un eletto al primo turno, la metà dei candidati in corsa al ballottaggio: il Front National ora punta alla Ue**
- **Disfatta socialista persino a Parigi: Hidalgo dietro la sfidante dell'Ump**

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

La formidabile avanzata al primo turno delle comunali dà la carica a Marine Le Pen. I ballottaggi di domenica prossima potrebbero regalare altre soddisfazioni al suo Fronte Nazionale. Ma lei guarda ben oltre. «Ce n'est qu'un début» (Non è che l'inizio), promette, rubando uno slogan caro al Maggio parigino e alla sinistra contestatrice di un tempo. Si dice pronta per la corsa all'Eliseo, fra 5 anni, ma soprattutto ha lo sguardo rivolto a un appuntamento assai più vicino: le elezioni europee del 25 maggio.

Marine Le Pen propone il suo partito come fulcro di un'alleanza anti-Bruxelles. «Chiedo alle forze euro-scettiche di allearsi in difesa degli Stati nazione, per un ritorno della democrazia, della sovranità dei popoli e delle identità nazionali». Sa che in Italia già può contare sul sì della Lega, e si rammarica per i Cinque Stelle. «Non capisco l'odio di Grillo nei miei confronti. I nostri partiti sono d'accordo su molti temi a partire dalla lotta contro l'euro». Al capo del terzo partito italiano Marine rimprovera di «limitarsi a contestare senza assumersi le sue responsabilità».

Le cifre parlano chiaro. Nelle elezioni amministrative di domenica i socialisti del presidente Francois Hollande hanno perso, scendendo intorno al 38%, mentre l'opposizione di centro destra (Ump e alleati) è salita al 46,5%. Ma il vero exploit, non una sorpresa visto che i sondaggi l'avevano anticipato, è stato il risultato dell'estrema destra. Il 4,65% ottenuto su scala nazionale va rapportato al numero di circoscrizioni in cui il Fronte Nazionale si è presentato: solo 600 su 36mila. Difficile dire come sarebbero andate le cose se i lepenisti fossero scesi in campo ovunque. Ma l'«Observatoire du changement politique» dell'università di Montpellier mette in evidenza un dato relativo alle città con più di diecimila abitanti. Mediamente, in quelle dove era in corsa, il Fn ha raccolto quasi il 15%.

FRONTE REPUBBLICANO?

Impressiona la vittoria al primo turno del candidato Fn, Steeve Briois, in una storica roccaforte rossa come Henin-Beaumont, e i duecento ballottaggi che vedranno protagonisti altri esponenti dell'estrema destra. Alcuni riguardano centri importanti, come Beziers, Perpignan, Frejus, Avignone. In quest'ultima città gli organizzatori del celeberrimo festival culturale internazionale si preparano a cancellare la manifestazione se l'apertura delle urne la sera del 30 marzo portasse loro in regalo un sindaco lepenista.

Colpisce il calo dell'affluenza ai seggi. Ha votato solo il 61%. L'astensione ha certamente punito i socialisti. Molti ex o potenziali elettori di sinistra sono rimasti a casa. Si è fatto sentire l'effetto Hollande. Ora la parola d'ordine in casa socialista è l'assoluta urgenza di fermare l'ascesa del Fronte Nazionale. Alle europee di maggio certo. Ma prima ancora al secondo turno. La sinistra si presenterà unita. All'intesa stavano lavorando ieri i dirigenti del Ps, dei Verdi e dei Comunisti.

Ma da Rue de Solferino parte anche un invito pressante alla destra democra-



Marine Le Pen: la Francia davvero le ha detto sì FOTO DI ERIC GAILLARD/REUTERS

tica, cioè l'Ump e i suoi alleati, per erigere assieme una barriera contro i candidati lepenisti nei ballottaggi di domenica. In Francia questa formula, già usata in passato per sventare la minaccia elettorale neofascista, si chiama Fronte Repubblicano. Significa che i voti dei progressisti andrebbero a sostegno di un candidato conservatore (e viceversa) laddove l'avversario fosse un elemento dell'estrema destra.

La portavoce del governo Najat Vallaud-Belkacem, ha detto chiaramente che «al ballottaggio, laddove sarà necessario per battere il Fronte nazionale, faremo il Fronte repubblicano con la destra». Dall'altro versante però fino a ieri sera l'invito restava senza risposta. Il presidente dell'Ump, Jean-Francois Copé si limitava a ribadire la formula del «ninni» (né-né): «Non faremo mai appelli a votare per il Fronte Nazionale, ma nemmeno per un Partito socialista che sia alleato con il fronte della sinistra». Copé ha chiesto invece all'elettorato del Fn di votare per il suo partito al secondo turno, laddove la competizione fosse fra Ump e sinistra.

Fra tanti disastri, i socialisti sorridono per la prospettiva di vittoria che sembra schiudersi a Parigi. Anne Hidalgo è stata superata di poco (35,6% a 34,4%) dalla candidata Ump Nathalie Kosciusko-Morizet, ma grazie all'accordo già sottoscritto con ecologisti e comunisti, il successo al ballottaggio sulla carta sembra assicurato. Ma sicuramente su scala nazionale il partito dell'ex-presidente Sarkozy è andata meglio del Ps. A Marsiglia, seconda città della Francia, il sindaco uscente Jean Claude è in vantaggio con ampio margine sul rivale socialista Patrick Mennucci, e a Bordeaux il gollista Alain Juppé è stato rieletto sindaco per la quarta volta consecutiva con il 60% dei consensi.

...

Accordo Ps, Verdi e Pcf: uniti al secondo turno per fermare l'estrema destra

Grillo felice del trionfo anti-euro «Ma non faremo alleanze, adieu»

- **Lega e Fratelli d'Italia pronti all'abbraccio**
- **A sorpresa la lista Tsipras apre ai Cinque Stelle**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Più che soddisfatti per l'ondata anti-euro che travolge i socialisti in Francia favorendo il Front National di Marine Le Pen. Ma attentissimi a non identificarsi con l'ultradestra francese. Grillo e Casaleggio, il giorno dopo lo tsunami francese, ribadiscono di non volere «nessuna alleanza» con Le Pen. «Il M5S non è né di destra né di sinistra, allearsi con il Fn in vista delle europee vorrebbe dire spostare l'asse del Movimento destra», spiegano fonti vicine ai due leader.

Ma il risultato anti-europeo per loro è più di una bella notizia. È la conferma che la linea su cui hanno impostato l'ultimo anno - il M5S come forza anti-sistema contro i vecchi partiti e la burocrazia Ue - è potenzialmente di successo.

I due leader dunque ribadiscono la loro ricetta per le europee: rinegoziare il fiscal compact, rivedere il Fondo salva Stati e il referendum sull'euro con possibile uscita dalla moneta unica. I famosi sette punti già lanciati da Grillo al V Day di Genova a inizio dicembre.

L'appello di Le Pen a unire le forze tra tutti i partiti e movimenti euro scettici sembra dunque cadere nel vuoto. Almeno per quanto riguarda il partito più forte in Italia. Perché due forze minori come Lega e Fratelli d'Italia invece colgono la palla al balzo. «Noi siamo al suo fianco contro una moneta criminale», dice Matteo Salvini rivolto alla leader francese. «Grillo invece si dimostra solo un chiacchierone». Con toni diversi arriva anche il sì all'appello di Guido Crosetto per Fdi: «Non è un voto di estrema destra, ma un voto post ideologico che taglia trasversalmente tutti i partiti. La Francia è spaventata dalla lontananza di

questa burocrazia europea a servizio solo di banche, finanza e lobby potenti. Lo stesso clima si respira in Italia, ma è silenziato dal partito che ha canalizzato finora la protesta pur non avendo mai preso una posizione chiara sull'Ue e sull'euro», attacca Crosetto rivolto ai grillini. La stessa leader della destra francese se la prende con Grillo. «Francamente non capisco il suo odio nei miei confronti. In realtà, i nostri partiti sono d'accordo su molti temi, a partire dalla lotta contro l'euro. Lui, però, si limita a contestare senza assumersi le proprie responsabilità». La replica del leader M5S è sarcastica: «Marine Le Pen è una bella signora di grande successo. Nessuno la odia. Ha però un'appartenenza politica diversa dal M5S e per questo non sono possibili accordi. Rien d'autre. Adieu». E pensare che, ascoltando la leader fran-

cese, le somiglianze saltano agli occhi. Come quando parla dei socialisti francesi e dell'Ump: «Per noi non cambia niente, non ci alleiamo. L'uno e l'altro fanno la stessa politica, le stesse cose».

«Per noi contano solo i temi non le alleanze», spiega il capogruppo grillino alla Camera Federico D'Inca. «Su alcuni punti siamo d'accordo con Le Pen, su altri con Tsipras. Però dalle urne francesi arriva un segnale forte». Lo spregiudicato equilibrismo tra l'ultradestra e la sinistra radicale ha un obiettivo ben preciso: consolidare l'elettorato trasversale che premiò il M5S alle politiche 2013, con voti in arrivo da sinistra, da destra e anche dai leghisti. Così si spiegano anche le ultime uscite pseudo federaliste di Grillo, che ha avuto parole di sostegno anche per il referendum indipendentista in Veneto. Una macedonia, un partito «piglia-tutti». «Se prendiamo un voto in più del Pd, Napolitano dovrà sciogliere le Camere», ha ribadito ieri Alessandro Di Battista. L'accento a Tsipras non passa però inosservato. Barbara Spinelli, una delle garanti della lista per il leader greco in Italia, spiega: «Possiamo iniziare un rapporto con Grillo in Europa, come lui ha lasciato intendere negli ultimi giorni. Il M5S potrebbe rivelarsi meno antieuropeista di quanto sembri».

Quanto alle liste del M5s, Roberto Fico annuncia che a breve saranno note le modalità per la selezione. «Nessuno tra i parlamentari del M5S si candiderà alle europee. E neanche i consiglieri comunali o i sindaci», spiega il presidente della Vigilanza Rai. «Non candideremo nessuna "star" o "scienziato" che si ritenga indispensabile. Solo cittadini comuni, come lo ero io un anno fa», gli fa eco Luigi Di Maio. I due giovani leader però sono costretti a smentire presunte rivalità per la guida del M5S in Campania, e in particolare per la candidatura a governatore l'anno prossimo: «Noi due in guerra? No, siamo fratelli», scrivono su Facebook all'unisono.

I RISULTATI

37,7%

Socialisti in picchiata
Alle amministrative del 2008 avevano ottenuto il 46 per cento

46,5%

La rimonta dell'Ump di Sarkozy
Aveva il 41 per cento, favorito dall'astensione a sinistra

4,6%

Il trionfo lepenista
Il Fn presente in meno di 600 comuni su 36.000

«Euroscettici d'Europa uniamoci»



Le municipali interrogano il governo Hollande. Serve una svolta? FOTO DI REGIS DUVIGNAU/REUTERS

La sinistra deve ritrovare l'anima

L'ANALISI

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Quella politica che con i suoi lumi deve tornare al governo del continente, come se non ci fosse una precisa scelta politica anche dietro l'egemonia dei signori dell'austerità, del rigore, della finanza. Nata urlando a squarciagola la miracolosa parola d'ordine della libera concorrenza dei mercati, come sigillo di una splendida età di progresso illimitato per individui ridotti a imprenditori di loro stessi, e scagliandosi contro le arcaiche clausole costituzionali novecentesche dell'eguaglianza e dell'inclusione sociale, l'integrazione europea non è stata affatto una esperienza senza politica, ma è stata piuttosto un laboratorio succube di una cattiva politica. La battaglia per arginare la deriva cognitiva del populismo, che crea inimicizie di comodo per non attaccare le fonti reali dei conflitti di classe, non è quindi tra un mercato rimasto senza politica (impossibile evenienza: anche il liberismo più sfrenato suppone una decisione, diceva già Gramsci) e il ritorno in gioco della politica dopo il letargo, come se ci fosse da colmare una pura assenza. La politica c'è stata, eccome. Solo che ha indossato gli abiti della politica di servizio, con governi (spesso anche quelli di centrosinistra) alle dipendenze di una visione angusta del potere che privilegiava gli interessi della valorizzazione del capitale (delocalizzazioni incentivate, regimi fiscali leggeri) e colpiva le residuali conquiste del lavoro (flessibilità, precarietà, attacco al ruolo delle rappresentanze sociali organizzate). Scossa nelle fondamenta dalla grande contrazione economica globale, la politica, che non è fuggita ma è rimasta insediata al potere con un paradigma omogeneo che sfuma le grandi differenze di un tempo, ha ben presto tramutato gli apostoli della libera concorrenza in alfieri inflessibili del governo dell'austerità che, in nome della asettica tecnica del risanamento, dirottava le scarse risorse pubbliche a sostegno delle banche, a tampone di un sistema finanziario in grave fibrillazione. È la politica che ha consentito che la crisi sociale venisse pagata dal lavoro con le scene abituali della disperazione delle piazze spagnole o gli incendi nelle strade greche o ha imposto come dogma incontrovertibile il pareggio di bilancio, autentico suicidio della democrazia in tempi di recessione. Se il populismo lievitava nei consensi, e miete sostegno proprio nei ceti popolari, ciò accade non già perché non ci sia più la politica ragionevole e sobria al posto di comando, ma perché la sinistra europea ha smarrito la sua mappa concettuale e non è percepita più come una grande tradizione capace di riformulare le istanze di una radicale critica del capitalismo contemporaneo che luca profitto solo obbligando al sacrificio delle libertà, delle aspettative, dei progetti di vita.

Se la politica europea è solo uno stanco esercizio di scrittura delle regole, non ha nulla da dire in risposta al disagio odierno. E la speranza degli esclusi passa attraverso lo choc di movimenti di protesta che in realtà rafforzano la alienazione, la marginalità sociale e offrono un sostegno alla riproduzione degli egoismi dei governi nazionali. Per questo, un assempramento europeo di tutti i partiti populistici come quello invocato da Le Pen, è un insultante ossimoro in quanto ognuno di essi si mobilita per ragioni nazionali esclusive e opposte a quelle di ciascuno altro. Se la sinistra vuole dare un segno visibile di presenza deve cambiare alla radice la propria cultura. La politica è conflitto sui valori, lotta per fini collettivi tra loro in antitesi, non la riverenza ad asettiche tecniche affidate nella loro scrittura agli interpreti di una governance multilivello che, sulle sabbie mobili di un ibridismo pubblico-privato riduce i territori a mero spazio di mercato, occulta ogni ragione del pubblico, calpesta qualsiasi sensibilità per i beni comuni. Sancire, come è accaduto sinora, che prima viene l'arida moneta e solo dopo seguirà la compatta sovranità (e forse un giorno persino lo spazio sociale acquirerà un ruolo accanto alla sacra fiducia degli investitori) non significa rinunciare alla politica ma equivale piuttosto ad affidare alla politica il compito di obbediente sentinella dei mercati e della finanza che rivendicano una autonoma potestà normativa. È giusto, come invoca il giurista tedesco E-W. Bockenforde, condurre «una lotta per ristabilire il primato della politica in spazi dominabili». Purché non si creda però che il liberismo sia un'arena senza politica, e quindi un mero spazio di mercato autoreferenziale senza responsabilità accertabili dei governi. La sinistra intende scacciare dalla vecchia Europa lo spettro del populismo? E allora ritrovi in fretta la sua anima sociale aggredendo il Fiscal compact, denunciando i patti di stabilità che annunciano sciagure, riformuli insomma la sua identità di forza di liberazione in perenne lotta contro le nuove esclusioni e nemica giurata dello sfruttamento che riappare in infinite maniere nel cuore di pietra del postmoderno.

La solitudine di Hollande davanti al muro del Fiscal compact

François Hollande ha perso le elezioni perché non ha mantenuto le promesse elettorali o perché le promesse elettorali erano sbagliate? La domanda non è peregrina. Chiede risposte a tutti quelli che in Europa si stanno impegnando nella ricerca di alternative reali e credibili alla strategia politica ed economica che ha dominato le istituzioni di Bruxelles e i governi da quando si è manifestata la crisi dell'euro e dei debiti sovrani. E riguarda da vicino il centrosinistra italiano, le sue ambizioni di rinnovare l'Italia ridefinendo il rapporto con l'Unione nel segno della crescita, degli investimenti e del lavoro.

Proviamo, allora, ad abbozzare una risposta. Hollande, quasi due anni fa, entrò all'Eliseo sull'onda di un programma ispirato dalla percezione, che nella campagna elettorale era riuscito a rendere evidente, della inadeguatezza della strategia anti-crisi perseguita dal rinnovato asse franco-tedesco impersonato dal suo predecessore Nicolas Sarkozy e dalla cancelliera Merkel. «Merkozy» andava perdendo la sua «spinta propulsiva» ed era evidente che a soffrire era soprattutto il coté francese del binomio. Durante la campagna il candidato presidente socialista aveva presentato un programma che conteneva due misure per così dire fondanti: un aumento drastico della tassazione sui grandi patrimoni, fino al 75% per le eccedenze rispetto al milione di euro, e la «ridiscussione» del Fiscal compact.

Ovviamente non c'erano solo questi due punti nel programma. C'erano misure di moralizzazione della vita pubblica, di abbattimento dei costi della politica (diremmo all'italiana), di tutela delle pensioni e del potere d'acquisto dei salari, di promozione dei diritti civili. Se si va a verificare, ci si accorgerà che buona parte di quel programma è stato rispettato con un'iniziativa politica non priva di energia e di coraggio, come nella battaglia ingaggiata, per esempio, contro le violen-

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Il presidente ha conquistato l'Eliseo criticando l'inadeguatezza del binomio Merkel-Sarkozy davanti alla crisi. Ma non è riuscito a spostare la barra europea

tissime opposizioni al riconoscimento dei matrimoni gay. Il presidente e il governo di Jean-Marc Ayrault hanno tenuto duro sul 75% ma con non poche esitazioni di fronte al primo giudizio della Corte costituzionale e poi alla spudorata fuga dei capitali, sollevando l'impressione di essersi un po' «incartati» su una promessa fatta in campagna elettorale con una qualche demagogica leggerezza. Ma non sono stati affatto conseguenti sui propositi di ridiscussione, se non addirittura di rinegoziazione, del Fiscal compact.

ASSE ALTERNATIVO

Su questo fronte ai nuovi governanti di Parigi è presto mancato il coraggio di ingaggiare una vera battaglia. Perché? Intanto perché a Hollande non è riuscito, o è riuscito solo in parte, il tentativo di costruire dentro l'Unione un'alleanza alternativa all'asse con Berlino: le intese con la Spagna e soprattutto con l'Italia di Monti e poi di Letta hanno avuto qualche momento di gloria, come nel Consiglio europeo del maggio 2013, ma sono state ridimensionate dalle controffensive tedesche e, forse ancor di più, dalle indeterminanze e dalle irresolutezze di Commissione e Consiglio Ue.

Sarebbe stata necessaria una difesa ben più determinata delle novità strappa-

te con l'iniziativa in favore della crescita. Ma la prudenza ha prevalso. O forse più che di prudenza si è trattato della paura di uno scontro non solo e non tanto con Berlino e con Bruxelles quanto con i mercati. Una paura che, per quanto riguarda Hollande, traspare evidente dall'abbandono del proposito di separare le banche d'affari dalle banche commerciali, promesso in campagna elettorale e non mantenuto pur Parigi sa bene che si tratta di una misura indispensabile per ogni tentativo di regolamentare il sistema finanziario. Intanto, l'andamento dei conti stava mettendo la Francia in una situazione di difficoltà sul piano del bilancio, fino a portarla alla richiesta dello sfioramento del tetto del 3%: una condizione che evidentemente i dirigenti francesi hanno ritenuto fosse troppo sfavorevole per insistere sulle proposte di ammorbidimento del Patto di bilancio.

In molti commenti, la ritrovata acquiescenza alle indicazioni di Berlino, in materia per esempio di Unione bancaria, è stata messa in relazione con le crescenti difficoltà di bilancio: una debolezza sul fronte esterno che si aggiungeva a quella crescente sul fronte interno a causa soprattutto dell'andamento negativo dell'occupazione.

La prudenza di Monsieur le Président è stata un errore? Forse sì. E ovviamente si può anche legittimamente ritenere che il suo programma fosse sbagliato, come sostiene la destra, e che i guai nascano da lì piuttosto che dalla mancanza di coerenza e di coraggio.

Ma il giudizio sulle sue debolezze e i suoi errori non può cancellare il fatto che affermando le istanze alla redistribuzione della ricchezza in una società in cui si è assistito a massicci trasferimenti dal basso verso l'alto (e questa non è l'ultima delle ragioni della crisi) e proponendo l'abbandono dell'austerità di bilancio fatta a colpi di trojke, tagli e macelleria del welfare Hollande è stato sulla strada della sinistra europea.

ALLARME POPULISMO

Dalla Scandinavia al Belgio, così cresce il fronte anti-Ue

Più che un campanello d'allarme è una sirena quella suonata in Francia dal boom elettorale del Front National. Il problema non è solo il peso numerico che il partito di Marine Le Pen potrà aggiungere all'esercito dei populisti antieuropei che secondo tutte le previsioni si prepara ad invadere il parlamento europeo tra due mesi esatti. Il successo dell'estrema destra francese è anche un segnale di quanto siano diffusi e radicati i risentimenti cresciuti da quando la crisi si è abbattuta su tutti i Paesi. E non va certo sottovalutato l'effetto galvanizzante che gli eventi francesi possono avere sui partiti e sui movimenti simili fuori dalla Francia. Se ne è avuta una chiara percezione anche in Italia nell'entusiasmo per madame Le Pen manifestato non solo dalla Lega e dai seguaci di Fratelli d'Italia ma anche da Beppe Grillo. Manifestazioni di giubilo simili sono venute anche dai Paesi scandinavi. Più prudenti gli antieuropei britannici dell'Ukip e gli anti-euro tedeschi di "Alternative für Deutschland", gli uni e gli altri imbarazzati (evidentemente più dei grillini) dagli aspetti demagogici e xenofobi che traspiano dal Front National nonostante gli sforzi cosmetici della signora che lo comanda e del suo sodale olandese Geert Wilders.

È vero che, per quanto se ne sa (poco), i sondaggi commissionati dalle istituzioni di Bruxelles - parlamento compreso - e dalle grandi famiglie politiche europee non sarebbero poi tanto catastrofici. Sembra che non prevedano, ad esempio, che il gruppo degli antieuropei cui stanno lavorando da mesi Marine Le Pen e Wilders conquisti addirittura il terzo posto per consistenza nu-

I sondaggi al momento non li premiano ma i partiti di protesta sono sempre sottostimati

IL DOSSIER

PAOLO SOLDINI

A Bruxelles formeranno un gruppo consistente, vicino alle forze più conservatrici. Ne resteranno fuori i britannici dell'Ukip e gli indipendentisti tedeschi

merica nell'assemblea. Ma le rilevazioni degli istituti sono state fatte ovviamente prima del voto in Francia e poi è cosa nota che i partiti con una forte vocazione antiistituzionale e protestataria risultano regolarmente sottostimati nei sondaggi prima delle elezioni. In ogni caso il gruppone avrà un suo peso, nonostante il paradosso di essere una forza che nega la legittimità stessa dell'istituzione in cui ha scelto di stare. Un paradosso con il quale hanno convissuto, finora, solo gli eurodeputati della Lega e pochi altri loro emuli e che finirà per limitare i loro spazi di iniziativa politica isolandoli, di fatto, in un ghetto. Questa è, almeno, la speranza che si sente esprimere negli ambienti del parlamento attuale. Ma potrebbe trattarsi di una consolazione fallace, non tanto perché gli antieuropei cercheranno comunque di condizionare i lavori dell'assemblea, quanto perché almeno su alcune questioni non è da

escludere che offrano appoggi alle forze più conservatrici.

I promotori del gruppone, fino ad ora, hanno lavorato in silenzio e piuttosto sotto traccia. Si tratta di vedere se ora, dopo l'exploit in Francia, cambieranno strategia. Il compito di Le Pen e Wilders, comunque, non è semplicissimo: i partiti antieuropei appartengono alla galassia dell'estrema destra, o comunque le sono vicini. Tendono ad avere perciò propensioni nazionalistiche che non rendono facile la collaborazione a livello europeo. È anche per questo motivo, probabilmente, oltre che per ragioni di decenza, che il Front National e il "Partito per la libertà" di Wilders hanno scelto di non chiamare all'appello le formazioni più apertamente estremistiche, come i neonazisti tedeschi e svedesi e simili, il cui apporto di voti sarebbe stato, comunque, esiguo.

Il grosso delle truppe reclutate finora sarebbe costituito, oltre che da francesi e olandesi, dagli indipendentisti fiamminghi belgi, dai "liberali" della Fpö austriaca dell'erede-nemico di Haider Heinz-Christian Strache, dai partiti anti-tasse di Svezia (Sverigedemokraterna) e Danimarca (Partito del Popolo Danese di Pia Kjaersgaard) e da una pattuglia di nazionalisti conservatori polacchi. Fuori, come abbiamo detto, britannici indipendentisti e "alternativi" tedeschi. Ovviamente salvo ripensamenti, che qualcuno in Germania starebbe cercando di forzare in AfD. Dall'Italia confluirebbero nel gruppone, con entusiasmo, i leghisti, sempre che superino la soglia di sbarramento (cosa da escludere per quelli di Fratelli d'Italia, altri estimatori incondizionati del Front National), mentre sembrerebbero per ora senza esito i tentativi di seduzione (politica) di madame Le Pen nei confronti dei grillini. I quali, però, non si capisce in quale gruppo politico possano o vogliano far confluire i loro deputati. Se si collocassero nel gruppo misto, potrebbero agevolmente dare una mano ai loro correligionari di fede antieuropea.

GLI EUROSCETTICI

Svezia

La Sinistra (V)
Democratici Svedesi (SD)

Germania

Alternativa per la Germania

Danimarca

Movimento dei cittadini
contrari all'UE

Olanda

Partito della Libertà (P.v.v.)
Partito Socialista (Sp)

Regno Unito

Partito indipendentista britannico
(Ukip)
Partito nazionalista britannico (Bnp)

Belgio

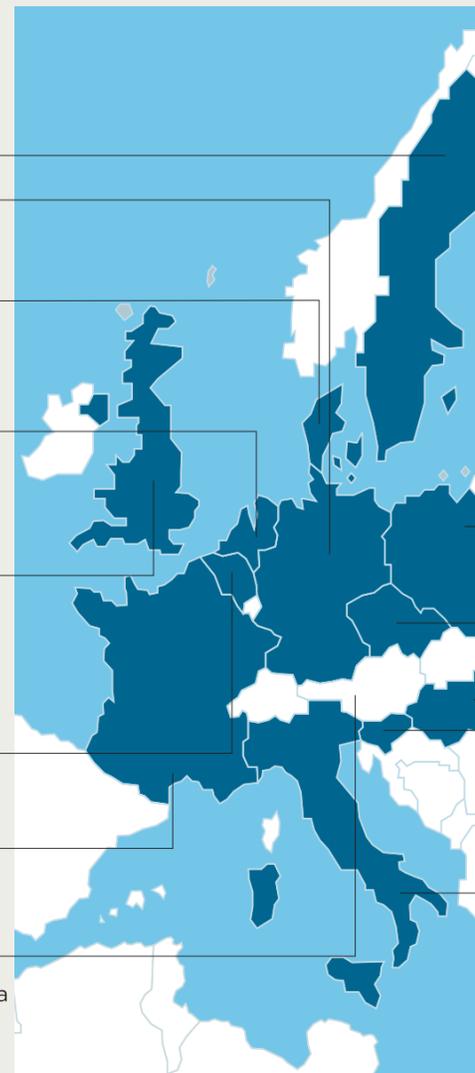
Orgoglio fiammingo (Vb)

Francia

Fronte nazionale (Fn)

Austria

Alleanza per il futuro dell'Austria
Partito della Libertà (Fpo)



IL CASO

Berlusconi senza vergogna: «Sarò il Berlinguer della destra». Poi esclude Santanchè dal vertice Fi

Il 10 aprile si avvicina e preoccupa non poco Silvio Berlusconi, quando il giudice di sorveglianza deciderà su come dovrà scontare la pena. Ieri l'ex premier è sbottato: «Se mi mettono ai domiciliari Forza Italia andrà al 28%. E io sarò il Berlinguer del centrodestra». Addirittura. Ma a dargli filo da torcere non sono solo le toghe, è anche il suo partito. Infatti prima ha scritto una nota per bacchettare i forzisti troppi divisi e agitati, richiamandoli all'unità e, soprattutto, a «metter da parte personalismi». Poi Berlusconi ha nominato i membri del Comitato di

Presidenza di Forza Italia. Trenta compreso se stesso: ci sono tutti i big ma anche alcuni segnali chiari e una esclusione: fuori dalla pianca di comando la «pitonessa» Daniela Santanchè. Entrano invece le nuove leve del «cerchio magico» attorno all'ex Cavaliere, come Giovanni Toti, Marcello Fiori, Maria Rosaria Rossi, il giovane sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo, il «rottamatore» azzurro e la leader dei giovani Anna Grazia Calabria. C'è poi il girone di quelli che «partecipano all'ufficio di presidenza», dove trova posto anche Clemente Mastella.

Napolitano: «Non screditiamo l'unità europea»

● **Il presidente: «Attenti a chi superficialmente attacca la Ue». Salvini: «Parole vergognose»**

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Parole da interpretare come commento al risultato elettorale che arriva dalla Francia dove la destra ha avuto un innegabile (e preoccupante) sussulto, ma anche come monito agli antieuropei che, nelle più diverse situazioni nazionali, si accingono ad affrontare le elezioni di maggio come rivincita sull'Europa unita e sull'euro.

Il Capo dello Stato, lasciando le Fosse Ardeatine in conclusione della celebrazione dell'eccezione di settantant'anni fa, ha voluto ribadire l'allarme per una pace conquistata con il sacrificio di tanti, che deve restare «non un dato scontato o, addirittura un regalo, ma una conquista dovuta a quella unità europea, a quel progetto comune europeo che, oggi troppo superficialmente, da varie parti si cerca di screditare e di attaccare».

Per il presidente, che la scorsa setti-

mana era già stato a Cassino «per ricordare altre giornate terribili» nessuno può interpretare a proprio uso e consumo il significato di questi settant'anni di storia nazionale ed europea. «Bisogna sempre ricordare a tutti quello che si è vissuto in Italia e in Europa. E non si può giocare con posizioni che tendono a screditare il nostro patrimonio di lotte per la libertà».

L'europeista convinto Giorgio Napolitano ha sempre difeso l'intuizione, e anche la realizzazione, pur tra tante difficoltà, di un'Europa unita, anche se non ha mai fatto mancare la sottolineatura dei limiti e la sollecitazione a superarli. Anche nel discorso tenuto a Strasburgo nel febbraio scorso aveva gelato i teorici dell'antieuropeismo bollando quegli atteggiamenti come «vacua propaganda e scarsa credibilità nelle parole di quanti hanno assunto atteggiamenti liquidatori verso quel che abbiamo edificato nei decenni scorsi, dall'Euro-



Il presidente Napolitano FOTO L'ESPRESSO

pa dei 6 all'Europa dei 28. Come si può parlare di "fine del sogno europeo", sostenendo magari che quella fine si potrebbe scongiurarla abbandonando l'Euro per salvare l'Unione? La fattibilità e le conseguenze traumatiche di quell'abbandono vengono considerate da qualcuno con disarmante semplicità. Né vedo quale dovrebbe essere il luogo e quali i garanti di un così improbabile scambio».

CRITICHE E SOSTEGNO

Non si è fatta attendere la voce di Matteo Salvini, pronto a schierarsi con Marine Le Pen nel prossimo parlamento europeo. «Da Napolitano parole vergognose: usa le Fosse Ardeatine per attaccare chi "superficialmente" scredita e attacca l'Unione Europea. I dinosauri e gli euro-burocrati hanno paura» ha detto il segretario della Lega perché «dalla Francia arriva un vento di Libertà, il 25 maggio l'incubo di Napolitano, Merkel e dei tifosi dell'Euro diventerà realtà».

«Napolitano ha colto un aspetto fondamentale del bivio storico di fronte al quale ci troviamo» ha dichiarato il presidente della commissione Bilancio della

Camera, Francesco Boccia. «Quando il presidente dice che bisogna stare attenti a chi attacca l'Unione europea, ci ricorda, nello stesso tempo, quanto questa abbia significato la fine delle atroci guerre nel nostro continente e come il rafforzamento dell'unità politica dell'Europa rappresenti la strada più forte per uscire dalla crisi. I ritardi degli ultimi anni non devono portarci a fare errori ancora più gravi che ci potrebbero far sprofondare nel caos. Il Partito democratico, che ha nell'Europa uno dei suoi principi fondanti, contrasterà con fermezza ogni deriva populista di chi, pur di guadagnare qualche voto alle prossime elezioni, rischia di fermare un processo che è l'unica garanzia per una nuova fase di sviluppo». Per Lorenzo Dellai, capogruppo alla Camera dei Popolari per l'Italia «occorre che le conquiste democratiche vengano riproposte come valore e non siano lasciate morire in una deriva di indifferenza. Per questo il richiamo del Presidente Napolitano, anche in relazione al progetto europeo, non è una stanca ritualità, ma l'affermazione di una doverosa responsabilità».

«Pesa la crisi ma la deriva populista non è ineluttabile»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Le amministrative francesi confermano i timori della vigilia sulla diffusione di un sentimento di ostilità nei confronti dell'Europa». Membro per anni della presidenza del Partito socialista europeo, Piero Fassino è stato uno dei protagonisti del percorso che ha condotto all'adesione del Pd al Pse e alla costruzione, quindi, di una «grande forza dei socialisti e dei democratici». «Semplicistico» per l'attuale sindaco di Torino ridurre il voto della Francia ad un giudizio negativo nei confronti di Hollande. «Sapevamo tutti che l'appuntamento francese sarebbe stato difficile proprio per il clima che si respira in Europa e non solo in Francia - esclama - Anche in Olanda, nella campagna amministrativa di queste settimane, si registra un consenso alla destra antieuropea piuttosto significativo, e in Svizzera il recente referendum sull'immigrazione ha rappresentato un'altra spia della febbre che corre sotto la pelle delle nostre società». Il voto di domenica espressione di un «malessere profondo» quindi, ma per Fassino «non è ineluttabile che a maggio questo clima si traduca in un voto simile a quello francese». I socialisti e i democratici, sottolinea l'ex segretario dei Ds, «hanno il dovere di mettere in campo una campagna elettorale che dia risposte più credibili di quelle del populismo».

Ma è recuperabile di qui alle europee il deficit di popolarità che si registra nei confronti dell'Europa?

«Pesa la durezza di una crisi che si protrae da più di sette anni e che incide profondamente sulla vita degli individui e delle famiglie. Il lavoro è meno sicuro di un tempo, i redditi si sono ristretti, i giovani stentano a individuare un futuro. Bisogna far crescere la certezza di un'altra Europa possibile».

È opinione diffusa che l'Ue abbia addirittura aggravato la crisi...

«Le ragioni della crisi non vengono dall'Unione europea, ma non possiamo non vedere che si è affermata l'idea che l'Europa anziché rappresentare un'opportunità viene vissuta come un peso, un vincolo, un ostacolo. Partiti e movimenti populistici e antieuropei sono riusciti a far passare l'idea che senza Europa si starebbe meglio».

Marine Le Pen teorizza il ritorno all'Europa delle nazioni...

«Un disegno antistorico. L'Europa delle nazioni è quella dell'800 e del 900.

L'INTERVISTA

Piero Fassino

«Semplicistico ridurre il voto a un giudizio su Hollande. Il Pse darà risposte credibili, l'Europa delle nazioni appartiene all'Ottocento»

Quell'Europa, tra l'altro, ci ha consegnato due guerre mondiali, una quantità di conflitti locali e terribili dittature. Nel tempo della globalizzazione bisogna fare i conti con Cina, India, Sudafrica, Brasile, ecc. Il mercato globale impone dimensioni di scala e politiche che soltanto un'Europa unita è in grado di realizzare. In tutti i continenti crescono processi di integrazione sovranazionale, sarebbe curioso che venissero messi in discussione in quell'Europa da dove sono partiti».

Nemmeno la Germania di Angela Merkel potrebbe farcela da sola?

«Neanche Berlino da sola avrebbe una sufficiente capacità competitiva. Soltanto un'Europa di 500 milioni di abitanti che metta in comune l'enorme potenziale finanziario, tecnologico, produttivo e culturale di cui è ricca può aggredire e affrontare la crisi».

Il presidente della Repubblica stigmatizza gli attacchi superficiali all'Europa...

«Sono d'accordo con il Capo dello Stato. Battersi per un'Europa che riconquisti credibilità nella coscienza dei cittadini non significa affatto accettare le letture demagogiche e populiste che cercano di affermarsi. L'Unione paga non troppa Europa, ma troppo poca Europa. In questi anni, in realtà, abbiamo visto quanto sia difficile realizzare politiche comuni e quanto nella crisi l'Ue abbia avuto difficoltà a costruire strategie in cui tutti i paesi potessero riconoscersi...».

Vale l'esempio della Grecia...

«Esatto. Appare ancora più assurdo che un'Europa di 500 milioni di abitanti non abbia avuto la capacità di gestire in modo non traumatico la crisi di un paese di 11 milioni di abitanti. La vicenda greca rappresenta la dimostrazione di un'Europa che non ha avuto la lucidità e la forza di affrontare la crisi alzando i livelli di integrazione. Paghiamo il prevalere di un'impostazione monetarista che ha assunto gli equilibri di bilancio come unico parametro. Evidente che è importante avere conti in ordine, ma è anche vero che, contemporaneamente, occorre rilanciare gli investimenti, rimettere in moto la crescita, dare alle imprese nuove opportunità, tutelare il lavoro. Il voto francese conferma che è indispensabile un'inversione di tendenza, altrimenti si spiana la strada ai populistici e agli antieuropei alla Le Pen».

E in Italia Grillo può recuperare terreno?

«Grillo conduce una campagna demagogica, populista, antieuropea. Il referendum contro l'Euro che propone dimostra che il M5S non ha una strategia per il futuro. Cavalca paure proponendo soluzioni esiziali per il Paese».

Ma il voto francese non rappresenta un campanello d'allarme anche per l'Italia?

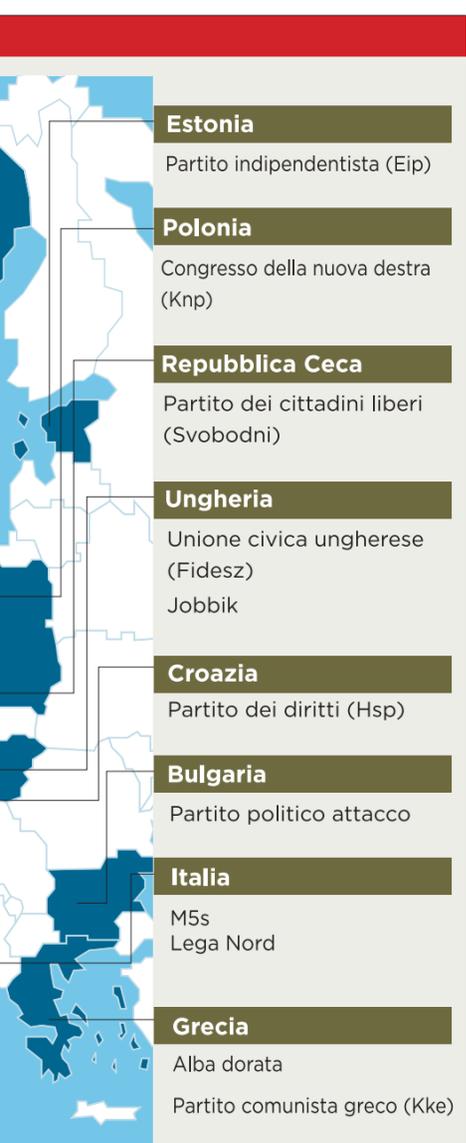
«I rischi di una suggestione populista si avvertono anche da noi. Da un'inchiesta sull'orientamento dei cittadini emerge che l'atteggiamento di consenso nei confronti dell'Ue si è drasticamente ridotto. Sarebbe sciocco leggere quello francese come un voto che ha solo carattere nazionale».

E di qui al 25 maggio il Pse sarà in grado di rendere credibile l'obiettivo di un'altra Europa?

«La campagna elettorale deve rendere nitido il nostro profilo. La piattaforma che è stata approvata al congresso di Roma del Pse punta su un'Europa diversa che rimette al centro la crescita, il lavoro, il welfare e che finalizza a questi obiettivi le politiche di integrazione. A Torino qualche giorno fa ho avuto modo di ascoltare la determinazione di Martin Schulz. Il candidato Pse a presiedere la Commissione chiede il voto per un'Europa molto diversa da quella della Merkel. Il modo in cui si sono mossi il premier e il governo italiano ha il pregio di dire con chiarezza che noi crediamo profondamente nell'Europa e vogliamo un'Unione che cambi passo e cambi verso».

Renzi afferma che le elezioni non rappresenteranno un test sul governo, lei è d'accordo?

«Sì. Il governo è nato da poco, troppo presto per dare un giudizio elettorale sul suo operato. Tutti diciamo che il grande tema è l'inquietudine dei cittadini europei. Questa si manifesta allo stesso modo, e con la stessa intensità, in tutto il continente. Le tendenze elettorali che suscita sono riconducibili a paure più generali piuttosto che a specifiche questioni nazionali».



Per tacitare voci sulla *Dinasty* ieri Berlusconi ha scritto una nota: «Leggo sui quotidiani articoli che descrivono scenari inverosimili, alimentati anche da talune lunari dichiarazioni che non corrispondono minimamente né alla realtà del nostro movimento né a quella del Paese in generale», scrive, rassicurando gli elettori e avvisando i suoi sulla «esigenza di rinnovarci che viene chiesta con forza dal Paese». Uno sforzo da affrontare «tutti insieme mettendo da parte interessi personali, ambizioni individuali e la difesa di rendite di posizione». L'ex Cav sogna una vittoria alle politiche («fra un anno») senza alleanze e conta su 12mila club azzurri da piazzare sul territorio. Ma il rinnovamento è lento...



Il sindaco di Torino Piero Fassino FOTO LAPRESSE

Carceri, Orlando a Strasburgo per fermare maxi-multa

● La missione del Guardasigilli per evitare che l'Italia a fine maggio paghi cento milioni

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Rischiamo di buttare dalla finestra tra i 50 e i cento milioni di euro. In una data molto vicina: il 28 maggio. Se il premier Renzi non si appassiona al tema sovraffollamento carcerario, politicamente non seducente, il ministro della Giustizia Andrea Orlando deve inventare, e in fretta, il modo per evitare di buttare quei soldi. Che sono la stima di quello che lo Stato italiano dovrà risarcire a circa tremila detenuti che hanno già presentato ricorso alla Corte europea dei Diritti dell'uomo (Cedu) di Strasburgo per le condizioni disumane delle carceri dove sono stati ristretti.

Missione carcere è quindi il titolo obbligato della due giorni europea del Guardasigilli Orlando che stamani incontrerà il presidente della Corte, il lussemburghese Dean Spillman e il vicepresidente Guido Raimondi per farli de-

sistere dalla pretesa di essere risarciti per le condizioni disumane dei penitenziari italiani.

I tre ministri Guardasigilli passati negli ultimi due anni e mezzo da via Arenula hanno dovuto mettere al primo punto della loro agenda la questione carceri, sovraffollamento, mancanza di beni primari come acqua e luce, condizioni più simili alla tortura che alla rieducazione pretesa dalla Costituzione e dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo. Se la professoressa Severino e il prefetto Cancellieri hanno certamente avviato il lavoro più grosso e anche impegnativo (nuove

...
Già tremila i ricorsi dei detenuti alla Corte dei diritti dell'uomo, ma il rischio è che aumentino

leggi per misure alternative al carcere e mezzi per creare nuovi posti nelle celle), l'ultimo miglio, che è quello che fa la differenza tra arrivare a meta oppure fallire, tocca al più giovane Andrea Orlando.

La delegazione italiana è a Strasburgo da ieri. Gli incontri sono previsti oggi. «La cosa certa - riferiscono dallo staff del ministro - è che la Cedu ci sta chiedendo un rimedio per evitare di essere sommersa dai ricorsi dei detenuti italiani che ritengono di essere stati ristretti in deroga a tutti i principi minimi di tutela e rispetto dell'individuo». Sono tremila i ricorsi già pendenti. Quindicimila i detenuti in sovrannumero visto che la capienza attuale dei nostri penitenziari conta 47 mila posti mentre sono 65.726 i detenuti. Al netto dei 4.500 nuovi posti che andranno a regime entro maggio, restano altri quindicimila potenziali ricorrenti (che possono diventare 25 mila se si includono i reclusi in più degli anni passati). Sette di loro hanno già vinto la causa: è la sentenza Torreggiani del gennaio 2013 che ha condannato l'Italia perché ha riconosciuto che sette persone hanno vissuto

in celle che hanno violato le condizioni minime di dignità umana: tre metri quadrati a testa, finestre da dove non passa la luce, accesso alle docce con acqua calda quasi nullo, ore d'aria solo due nell'arco della giornata invece che otto.

Il punto oggi - e sta soprattutto qui la missione del Guardasigilli - è evitare che Strasburgo sia sommersa di ricorsi. Per fare questo occorre - si spiega dallo staff di Orlando - che la Cedu giudichi irrecevibili i ricorsi e decida di rinviarli in Italia perché il governo ha una soluzione pronta per risarcire il danno subito dai ricorrenti».

Fin qui le certezze. D'ora in poi le ipotesi. Cioè «i rimedi possibili» di cui discuterà oggi Orlando con i vertici della Cedu.

Al netto di tutte le migliori a cui sta lavorando il governo - aumento dei posti letto, otto ore d'aria garantite, leggi per cui andare e restare in carcere sia in attesa di giudizio che con sentenze definitive sarà più difficile - sul tavolo sopravvivono due possibilità.

La prima riguarda i detenuti ricorrenti ancora in carcere. In questo caso l'ipotesi allo studio riguarda il fatto di

concedere loro uno sconto di pena pari al 20 per cento del periodo di pena ancora da scontare. Sono esclusi da questo «rimedio» i detenuti per reati gravi e di mafia o terrorismo.

La seconda ipotesi, il secondo rimedio, riguarda invece i detenuti già fuori dal carcere. In questo caso potrebbe essere presa in esame l'eventualità di un indennizzo pari a 10-20 euro.

È una mission quasi impossibile quella del Guardasigilli. Che dovrà puntare anche a riscuotere in sede europea una nuova fiducia e una migliore immagine per tutta la voce giustizia. Dimostrare efficienza e capacità di cambiare.

Intanto in Italia i sindacati della polizia penitenziaria sono già sul piede di guerra. Aspettano il ritorno del ministro. «Qualsiasi riforma» dicono «deve essere prima discussa con noi».

...
Sindacati della polizia penitenziaria sul piede di guerra: «Il ministro discuta prima con noi»

POLITICA

Renzi: «Semestre Ue priorità alla crescita»

- Il premier a L'Aja per il G7, con Obama: «Smentiremo gli uccellacci del malaugurio con l'energia e la serietà del nostro impegno»
- Firenze candidata per ospitare il G8 del 2017

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Sarà bellissimo smentire gli uccellacci del malaugurio con l'energia e la serietà del nostro impegno», scrive Matteo Renzi in una lettera ai fiorentini riconoscendo simbolicamente la fascia tricolore con il giglio e annunciando che pensa proprio a Firenze per il G8 del 2017. Ma all'Aja, nel corso del vertice G7 con Barack Obama, dove la Russia è la grande assente, il premier italiano parla anche di altri uccellacci, quelli neri che sorvolano l'Europa e volano forti sull'antipolitica. È anche per questo che con gli altri leader illustra a lungo le sue riforme: una risposta per far ripartire il Paese, ovvio, ma anche per fermare quel vento. Il suo omologo giapponese Shinzo Abe, con il quale ha un bilaterale, resta colpito e dice che «l'economia italiana dipende dalla leadership di Renzi e la comunità internazionale sta guardando con attenzione alla sua azione di governo». Un altro endorsement, per il presidente del Consiglio che va all'Aja e intesse rapporti anche in vista del semestre di presidenza italiana in sede Ue perché quello che davvero conta per Renzi è arrivare a quell'appuntamento forte delle sue riforme già avviate. «C'è grande interesse e fiducia» su quanto avviene in Italia, spiega, «noi dobbiamo fare le nostre cose, mettere a posto il Paese e siamo convinti di riuscirci perché siamo forti e in condizione di farlo, ma dobbiamo anche chiedere che il semestre di presidenza italiana sia una grande occasione non per discutere degli zero virgola ma perché l'Europa metta al centro la crescita».

Un'Europa attraversata, come dimostra quel salto in alto di Marina Le Pen in Francia, da un forte vento antieuropeo, populista. Un vento che può diventare bufera. «Ne ho parlato con Hollande - dice Renzi - io non credo che dopo il voto in Francia si debba chiedere all'Europa di riflettere su se stessa, perché lo avevamo già chiesto prima. L'Ue deve prendere atto che è diffuso un senti-

mento di contestazione, di antipolitica, che in parte deriva dalle scelte dei singoli governi, ma in parte da un forte sentimento di contestazione verso le istituzioni europee».

Renzi ne è convinto: per fermare quel vento, per fargli cambiare verso, è «necessario che l'Europa cambi le sue politiche economiche, che capisca che la crescita è la priorità per far ripartire l'occupazione, soprattutto giovanile», ragiona con i suoi e il tema, sottolinea, non riguarda solo l'Italia. Italia che rispetterà gli impegni ma non smetterà di interessare la tela di nuove intese che possano permettere la svolta.

Ma ieri per il premier italiano sarebbe stata anche l'occasione per affrontare anche il tema della segreteria generale della Nato. Se «autorevoli fonti» citate dal quotidiano norvegese, *Aftenposten*, danno come fortissime le quotazioni dell'ex premier laburista di Oslo, Jens Stoltenberg, (che avrebbe avuto

l'ok ufficioso di Obama, della cancelliera Merkel, di Cameron e Hollande), altre fonti italiane ben informate riferiscono il premier avrebbe sondato con Merkel, Obama e Hollande la possibilità di una nomina a Enrico Letta nell'ottica di un asse dell'Europa del Sud con il Mediterraneo. Secca la smentita di Palazzo Chigi: «Il tema non è stato oggetto dei colloqui del premier con gli altri leader». Smentite anche le letture squisitamente politiche che qualcuno ha cercato di fare sul tentativo di Renzi di ricucire lo strappo con l'ex premier.

Di sicuro Renzi non intende aprire nuove fibrillazioni su un altro tema che nei giorni scorsi ha scaldato gli animi del corpiccione democratico: il suo nome sul simbolo del Pd alle Europee non ci sarà. Altra storia alle politiche, «si vedrà nel 2018, tempo ancora ce n'è», li potrebbe aprirsi una discussione. Ma intanto mette i puntini sulle «i»: il prossimo appuntamento con le urne «non sarà un referendum su di me e nemmeno sul governo», quindi se il Pd alle europee non andrà benissimo che a nessuno venga in mente di chiedere la sua testa e quella del governo, come ha già iniziato a fare Beppe Grillo.

Al suo partito e al Paese Renzi torna a chiedere uno scatto d'orgoglio, «l'Italia tornerà a sorridere», dice convinto. Poi, a metà pomeriggio, decide di anticipare il suo rientro a Roma, all'Aja oggi resterà la ministra degli Esteri, Federica Mogherini. Il premier torna a Palazzo Chigi, senza partecipare alla cena di gala organizzata dal re d'Olanda, Guglielmo Alessandro, per i capi di stato e di governo che stanno partecipando al vertice sulla sicurezza nucleare. Sul tavolo, nel suo studio, lo aspettano i dossier più urgenti, dalla spending review, alla riforma del Senato e del Titolo V. Salutando Obama all'Aja gli dà appuntamento a Roma per giovedì, «ho una gran voglia di mangiare italiano», gli dice il presidente Usa. Che aggiunge che quando è stato eletto i suoi capelli erano neri. Proprio come quelli di Renzi adesso.

...

Ipotesi Letta come nuovo segretario Nato, anche se Palazzo Chigi smentisce che se ne sia discusso

CEI

Bagnasco: il governo incida su sprechi burocrazia e lavoro

«Auspichiamo che il nuovo governo, con la partecipazione convinta e responsabile del Parlamento, riesca a incidere su sprechi e macchinosità istituzionali e burocratiche, ma soprattutto a mettere in movimento la crescita e lo sviluppo, in modo che l'economia e il lavoro creino non solo profitto, ma occupazione reale in Italia». Lo ha detto ieri il presidente della Cei Angelo Bagnasco aprendo i lavori della Conferenza episcopale e parlando della necessità di «sostenere in modo incisivo chi crea lavoro e occupazione in Italia semplificando anche le inutili e dannose burocrazie».



Barca: «Bene Matteo ma il Pd sia presente»

M. ZE.
ROMA

«È in corso una scossa dal livello nazionale, nei metodi, nei modi nel ribadire in maniera tosta il primato della politica. E qualunque cosa ne pensiamo questa scossa ha avuto degli effetti: ridare speranza». Fabrizio Barca parte dalla scossa imposta da Renzi per dire che c'è una parte della classe dirigente che questa scossa la teme, che pensa al proprio «schemino per i prossimi 15 anni» che era pronto e che non ha affatto intenzione di mollare. E invece bisogna sperare che questa scossa arrivi e che la parteci-



Fabrizio Barca

Tornano i «saggi», Senato e Titolo V in un unico testo

L'intenzione è quella di far procedere insieme la riforma del Senato e quella del Titolo V della Costituzione. Riteniamo più logico farle andare avanti insieme. Entro la prossima settimana siamo in grado di avere un testo condiviso». Il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi appare alle due e mezzo nell'anticamera della Sala della Regina, a Montecitorio, dove l'attendono i più raffinati studiosi di materie costituzionali. Un'occasione unica, e preziosa, di confronto organizzata dall'ex presidente della Camera Luciano Violante che ha riunito intorno al tavolo tre fondazioni di costituzionalisti - Italia decide (Violante e Amato), Astrid (Bassanini) e Magna Charta (Quagliariello) - ognuna espressione di un'area politica.

Il ministro Boschi scandisce così, prima di affrontare una platea che potrebbe intimorire costituzionalisti di lungo corso, la *road map* delle riforme nelle prossime settimane. Conferma che le riforme costituzionali sono adesso in agenda prima della seconda lettura della legge elettorale. E che, contrariamente a quello che è sempre stato detto fino-

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Violante riunisce attorno al tavolo tre fondazioni di costituzionalisti. Presente anche Boschi: «Entro la prossima settimana un testo condiviso»

ra, «non avrebbe senso dividere la riforma del Senato da quello del Titolo V» visto che in questa parte sono in discussione i poteri di quelle regioni di cui il nuovo Senato (Assemblea delle autonomie) sarà espressione.

Luciano Violante diventa così una sorta di garante e referente della stagione delle riforme. Lo è sempre stato. Ma l'onda renziana sembrava aver trascinato via tutti gli esperti, purché rappresentanti di una generazione in politica da anni. Il seminario di ieri risulta, sulla carta, come l'iniziativa delle tre fondazioni. Ma è più probabile che lo stesso premier Renzi, una volta compresa la necessità di dover mediare su certi temi che non possono essere affrontati con un piglio solo decisionista, abbia lateralmente approvato l'iniziativa. Certe cose, da soli, non si possono fare. E a volte chiedere ed ascoltare è utile oltre che necessario.

Le quasi quattro ore di seminario non hanno convinto del tutto i più scettici, e tra questi Anna Finocchiaro, presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato. Alla fine il bilancio è però positivo. «I tempi sono maturi» ha

tirato le fila il ministro Boschi. C'è stata una «sostanziale condivisione, a volte con maggioranza semplice dei presenti al tavolo, su alcuni punti chiave della riforma del Senato». Dato per scontato che tutti sono d'accordo sulla fine della doppia fiducia e sul fatto che deve essere ridotto il numero dei parlamentari, per il ministro è stato condiviso anche il «no ai senatori eletti», «a restringere il più possibile la presenza di leggi bicamerali» e «a formare una Camera che rispecchi, proporzionalmente, Regioni e Comuni».

Quasi in una riedizione del lavoro dei saggi della scorsa estate, Violante ha annunciato che «gli esperti invieranno al governo un testo che riassume le proposte condivise oggi pomeriggio».

Anche l'ex ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello (Ncd) ha dato un sostanziale via libera alle proposte del governo (le 40 pagine presentate due settimane fa). Con alcuni suggerimenti che, a detta dei presenti, non sono sembrati insuperabili da parte dell'attuale ministro.

C'è una questione lessicale, che diventa sostanziale. «È giusto parlare - ad

esempio - di riforma del bicameralismo e non di riforma del Senato». Sull'elezione dei membri dell'Assemblea delle autonomie, ha detto Quagliariello, «non è un problema se sia diretta o indiretta, di primo o secondo grado», nodo che invece fino a poche settimane fa sembrava insuperabile. Circa la composizione «è necessario che i rappresentanti delle Regioni abbiano una presenza maggiore rispetto ai Comuni».

Il testo Renzi prevede che ogni Regione provveda con tre soggetti all'Assemblea delle autonomie. «Ma non è possibile che la Lombardia abbia lo stesso peso del Molise. Così come - aggiunge Quagliariello - è necessario che siano rappresentati tanto la maggioranza quanto l'opposizione di ogni assemblea».

Circa le funzioni della nuova Assemblea, «su alcune materie è necessario prevedere un procedimento aggravato di approvazione», cioè se il Senato dice no ad una legge, la Camera deve approvare con maggioranza assoluta. Tutti d'accordo, poi, che il nuovo Senato sia «il filtro» contro i ricorsi delle Regioni alla Consulta.



Il premier Matteo Renzi al tavolo del G7 durante i lavori del summit olandese
FOTO DI JERRY LAMPEN/AP-LAPRESSE

Poletti: «Basta concertazione Sul lavoro decide il governo»

● **Il ministro:** «C'è bisogno di un cambiamento profondo. Si discute, ma poi è l'esecutivo a scegliere». ● **Da Squinzi** prove di disgelo: «Noi leali ma si facciano le riforme». Sindacati in allarme

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Nuova scossa nei rapporti tra governo e parti sociali. Mentre Giorgio Squinzi, a Milano nella sede de *Il Sole-24Ore*, provando la strada della distensione definisce la «contrapposizione tra Confindustria e governo «mediatica e non corrispondente alla nostra visione», assicurando la propria «lealtà all'esecutivo», a Roma il ministro del Lavoro Giuliano Poletti archivia il metodo della concertazione. «La concertazione di Renzi credo non esista. Il problema vero - queste le sue parole - che riguarda tutti, anche la rappresentanza, è che c'è bisogno di un cambiamento profondo. Le associazioni di impresa e i sindacati devono interrogarsi se le loro modalità siano ancora quelle più congrue, più adatte alla situazione attuale». In altri termini: «È naturale che il ministro del Lavoro incontri le rappresentanze di lavoratori e imprese, poi il governo, quando c'è da prendere le decisioni, le prende».



IL RUOLO DEI SINDACATI

Parole come benzina su una polemica innescata nei giorni scorsi, che aveva già fatto sbottare la segretaria della Cgil Susanna Camusso: «La rappresentanza sociale arricchisce e rafforza la democrazia. Volarla cancellare espone a rischi». Adesso, anche il leader Cisl Raffaele Bonanni replica, e lo fa duramente: «Se Renzi adotta una politica populista e non riconosce il ruolo dei corpi sociali, rischia di aprire il varco ai movimenti estremistici alla Le Pen». La critica è rivolta soprattutto all'atteggiamento del premier laddove dice di «voler fare tutto lui»: «Questa cosa - dice Bonanni - l'ho già sentita in passato e non mi piace». Il segretario Cisl ha una sua teoria: «Renzi non sopporta la Cgil per ragioni di politica interna al suo partito, ma sposta l'attacco nei confronti di tutto il sindacato per rendere più gestibile questo contenzioso tra lui e la Cgil». Camusso ne ha un'altra, già esposta in un'intervista a *La stampa*: «Forse Renzi ha anche un'idea diversa della relazione tra politica e società, quando dice che parla direttamente ai cittadini senza intermediazioni. È un modello ben conosciuto anche

in Italia, nella versione politica di Berlusconi come in quella tecnocratica di Monti. C'è un modello che l'Europa dichiara di sposare che è quello della rappresentanza degli interessi e della partecipazione che aiuta a mantenere la democrazia. Non mi pare che il governo vada in quella direzione». All'Europa, peraltro, Camusso torna a chiedere un cambio di rotta rispetto alle politiche di austerità: «Dopo i risultati in Francia, con l'impennata di consensi per il Fn - avverte - vediamo il rischio di avere un Parlamento europeo antieuropeista. La stessa Europa sta facendo poco per evitare questi scenari. Se si rimandano gli stessi messaggi di austerità degli ultimi anni si fa una fatica di Sisifo a cercare di

...
Bonanni: «Se fa il populista Renzi rischia di aprire il varco a movimenti estremistici alla Le Pen»

cambiare le idee delle persone». Sono stati giorni difficili, nei rapporti tra governo e parti sociali. La Cgil apprezza il taglio dell'Irpef, ma critica aspramente il decreto lavoro. Confindustria, all'opposto, si è sentita tradita proprio dalla scelta di destinare gran parte delle risorse alla diminuzione dell'Irpef e non dell'Irap, la tassa che grava sulle aziende. Da lì, una serie di bordate al governo che non hanno risparmiato nemmeno il colloquio tra il premier Renzi e la cancelliera Merkel, per Squinzi non poi così idilliaco. Il premier, che ha definito Camusso e Squinzi «la strana coppia», ha anche più volte replicato: «Critiche? Ce ne faremo una ragione». Che è poi in sostanza quello che dice anche Poletti: «Il governo - sostiene - è fermamente convinto delle misure del decreto sul lavoro ed è disponibile a discutere, ma se qualcuno pensa di stravolgerlo ci opporremo con tutte le forze». Il ministro in realtà si riferisce alle dichiarazioni dell'ex viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, indisponibile a votare il provvedimento. Poletti ne fa un punto di forza per il governo: «Se sono tutti un po' insoddisfatti - chiude - mi viene da dire che c'abbiamo preso».

Per Squinzi, come si diceva, è invece il momento del disgelo. Tanto che il ministro Maurizio Lupi gli va subito incontro: «Giochi con noi la sfida di cambiare l'Italia». L'industriale al momento è più cauto: «Se il governo sarà in grado di fare le riforme - dice - troverà in noi sostenitori leali e decisi, perché questo Paese ha bisogno delle riforme per ritrovare la crescita». Come dire, distensione sì, ma a condizioni chiare: «Non bastano più le intenzioni, anche se vanno nella giusta direzione - spiega - ma atti vincolanti, tempi certi e grandi risorse». Per quali riforme? Secondo Squinzi, le priorità sono «una drastica revisione del patto fiscale che ha penalizzato imprese e lavoro», e «una semplificazione drastica delle norme e del riparto delle competenze, fra Stato e Regioni, fra pubblico e privato, fra amministrazione e impresa». Il leader dei confindustriali torna anche sulla «certezza del diritto» e sul «rispetto delle promesse, da quelle fra Pubblica amministrazione e aziende che aspettano da anni la restituzione dei crediti». Ma, più in generale, auspica un cambio di passo sostanziale: «Quello che contraddistingue la nuova classe politica sono la velocità e l'entusiasmo propri dei giovani - dice - Ma mi auguro che questo tratto generazionale, che di questi tempi sembra la cura per tutti i mali, attenga alla sostanza e non solo alla forma».

pazione occupi questi spazi che i grandi cambiamenti aprono e che «possono essere pericolosi» se non è la politica a farli suoi. Barca parla nello storico circolo Pd di via dei Giubbonari, dove presenta l'iniziativa partita mesi fa sul territorio e oggi giunta al primo step: «i luoghi idea(li)», undici idee nate sul territorio dentro il Pd, cioè undici progetti «sponsorizzati» da 583 sostenitori, tutti nel segno dei valori che secondo il leader Pd sono, o dovrebbero essere, nel dna della sinistra. È così, spiega, che si occupano quegli spazi e quelle porzioni di territorio che in qualche modo rappresentano tutto il Paese. Non c'è un orizzonte diverso rispetto a quello di Renzi, assicura, e ricorda le definizioni usate dal segretario durante la sua campagna elettorale, «partito pensante», quelle di Pippo Civati, «partito ospitale» e le sue «partito palestra», tre definizioni «che non sono in contraddizione e infatti durante il mio giro nel Paese e nei circoli ho trovato attorno al progetto "luoghi idea(li)" renziani, civatiani, lettiani...».

E quindi ecco che ad Avellino il progetto si concretizza nell'impegno per la bonifica dell'area Isochimica «che non duri un secolo», che verrà seguita passo passo e fra un anno esatto si farà il punto come per tutti gli altri progetti. A Catanzaro l'obiettivo è aprire i circoli anche ai non iscritti per tornare «ad agire come struttura intermedia tra società e istituzioni» e cercare il modo per coinvolgere attivamente nella vita del partito non soltanto gli iscritti e non soltanto chi va a votare alle primarie. A Milano nel quartiere San Siro si lavorerà non per l'integrazione tra italiani e extracomunitari (la cui presenza qui è del 31%) ma, «come è proprio dei valori di una sinistra moderna, di sentirsi liberi di arricchire le proprie molteplici identità nella percezione di appartenere ad un'unica comunità». Come? Ridando ai cortili dei palazzi di via Padova, nel cuore di San Siro, quella funzione centrale di luoghi di vita collettiva e comune. Se punta alla segreteria del partito Barca?

Bonus o detrazioni: come trovare 80 euro a maggio

● **La manovra fiscale per gli stipendi potrebbe essere modificata, anche per trovare una sicura copertura** ● **Il provvedimento sarà definito entro metà aprile, nelle proposte generali del Def**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Sempre 80 euro netti al mese saranno. Ma da detrazioni Irpef - come inizialmente annunciato da Matteo Renzi - potrebbero trasformarsi in un bonus ad hoc, ben visibile in busta paga. Lo staff del premier sta studiando la nuova soluzione: un bonus da rendere evidente tra le voci dello stipendio al posto delle detrazioni Irpef. Tra i vantaggi del bonus ci sarebbe quello di concentrarsi su alcune fasce di reddito prescelto tagliando così la coda decrescente di sconti ai redditi sopra i 25mila euro e fino ai 55 mila che, seppur piccoli e a scalare, sarebbero assicurati dal meccanismo delle detrazioni. Come detto, il piano è curato da palazzo Chigi che - per ora - non ha esplici-

tato l'intenzione a viale XX settembre. Il dubbio che aleggia sopra il ministero dell'Economia e delle Finanze è quello che Renzi stia pensando di cambiare le platee. Allargandole e legare il bonus non al singolo lavoratore dipendente ma ai nuclei famigliari, garantendo più equità alla misura. Proprio sul tema dell'equità la scelta di usare lo strumento delle detrazioni era stata lodata dalla Cgil che l'aveva richiesto per evitare che lo sgravio Irpef andasse a premiare anche gli evasori con finti redditi inferiori ai 25 mila euro annui. Ora, se lo strumento si tramutasse in un bonus, l'appoggio della Cgil potrebbe essere in discussione, acuendo uno scontro già visibile su decreto Lavoro. Il mistero si svelerà comunque dopo la presentazione del Documento econo-

mico finanziario che il governo deve inviare alla Commissione europea entro metà aprile. Renzi e Padoan sono d'accordo per anticipare i tempi - presentando nella prima settimana di aprile - avendo così una settimana in più per permettere a punto il decreto (o i decreti) che servono per permettere ai lavoratori di avere gli 80 euro in busta paga a maggio, come promesso da Renzi. L'altra partita riguarda le coperture. È ormai assodato che - partendo da maggio - il costo dell'operazione per il 2014 non sarà di 10 miliardi, ma di soli 6,6. Uno «sconto» molto ben visto da Padoan che può più facilmente convincere la Commissione europea - in scadenza - della possibilità di coprirli non solo con tagli di spesa, ma anche con entrate tantum come sarebbe quella dell'accordo con il governo elvetico per il rientro dei capitali portati in Svizzera. In più proprio dal Def potrebbe venire un ulteriore margine di manovra: aumentando le stime sull'aumento del Pil nel 2014 - portandolo dal più 0,6 per cento fissato dal governo Letta a un più 1,1 per cento - garantirebbe un calo del deficit dal 2,6 al 2,4 per cento, garantendo la possibili-

tà di aumentarlo di qualche decimale. La Cgia di Mestre nei giorni scorsi aveva elaborato dati un po' differenti rispetto a quelli dichiarati da Renzi, il giorno dell'annuncio della misura. Per l'associazione degli artigiani e delle piccole imprese di Mestre se il taglio Irpef fosse concentrato sui redditi da lavoro dipendente fino a 25mila euro annui i beneficiari sarebbero 11 milioni e 32 mila e il limite retributivo per goderne sarebbe di 1.497 euro netti in busta paga. Il risparmio mensile reale scenderebbe da 80 a 76 euro e toccherebbe i 906 euro annui. L'idea del bonus viene comunque appoggiata dall'ex ministro Cesare Damiano (Pd): «È anche un modo concreto per rilanciare i consumi interni. Il governo sta studiando la strada più efficace: ci permettiamo di suggerire quella del

...
Il meccanismo potrebbe essere legato ai nuclei familiari e non più al singolo dipendente

bonus, cioè di una cifra di aumento ben evidenziata in busta paga. In gergo sindacale si direbbe un elemento distinto della retribuzione, visibile e detassato», spiega Damiano. Mentre arriva la bocciatura di Renato Brunetta (Forza Italia): «Indiscrezioni e smentite sui fantomatici 80 euro in più in busta paga promessi da Renzi: la tecnica è sempre la stessa. I giornali di riferimento lanciano le anticipazioni: sarà un bonus una tantum. Seguono le reazioni negative generalizzate dell'opposizione di fronte alla pochezza delle proposte del presidente del Consiglio. Quindi la smentita da ambienti del governo, che preannuncia il cambio di linea», attacca Brunetta. Da registrare ieri anche la polemica rilanciata dalla Velina rossa di Pasquale Laurito. Per gli 80 euro Renzi avrebbe scelto il disegno di legge perché dal presidente della Repubblica sarebbe arrivato uno stop allo strumento del decreto. «Secondo alcune indiscrezioni fin dall'inizio di questa storia il decreto legge sarebbe stato ostacolato dalla presidenza della Repubblica proprio perché privo della necessaria copertura», scrive la Velina rossa.

POLITICA

Fi contro la legge sul voto di scambio mafioso

● **Brunetta:** «Testo eversivo, ci sarà ostruzionismo»
● **Dagli azzurri 1200 emendamenti e pregiudiziale di costituzionalità** ● **Bindi:** «Scelta grave». Il Pd va avanti «nel nome di Falcone» e conta su Sel e M5S

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Forza Italia cambia idea e sale sulle barricate contro la legge sul voto di scambio che indurisce il 416-ter, approdata ieri in aula alla Camera. Il capogruppo azzurro Renato Brunetta boccia il testo: «È incostituzionale ed eversivo, faremo ostruzionismo». E il partito di piazza in Lucina presenta 1200 emendamenti e una pregiudiziale di costituzionalità che sarà discussa oggi pomeriggio.

Rallenta l'iter del ddl, giunto alla terza lettura dopo le modifiche del Senato: se Montecitorio lo approverà così com'è sarà legge, altrimenti dovrà tornare a Palazzo Madama in un momento di massimo ingorgo, tra Italicum e riforma del Senato. Intanto Scelta Civica chiede il ritorno del testo in commissione Affari Costituzionali. Ma il Pd non vuole perdere un'occasione storica e - contando sui voti di M5S e di Sel - tira dritto sperando di portare la legge a casa entro questa settimana. «La posizione di Forza Italia è grave - avvisa la presidente della commissione Antimafia Rosy Bindi - Siamo a un passo dall'approvazione di una riforma molto attesa e non vogliamo ritardi. Diciamo no al voto mafioso». Ribadisce Pina Picierno, responsabile Legalità e Sud del Nazareno: «Andremo avanti con convinzione. È una discussione che va avanti dal '92, il primo a voler tipizzare il rapporto politico-mafioso era Falcone, e adesso siamo vicini al risultato».

Ma nemmeno tra gli azzurri c'è unanimità. Giovedì scorso il ddl è stato approvato all'unanimità in commissione senza eccezioni né condizioni: il presidente Sisto, forzista, non ha trasformato le sue «critiche personali» in un parere, e i suoi non hanno partecipato al voto. Quattro giorni dopo, il cambio di rotta. Sospinti da Brunetta, i forzisti vanno alla guerra.

L'ultima versione della norma - modificata dal Senato, con l'impegno dei Democrat Lumia e Casson, e approvata a gennaio scorso - prevede che «chiunque accetta la promessa» di procurare voti mafiosi «in cambio dell'erogazione o della promessa di erogazione di denaro o qualsiasi altra utilità, ovvero in cambio della disponibilità a soddisfare gli interessi o le esigenze dell'associazione» criminale è punito con la reclusione da 7 a 12 anni, come il concorso esterno.

Non solo sono aumentate le pene, ma è sparito l'avverbio «consapevolmente» che doveva caratterizzare l'animo del politico. Su questo, oltre che sulla vaghezza della presunta «disponibilità», si concentrano le accuse di incostituzionalità da parte forzista. «La norma incriminatrice è troppo ampia - protesta infatti Sisto - Tanto che se una cosa volesse eliminare un politico sgradito basterebbe la parola per far scattare l'indagine con una sanzione durissima».

Una lettura che il Democrat torinese Davide Mattiello, relatore della legge alla Camera nonché componente delle



Silvio Berlusconi FOTO LAPRESSE

commissioni Giustizia e Antimafia, contesta: «Il vero punto dirimente della norma è l'equiparazione di qualsiasi altra utilità alla dazione di denaro, che nella maggioranza dei casi non esiste ed è impossibile da provare. La morale della favola è che ogni scusa è buona per stoppare un testo con questa formulazione». D'accordo Valter Verini: «Questa legge potrà onorare le vittime e supportare la lotta contro i poteri criminali».

PARTITA POLITICA

Adesso la partita si gioca alla Camera, dove i numeri non lasciano scampo alle pretese di Fi. «Purché i loro argomenti non facciano breccia in casa nostra» mette le mani avanti un pidino. Perché la partita è tutta politica. Il ddl è stato votato all'unanimità alla Camera il 16 luglio, una settimana dopo è sbarcato al Senato per iniziare un tormentato iter fino a gennaio, pungolato dalle critiche di magistrati e associazioni che lo ritenevano un arretramento rispetto alla copertura penale. Di lì le modifiche, apprezzate anche da «Libera».

In mezzo c'è il cambiamento di un'epoca. Non solo la staffetta tra Letta e Renzi. Il testo uscito da Montecitorio - compreso quel «consapevole» che il Pd già riteneva un «indebolimento» - era frutto del compromesso con un centrodestra che allora faceva parte della maggioranza. «Con il Pdl al governo e Berlusconi saldo nel suo ruolo di leader - racconta un deputato Pd - non abbiamo potuto negoziare meglio di così. Dopo il 1 agosto tutto è cambiato: l'ex Cavaliere condannato, Ncd verso la scissione e Fi all'opposizione».

Adesso la mediazione è saltata. Con il Pd in asse con i grillini e Forza Italia in trincea. E pochi giorni per mettere in sicurezza la legge, senza tornare al Senato dai numeri risicati e ballerini.

«A Firenze il cambiamento continua, pensando al G8»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Per ora metterà piede nella mitica Sala di Clemente VII, storicamente lo studio del sindaco di Firenze, solo per gli incontri istituzionali. «Mi trasferirò solo dopo il 25 maggio perché sono i fiorentini che mi devono dare il titolo di sindaco» dice Dario Nardella. Un po' lo ammette, lo fa per scaramanzia tanto per non tradire le sue radici campane. Da ieri però con la decadenza di Matteo Renzi da primo cittadino è ufficialmente il vicesindaco reggente e dopo la schiacciante vittoria alle primarie del Pd con oltre l'80% dei voti, si prepara ad affrontare la vera partita che dovrà portarlo a governare Firenze per i prossimi cinque anni. Obiettivo a portata di mano, specie dopo queste primarie, perché, osserva Nardella «mi consente di portare il Pd unito alla sfida delle elezioni».

Se lo aspettava un risultato così?

«È andato al di là delle attese. Quanto alla partecipazione è vero che è stata più bassa rispetto a cinque anni fa, ma comunque rappresenta un piccolo miracolo se pensiamo che siamo partiti due settimane fa»

Lei diverse volte ha detto che non vuole essere il clone di Renzi, che campagna elettorale sarà la sua?

«Avrà certamente degli elementi di continuità di cui non ci vergogniamo affatto, anzi. Ci saranno però molti aspetti su cui noi daremo un ritmo diverso rispetto al passato. Sul fronte della continuità metto il tema delle grandi opere, che chiedono per forza di cose un arco

...

«I grillini? Non li temo per noi parlano i risultati Ma io non sottovaluto il boom Le Pen in Francia»

L'INTERVISTA

Dario Nardella

Il vicesindaco reggente ha stravinto le primarie e ora attende il voto del 25 maggio. «Più attenzione alle periferie. I gruppi di potere non torneranno»



Dario Nardella FOTO LAPRESSE

temporale che supera la consiliatura, penso alla tranvia, al nuovo aeroporto, allo stadio, alla Tav, grandi opere che spero abbiano anche un'accelerazione con la proposta di Renzi al governo di tenere a Firenze il G8. In cinque anni è stato fatto un grande lavoro per il centro cittadino, ora l'attenzione, come ho detto più volte, sarà rivolta verso le periferie».

Il summit del G8 sarà una grande opportunità per la città.

«Dobbiamo farci trovare pronti e per questo il tema della macchina amministrativa sarà uno dei punti centrali. È vero che non ha appeal elettorale, ma quando si ha un Comune con cinque mila dipendenti l'organizzazione e la motivazione di questa macchina complessa, a mio avviso è centrale per avere poi un'azione efficace verso i cittadini».

Renzi parlando del suo governo dice che saranno smentiti gli «uccellacci del malaugurio». Secondo lei qualche uccellaccio volteggia anche su Firenze?

«Certo. È tutto cominciato da qui, la rottamazione, questa ventata di nuova po-

litica è partita da Firenze. Il processo di cambiamento per la nostra città è ancora in atto, anzi dico che per cambiare profondamente un città occorrono molti anni, dunque, chi si illude che con il mio arrivo si ritorni come nel gioco dell'oca alla casella di partenza, quindi ai vecchi vizi della Firenze dei gruppi di potere o delle concertazioni estenuanti, secondo me sbaglia, chi pensa questo sbaglia».

La rottamazione a Palazzo Vecchio ha avuto come slogan quello delle facce nuove. Da sindaco quante ce ne saranno nella sua giunta?

«È ancora presto per parlarne. Posso dire, che comunque la squadra cui voglio lavorare, sia per le liste, che per il governo allargato della città, sarà con tante persone nuove e giovani».

Ci sarà una lista con il suo nome?

«C'è la mia volontà di una lista civica collegata direttamente a me, proprio come quella delle Facce Nuove, inviterò a correre tante donne e uomini che finora sono rimaste fuori dalla politica».

AMMINISTRATIVE

Vendola: Luxuria candidata sindaco a Foggia

«Nichi Vendola mi ha chiesto di correre alle prossime elezioni per fare il sindaco di Foggia». A dare l'annuncio ieri mattina è stata la stessa Vladimir Luxuria a KlausCondicio (www.youtube.com/klauscondicio). «Foggia è la città dove sono nata e ho vissuto - ha spiegato l'ex parlamentare di Rifondazione - prima di diventare famosa e dove non sempre sono stata trattata così bene da alcuni miei concittadini. So bene cosa significhi fare il sindaco, non è certo un part-time, per cui ho delle perplessità

e sarei orientata per il no», ha raccontato Luxuria. A sollecitarla non è stato solo Vendola, ma Luxuria non sembra troppo convinta o quantomeno è indecisa. «Non chiudo le porte alla politica nonostante la proposta mi venga da più parti, mai dire mai, però il sindaco la vedo difficile», ha spiegato. «Ringrazio tutti coloro che mi avrebbero voluta come primo cittadino ma per il momento la vedo dura. Alle europee non so ancora per chi voterò ma di certo a sinistra».

Lei ha detto che queste primarie hanno unito il Pd, ora per le elezioni di maggio pensa di unire anche il centro sinistra?

«Io punto a questo. Perché Firenze dopo aver vissuto una salutare rottura con il passato, anche dal punto di vista politico, oggi ha un campo aperto per costruire in modo unitario un nuovo progetto politico. Ed è chiaro che il nuovo sindaco avrà ciò fra i compiti più importanti, ed è giusto unire tutte le forze democratiche del centro sinistra per lanciare al meglio questo progetto».

Per la prima volta alle prossime amministrative ci saranno anche i grillini. Li teme?

«Non li temo, perché noi abbiamo dalla nostra due valori che metteremo in campo in questi due mesi. Il primo è la forza del cambiamento che ci portiamo da questa esperienza passata del governo di Firenze, che ha contaminato tutto il Paese. A questo aggiungo i risultati che abbiamo conseguito sulla viabilità, sui servizi alla persona, sul sociale, sull'infanzia e sul bilancio e sulla trasformazione urbanistica. Oggi in consiglio comunale noi adottiamo a tempi di record il regolamento urbanistico, che chiude il cerchio con il piano strutturale a Volumi Zero del 2011. Quindi, riepilogando abbiamo dalla nostra sia la forza del cambiamento, sia quella dei risultati. E il M5S, che si basa sempre sul malcontento e sull'odio dell'antipolitica, per questi motivi non troverà terreno fertile. Anche se non va sottovalutato, guardiamo cosa è successo in Francia con l'exploit del Front National di Marine Le Pen alle amministrative di domenica».

...

«Una lista civica collegata a me, come quella Facce Nuove, avvicinerà chi è lontano dalla politica»

ITALIA

ANGELA CAMUSO
ROMA

Nuova bufera giudiziaria sul colosso Finmeccanica. Stavolta si tratta dell'affare Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti affidato nel 2009 dal ministero dell'Ambiente a Selex, società del gruppo allora guidato da Pierfrancesco Guarguaglini. Un'altra storia di appalti truccati, borsoni pieni di contanti depositati in Svizzera, sovrapproduzioni e fondi neri «destinati ai politici», scrivono i magistrati di Napoli. Soldi attorno ai quali si intravede pure l'ombra della 'ndrangheta e che sarebbero serviti per finanziare, sottobanco, il partito di Lorenzo Cesa, segretario dell'Udc: politico «sponsor», si legge nelle carte, di un personaggio legato alla mafia calabrese, almeno stando a quanto dichiarato da due dei principali indagati in questa vicenda, i fratelli Maurizio e Sabatino Stornelli (quest'ultimo imprenditore, il primo ex ad di Selex). Maurizio, dicono gli inquirenti, in cambio di denaro aveva affidato all'imprenditore di Castellammare di Stabia Francesco Paolo Di Martino, subappaltatore per Selex, i lavori per il Sistri, procurando attraverso queste commesse denaro destinato allo stesso Guarguaglini - soprannominato nelle intercettazioni «Cesare» - e a Lorenzo Borgogni, l'ex direttore centrale relazioni esterne di Finmeccanica.

Per questi motivi i pm partenopei Maresca, Del Guadio e Guadagni volevano l'arresto anche dell'ex numero uno del gruppo. Ma il gip ha espresso parere contrario e dunque Guarguaglini, già più volte inquisito in indagini analoghe, resta a Napoli indagato a piede libero con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata all'emissione di false fatture e alla corruzione. Guarguaglini ha scampato il fermo ma ha subito una perquisizione della sua casa romana da parte del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza.

Sono finiti invece agli arresti domiciliari Borgogni, Stefano Carlini - ex direttore operativo della Selex Service Management S.p.a. (società di cui era ad la moglie di Guarguaglini, Marina Grossi, già condannata dal tribunale di Roma a un anno e due mesi di carcere per gli appalti Enav) - nonché i romani Vincenzo Berardino Angeloni e Luigi Malvisi. Il primo dentista personale di Guarguaglini e il secondo manager. Entrambi, secondo il giudice, attivi nel procurare, attraverso società da loro amministrare, i fondi neri utilizzati per le mazzette da corrispondere ai pubblici ufficiali (ancora in parte non identificati).

L'episodio di corruzione più eclatante citato nelle carte si riferisce a una mega mazzetta da 4 milioni di euro: soldi che sarebbero stati consegnati direttamente negli uffici al settimo piano di via Monte Grappa a Roma, quartier generale di Finmeccanica e che erano

ACCUSE E SMENTITE, I PROTAGONISTI



Pierfrancesco Guarguaglini

La casa dell'ex presidente di Finmeccanica Pierfrancesco Guarguaglini è stata perquisita ieri dalla finanza. Per l'ex numero, travolto anche da altre inchieste, il pubblico ministero Francesco Greco aveva chiesto anche un provvedimento di fermo che il giudice ha però respinto.



Lorenzo Borgogni

«Al capo servono quei soldi e chiede di mandarli su un conto corrente in Inghilterra». Il capo a cui si riferisce l'ex ad di Selex service management Maurizio Stornelli, è Lorenzo Borgogni, ex capo delle relazioni esterne del gruppo. Sempre lui avrebbe ricevuto mazzette all'interno di alcune borse di calcio.



Lorenzo Cesa

Secondo l'accusa i soldi dei fondi neri sarebbero finiti nelle tasche di sponsor politici. Secondo Stornelli, Lobrighio «gli aveva raccontato che, tramite Borgogni aveva provveduto a finanziare (...) segnatamente l'on. Lorenzo Cesa». Cesa ha smentito: «Sono estraneo alla vicenda».

Tangenti a «sponsor politici» Finmeccanica, nuova bufera

● **Fondi neri sull'appalto Sistri, 4 arresti. C'è anche Borgogni** ● **Perquisita la casa di Guarguaglini. Spunta il nome di Cesa: «Estraneo».** L'ombra dei clan



Per gli ex vertici di Finmeccanica nuova bufera giudiziaria

conservati all'interno di borsoni con il logo della società sportiva Valle del Giovenco, squadra di calcio abruzzese riconducibile ad Angeloni e a Stornelli.

Illuminanti, per comprendere i potenziali sviluppi di un'indagine nell'ambito della quale il blitz di ieri appare la punta di un grosso iceberg, sono le dichiarazioni rese ai magistrati dai fratelli Sabatino e Maurizio Stornelli. Parlando delle consegne di denaro contante destinato ai vertici di Finmeccanica, Sabatino dichiara: «La prima (consegna, ndr) cronologicamente si può datare, se non sbaglio, a settembre 2009 (...). Una mattina mio fratello Maurizio, Sabetti (altro indagato, ndr) e Angeloni portarono in Finmeccanica una parte dei soldi (...). Ricordo bene la vicenda perché poco prima Angeloni mi chiese di consegnare due borse della squadra Valle del Giovenco. Io andai in Finmeccanica e lasciai le borse (...). La stessa sera Angeloni mi disse testualmente: «Hai capito a cosa sono servite quelle borse?» intendendo così dire che erano state usate per portare via i soldi (...).

Il fratello di Sabatino, Maurizio Stornelli, conferma e specifica particolari di estremo interesse: «Sono a conoscenza delle operazioni finanziarie in Svizzera. In particolare erano soldi in contanti che servivano ad assecondare le richieste pressanti di Angeloni. Costui era il braccio operativo del vertice di Finmeccanica tanto da essere soprannominato proprio da Guarguaglini il «Guerriero». (...) Sono a conoscenza delle operazioni finanziarie con la Gsp Holding che era gestita da Giovanni Sabetti legato al Senatore De Gregorio (...). Anche Sabetti era interessato all'affare del Sistri e gli fu chiesta una tangente di 250/300mila euro da Angeloni, destinata ai vertici del settimo piano sempre intesi come Guarguaglini e Borgogni (...). Io ho assistito in un'occasione alla richiesta esplicita avvenuta in mia presenza ed ho partecipato ad una frazione della condotta di consegna dei soldi». A proposito poi dei fondi neri l'indagato precisava: «La Sedin è una società riconducibile a Nicola Lobrighio, una persona di origine calabrese (...). Sono entrato anche in confidenza con lui tanto che mi ha raccontato di essere legato a famiglie mafiose calabresi e di essere venuto a Roma. Tramite Lorenzo Borgogni affermava di aver provveduto a finanziare con i soldi delle commesse ricevute da Finmeccanica i suoi sponsor politici e segnatamente l'on. Lorenzo Cesa. Mi raccontava questa circostanza come un dato consolidato ormai nel tempo e riferibile già ad alcuni anni prima nel 2009... Lobrighio mi raccontò che era prassi che i soldi ricavati dalle sovrapproduzioni delle commesse per Finmeccanica venissero poi destinati tramite i vertici Finmeccanica a finanziare i partiti ed in particolare, per quanto riguardava lui, il partito di Lorenzo Cesa». Cesa ha smentito: «Estraneo alla vicenda».

Caso Moro, la Procura di Roma ascolterà l'ispettore Rossi

Verità da approfondire o ennesima polpetta avvelenata per depistare ancora una volta le indagini? Sarà convocato presto dalla procura di Roma l'ex ispettore di polizia Enrico Rossi che ha raccontato alla stampa di essere stato ostacolato nel tentativo di individuare l'identità delle due persone, a suo dire appartenenti ai Sismi, presenti a bordo della misteriosa moto Honda la mattina del 16 marzo del '78, quando le Brigate Rosse eliminarono in via Fani la scorta di Aldo Moro e sequestrarono l'allora presidente Dc. Rossi ha spiegato di aver avviato i primi accertamenti nel 2009 quando a un quotidiano torinese venne recapitato uno documento scritto dall'uomo che sulla moto era seduto dietro al guidatore (che aprì il fuoco con una mitraglietta) e che fu divulgato sei mesi dopo la sua morte. L'anonimo, che diceva di essere malato terminale di cancro, riferiva in quel documento che la mattina della strage era in via Fani alle dipendenze del colonnello del Sismi Camillo Guglielmi e che a guidare la moto c'era un altro uomo proveniente, come lui, da Torino. Secondo la testimonianza,

IL CASO

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

L'ex agente convocato dai magistrati dopo le rivelazioni sulla lettera anonima sulla presenza di due 007 a via Fani per «proteggere» le Br

za, inviata anonima al quotidiano La Stampa, i due sarebbero stati inviati sul posto per «proteggere» l'azione delle Brigate Rosse.

La procura del capoluogo piemontese, a cui la lettera venne consegnata, nel 2010 aveva compiuto senza esito alcuni accertamenti e poi, nell'estate del 2012, aveva trasmesso la documentazione a Roma, dove è stato aperto un procedimento come «atti relativi», cioè senza indagati e senza ipotesi di reato. Anche nella capitale, secondo quanto trapelato, vennero svolte alcune verifiche che tuttavia non riuscirono a chiarire il giallo. Si scopre, in sostanza, che a guidare l'Honda non era un soggetto legato ai Servizi. L'abitazione di questo uomo fu anche perquisita e gli investigatori trovarono due pistole calibro 22 regolarmente denunciate. Ma nulla che potesse avvalorare il sospetto di un aiuto prestato dagli 007 ai brigatisti. Ora, alla luce delle dichiarazioni rese dall'ex ispettore di polizia, la procura tornerà a rileggere gli atti scaturiti da quel vecchio anonimo anche se l'impresa appare ardua: i due che erano sull'Honda sono ormai deceduti, così

come è morto anche il colonnello Guglielmi che quella mattina si trovava in via Fani e che spiegò, con una testimonianza che avvalorò molti dubbi, di essere in zona per un pranzo con un amico.

Che il racconto dell'ex ispettore Rossi possa essere una «polpetta avvelenata» è convinto anche Luciano Infelisi ex sostituto procuratore generale della Repubblica di Roma e già responsabile dell'inchiesta sulla morte dello statista Dc e sulla strage di via Fani. Il magistrato ieri ha spiegato infatti che «non è mai emerso alcun coinvolgimento di presunti aiuti da parte dei Servizi segreti ai brigatisti che idearono ed eseguirono il rapimento dell'onorevole Moro e dell'eccidio della sua scorta». «Neanche negli interrogatori e nei riscontri da me effettuati in tanti anni di impegno specifico nella lotta al

terrorismo, è mai emerso, non dico una prova, ma neanche un indizio di tale asserito favoreggiamento», ha proseguito Infelisi. L'ex alto magistrato che da anni ha scelto la carriera legale ha aggiunto poi che «sul luogo dell'agguato vi era effettivamente un agente della polizia di Stato, che si trovava però casualmente presente, e che non intervenne perché stava accompagnando il figlio a scuola». Inoltre «il rapimento fu effettuato con una precisa tecnica militare da soggetti che hanno dimostrato di non aver certo bisogno di aiuti e favoreggiamenti da parte di alcuno, come risulta dalle loro ampie confessioni».

Infelisi si domanda quindi «che valore può aver avuto una lettera anonima, e perché l'ex Ispettore della Polizia, che non si è mai occupato del caso, abbia deciso a distanza di venticinque anni dall'effettuato delitto, di prospettare una tesi che non ha avuto alcun riscontro». Perché «tutte le strade investigative furono battute da me e dai colleghi che si succedettero, e mai emerse alcunché». «La dietrologia - ha concluso Infelisi - è veramente dura a morire».

...
L'ex magistrato Infelisi che indagò sull'eccidio: «Dietrologia, nessun elemento è mai emerso»

Caso Uva, «denunceremo il pm Abate»

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Le parole per dirlo vengono più facili, stavolta, a Lucia Uva: «Il processo di Giuseppe è cominciato adesso, è come se lo avessero ammazzato ieri. Mio fratello era affidato allo Stato, ma chi lo aveva in custodia non ha fatto nulla per tutelarlo». Si ricomincia daccapo, quindi, per la morte di Giuseppe Uva, per lei e per gli amici Pino, che è entrato vivo nella caserma dei carabinieri di Varese, all'alba del 14 giugno 2008, e alle dieci e mezza del mattino era un cadavere, tumefatto e sanguinante, all'ospedale di Circolo. A quasi sei anni da quella notte, per un'ordinanza del gip Giuseppe Battarino, entrano in scena gli otto uomini delle forze dell'ordine che erano con lui. Due carabinieri e sei poliziotti per i quali il giudice ha disposto l'imputazione coatta, costringendo i pm Agostino Abate e Sara Arduini a chiederne il rinvio a giudizio per una serie di reati, il più grave dei quali è omicidio preterintenzionale, «dovendosi ritenere la morte di Giuseppe Uva causalmente connessa con i delitti di cui

- Dopo l'imputazione coatta degli otto agenti, il legale della famiglia: persi sei anni di indagini
- Presto la decisione sul rinvio a giudizio



Il cadavere di Giuseppe Uva

sopra e in particolare con la prolungata costrizione fisica associata a singoli atti aggressivi e contenitivi e di indebita violenta manomissione del corpo altrui» che si può anche leggere come un'ipotesi di pestaggio. Gli altri capi di imputazione, a forte rischio prescrizione, sono arresto illegale, abbandono di persona incapace e abuso di autorità durante l'arresto. A giorni sarà nominato il gip che dovrà prendere la decisione, non potendo essere Battarino, e il procuratore capo (in realtà facente funzioni, Felice Isnardi) dovrà decidere se lasciare Abate a guidare l'eventuale dibattimento, o se rimuoverlo dall'incarico, come chiede praticamente da sempre l'avvocato Fabio Anselmo. Il quale, dopo cinque richieste di avocazione del fascicolo 5509 dal tavolo di Abate, tutte respinte, confida che «stiamo valutando un'azione per responsabilità personale da fatto illecito contro i magistrati Abate e Arduini, perché riteniamo che costituisca un fatto oggettivo e particolarmente grave l'aver perso quasi sei anni di tempo per procedere alle indagini che hanno preso il via solo dopo i noti procedimenti discipli-

nari». Si riferisce, l'avvocato della famiglia Uva, all'ispezione ministeriale promossa dall'ex ministro Cancellieri, con segnalazione al Csm, presso la cui prima commissione penderebbe un procedimento per incompatibilità ambientale del magistrato, e dell'atto disciplinare di «incolpazione» dalla Procura generale della Cassazione. Un pm, Agostino Abate, a dir poco nell'occhio del ciclone, stigmatizzato dal gip Battarino anche per come ha trattato l'unico testimone oculare dei fatti, Alberto Bigoggero, che da quel giugno 2008 è stato ignorato fino al novembre scorso, nonostante la querela presentata in Procura il giorno dopo la morte di Giuseppe Uva. La sua versione dei fatti, pesantemente accusatoria nei confronti degli uomini in divisa, è finora presente nel fascicolo solo alla voce atti di parte civile. L'interrogatorio cui è stato sottoposto Bigoggero viene definito da Battarino «degradante, atto a umiliare il cittadino e avvilirlo, in contrasto con la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo».

Costretto dal gip a chiedere il rinvio a giudizio per gli uomini in divisa, quin-

di «trascinato» a spostare l'attenzione dall'ospedale alla caserma, per accertare una volta per tutte cosa successe in quelle tragiche ore a Varese, Abate invece ha nel corso del tempo preso decisioni che l'avvocato Anselmo e la famiglia hanno aspramente criticato, come quella di aprire un fascicolo e indagare Lucia Uva per diffamazione aggravata: la sua iscrizione nel registro degli indagati è ancora aperta ed è stata scorporata dal procedimento principale per opera del giudice Battarino.

Eppure, il pm Abate, a Varese dal 1984, è un magistrato con un lungo cursus honorum. Da trent'anni sotto alle Peralpi, ha combattuto l'illegalità sotto varie forme, a cominciare dalla criminalità organizzata, nella fattispecie la 'ndrangheta, contro cui ha indagato già negli anni '90. In quello stesso periodo si è anche occupato di Tangentopoli, sul versante varesino, e ha aperto fascicoli contro esponenti delle forze dell'ordine coinvolti in loschi affari dentro night club dove avrebbero dovuto combattere giri di prostituzione. Alcuni di quei procedimenti sono ancora in corso.

FOSSIE ARDEATINE, 70 ANNI FA L'ECCIDIO

E gli studenti cantano «Bella Ciao»

Quanto avvenne il 24 marzo del 1944 alle Fosse Ardeatine alle porte di Roma, non si deve dimenticare. Non si possono dimenticare le 335 vittime dei nazisti e la lotta per la riconquista della libertà dal fascismo perché il ricordo è il «patrimonio» delle nuove generazioni ed è l'antidoto al ripresentarsi di derive che, dentro e fuori dall'Italia, mettono a rischio la pace. È questo l'appello che rivolge il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in occasione dei 70 anni dall'eccidio commesso dall'esercito tedesco come rappresaglia all'attentato di via Rasella dove morirono 33 soldati nazisti. Dieci italiani furono fucilati per ogni tedesco morto. I cadaveri vennero gettati nella vecchia cava, un tempo fuori città e dove ora è allestito un mausoleo funebre. Ieri in visita, oltre alle istituzioni, è arrivata una scolaresca che ha intonato «Bella Ciao». Non ci sono professori ad incoraggiare i ragazzi a cantare: è un gesto spontaneo. «Dobbiamo ricordare quello che abbiamo vissuto in Italia ed in Europa» ha detto Napolitano, che ha accanto a sé ha, tra gli altri, il presidente del Senato Piero Grasso, il ministro della Difesa Roberta Pinotti che depone una

corona per i militari italiani trucidati in quella fossa, il sindaco di Roma Ignazio Marino. Ma, soprattutto, sono presenti decine di ragazzi. Alcuni stringono tra le mani un mazzo di fiori. A tutti loro si rivolge Napolitano. «La pace non è un regalo o addirittura un dato scontato, ma una conquista» ha detto. C'è comunanza di spirito con quanto poco dopo afferma il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni, presente lì per commemorare le 75 vittime di origine ebraica. «Alle Fosse Ardeatine - afferma il massimo esponente della comunità religiosa ebraica - le vittime rappresentavano molte anime della città, dalle sue componenti religiose agli uomini comuni». Ma anche Di Segni invita a non perdere la memoria: «C'è chi ricorda alla rovescia», dice ricordando il caso Priebke. Chi non avesse potuto partecipare alla commemorazione di ieri potrà farlo domenica mattina durante «Pedalando nella memoria», la pedalata organizzata dall'Uisp Roma che attraversa i luoghi della resistenza per concludersi al ghetto di Roma, in ricordo di Settimia Spizzichino, l'unica donna romana tornata dai lager nazisti.



La commemorazione del 70° anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. FOTO DI FABIO CIMAGLIA/L'ESPRESSO

Guerra giudiziaria alla cronista antimafia

Le querele per i suoi articoli sulle infiltrazioni della 'ndrangheta a Sedriano, nel milanese, si sono risolte con un nulla di fatto, un non luogo a procedere. E a ottobre dello scorso anno il comune è stato sciolto con decreto del Capo dello Stato per infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso. Ma ora il lavoro di Ester Castano, giovane giornalista d'inchiesta, viene messo in forse in modo diverso: con una richiesta danni da 150 mila euro (in solido con altri) da parte di una delle persone coinvolte nell'inchiesta che ha portato anche all'arresto dell'ex assessore alla Casa della Regione Lombardia, Domenico Zambetti. Una cifra immane, per una precaria che l'anno scorso ha portato a casa «1200 euro in tutto».

«Mi pare assurdo», commenta la 24enne, e il tono tradisce rabbia più che stanchezza. Lavorare in certe condizioni è difficile, ma ora rischia di diventare impossibile. Contro di lei si è mosso uno studio legale, per precisare che il proprio assistito è imputato «solo di corruzione per promessa» e non del reato più grave che la croni-

IL CASO

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Ester Castano, 24 anni, ha scritto delle infiltrazioni che hanno portato a sciogliere Sedriano, nel Milanese. Le chiedono 150mila euro di danni



sta avrebbe indicato. La questione è tutta da affrontare, ma certo diventa una forma di pressione psicologica non indifferente. E riapre il dibattito sulle cause civili ai giornalisti: i tempi lunghi e soprattutto le somme richieste si traducono in una spada di Damocle sotto mentite spoglie, più decisiva di un procedimento penale, nel caso ad esempio di piccole testate che devono prevedere come possibile passivo la cifra contestata.

L'INCHIESTA

La tegola si abbatte anche sul direttore del quotidiano locale Altomilanese, per cui Castano lavora da tempo, e su un Comitato autore di una lettera pubblica (da lei citata) ritenuta lesiva dal legale di Marco Scalambra. Il nome di Scalambra, medico, marito di una consigliera comunale di Sedriano, emerge nell'ambito dell'inchiesta che ha portato in carcere l'ex sindaco Pdl del comune, Alfredo Celeste. L'ex primo cittadino è stato rinviato a giudizio a fine gennaio, il processo si aprirà a maggio, a ottobre del 2012 il gip aveva disposto per lui la misura caute-

lare degli arresti domiciliari. Il nome di Scalambra compare già allora negli atti accanto al suo, come presunto corrotto del primo cittadino insieme a Eugenio Costantino, secondo i magistrati uomo vicino ai clan. Di tutto questo, degli intrecci tra politica locale e criminalità Ester Castano scrive dal 2011. Sono anni non facili, in redazione a l'Altomilanese arriva un proiettile, vengono tagliate le gomme di auto parcheggiate lì davanti. Dopo lo scioglimento del municipio per mafia arrivano «i riconoscimenti, anche i primi, pacche sulle spalle. Mi hanno chiesto tante volte se ho avuto paura, ora a maggior ragione - riflette la cronista - mi viene da dire che il mio timore più grande è di non poter fare più il mio lavoro perché non riesco a mantenermi. E certo, l'assenza di una legge a tutela dei giornalisti precari che fanno inchieste mi fa sentire esposta, in un caso come questo. Mi chiedo se la richiesta danni sia arrivata anche ad altri, che come me hanno scritto di Scalambra, delle sue vicende e del quadro che ha portato allo scioglimento del Comune di Sedriano».

**ABBONATI,
ANCHE
A PARTIRE
DA 1 €**



L'Unità
www.unita.it

COMUNE di DESANA

Comune di Desana - Corso Marconi, 1
13034 Desana (VC)
Tel. 0161-318133 - Fax 0161-316991

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa alla concessione mediante project financing per la progettazione, costruzione e gestione economico-funzionale di un tempio crematorio presso il cimitero di Desana e delle annessi opere complementari - CIG 5161730A56 - di cui al bando pubblicato su GURI V Serie Speciale n. 81 del 12.07.13 è stata aggiudicata in data 10/03/2014 alla C & P S.R.L., con sede in via Cugnolli, 15 - Desana per il prezzo di € 0,00 + IVA.

Il Responsabile del Servizio
Dott. Giulio CATTI

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

C'è chi pretendeva il cartellino rosso contro Mosca. È il presidente Usa, Barack Obama. C'è chi si sarebbe accontentato di un cartellino giallo: ammonizione-sospensione dell'invasore russo. È il premier britannico, David Cameron. Altri, i «dialoganti», avrebbero evitato i cartellini di qualunque colore, puntando casomai su sanzioni più dure, ma neanche tanto. Di questo avviso erano la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente del Consiglio italiano, Matteo Renzi. E c'è anche chi di cartellini e sanzioni neanche ne ha voluto sentir parlare. È il presidente del Gigante cinese, Xi Jinping. La crisi ucraina deflagra all'Aja e segna indelebilmente il terzo summit mondiale sulla sicurezza nucleare.

DIFFICILE MEDIAZIONE

I leader del G7 hanno deciso di cancellare ufficialmente la riunione del G8 in programma in Russia a Sochi e sostituirla con un summit nel formato ristretto a giugno a Bruxelles. Lo riferiscono fonti diplomatiche francesi dall'Aja. Appena giunto in terra olandese, Obama aveva dichiarato: «Usa e Ue sono uniti nel sostegno a Kiev». Poi, a proposito di sanzioni, aveva sottolineato: «Le azioni della Russia sono semplicemente inaccettabili, devono esserci delle conseguenze e se Mosca continua ad aggravare la situazione con una escalation, allora dobbiamo essere preparati a imporre un costo più alto». Tradotto: a espellere la Russia dal (fu) G8. Pronta la risposta russa: Mosca «non è aggrappata al formato G8» perché tutti i principali problemi possono essere discussi in altre sedi internazionali, come il G20, ribatte, sempre dall'Aja, del ministro degli esteri russo Sergei Lavrov, che ha aggiunto che se il G8 non si riunisce «non è un problema» e che la Russia non considera questa eventualità una tragedia. E comunque sia, taglia corto, «nessuno può cacciare qualcun altro dal G8».

La riunione del G7 (oltre agli Usa, Italia, Germania, Francia, Gran Bretagna, Canada e Giappone) era stata convocata dallo stesso Obama per mantenere la pressione su Mosca, dopo la bufera scatenata dall'annessione della Crimea alla Federazione Russa. Inoltre, i leader del G7 sono pronti ad rafforzare le sanzioni contro la Russia, colpendo specifici settori, nel caso Mosca intraprenda altre azioni ostili contro l'Ucraina per destabilizzare ulteriormente il Paese dopo l'annessione della Crimea.

Sanzioni, stop a Sochi, ma la formula G8 deve restare. È la linea dell'Italia, che si vince anche dall'annuncio dato da

Obama: via Mosca dal G8 Salta il vertice di Sochi

● **Summit del G7 sull'Ucraina: posizioni distanti, ma a giugno il meeting sarà a Bruxelles** ● **La Russia: nessuno può cacciarci** ● **Renzi candida Firenze per il G8 2017**

Renzi di candidare Firenze quale sede per la riunione del G8 del 2017. È lo stesso premier (e già sindaco del capoluogo toscano) a comunicarlo in una lettera indirizzata ai fiorentini e resa nota su twitter. «A livello istituzionale invece - si legge fra l'altro nella lettera - vi aspetto per

un appuntamento molto importante tra qualche anno: ho infatti proposto al Governo di tenere a Firenze il Summit G8 del 2017. La nostra città - scrive Renzi - potrà utilizzare questo appuntamento per concludere le tante iniziative infrastrutturali che sono in fase di realizzazione. E l'Italia come sempre in questi casi potrà fare bella figura proponendo ai leader dei Paesi più importanti del mondo il luogo simbolo del Rinascimento».

La decisione presa, puntualizzano fonti diplomatiche italiane, si limita ad annullare la riunione del G8 a Sochi a giugno e non implica la cancellazione tout court del formato o l'espulsione definitiva della Russia. Questo aspetto non era proprio all'ordine del giorno della riunione del G7 all'Aja. Il G7 e i presidenti del Consiglio Europeo e della Commissione europea hanno riaffermato il «sostegno alla sovranità, integrità territoria-

le e indipendenza dell'Ucraina». È quanto si legge nel documento conclusivo del vertice. Nel documento si conferma la sospensione della partecipazione al G8 «finché la Russia non cambia atteggiamento».

Ad aumentare le preoccupazioni anche l'invio di una strana lettera: il ministero degli Esteri polacco, ha ricevuto una missiva ufficiale dal vice presidente della Duma russa, Vladimir Zhirinovskiy, che propone di dividere l'Ucraina fra i due Paesi. Lo riferisce il sito *eurbo-news.com*, secondo il quale la missiva del deputato ultranazionalista propone di valutare l'ipotesi di un referendum in Ucraina perché le regioni di Volyn, Lviv, Ivano-Frankivsk, Ternopil e Rivne si uniscano alla Polonia. Netto il rifiuto da parte polacca. Analoghe proposte «spartitorie» sarebbero state avanzate ad Ungheria e Romania.



Barak Obama al summit all'Aja: poca sintonia anche con la Cina sul caso Ucraina FOTO DI YVES HERMAN/REUTERS



Messaggi per i passeggeri scomparsi sul volo MH370 FOTO REUTERS

«L'aereo scomparso è precipitato nell'Oceano»

VIRGINIA LORI

L'aereo della Malaysian Airlines scomparso l'8 marzo è precipitato nell'Oceano Indiano meridionale e «non ci sono superstiti». La doccia fredda per i familiari delle 239 persone a bordo, tra passeggeri e membri dell'equipaggio, è arrivata dal premier della Malesia, Najib Razak, che, nel corso di una conferenza stampa a Kuala Lumpur, ha messo fine a oltre due settimane di giallo sulla sorte del Boeing 777 senza chiarire come il volo svanito sulla rotta Kuala Lumpur-Pechino sia finito al largo dell'Australia. Un sms della compagnia aerea aveva anticipato la notizia ai parenti delle vittime: «Con profondo dolore dobbiamo ritenere, oltre ogni ragionevole dubbio, che il volo MH370 sia stato perduto e che non vi siano superstiti. Dobbiamo accettare tutte le prove, le quali suggeriscono che l'aereo sia precipitato nell'Oceano Indiano meridionale», ha scritto la Malaysian Airlines nel messaggio, spedito in lingua inglese e in cinese. Nell'hotel di Pechino in cui sono ospitati, i familiari dei passeggeri cinesi, sono scoppiati a piangere e a urlare, alcuni sono svenuti e sono stati portati fuori in barella.

Sono state nuove immagini satellitari a indicare con certezza che il Boeing fu avvistato per l'ultima volta mentre volava «nella parte centrale dell'oceano, a ovest di Perth». Si tratta di un'area perlustrata da navi e aerei che partecipano alle operazioni di ricerca, dopo che sono stati avvistati oggetti galleggianti che potrebbero essere frammenti del relitto, finito ormai in fondo all'Oceano. «È un'ubicazione remota, lontana da qualunque possibile sito di atterraggio», ha precisato Razak, senza fornire spiegazioni su cosa potrebbe essere accaduto sull'aereo.

Alla conclusione si è giunti grazie alla collaborazione dell'agenzia del ministero dei Trasporti di Londra competente a indagare sui disastri nell'aviazione civile, e della Innmarsat, compagnia britannica operante nel settore delle telecomunicazioni satellitari, che hanno fornito nuovi dati e analisi. Nella zona la Marina Militare americana ha inviato il proprio «black box detector», un'apparecchiatura in grado di captare i segnali trasmessi dalle scatole nere di un aereo. «Se troveremo rottami saremo in grado di agire il più presto possibile, dal momento che le batterie del segnalatore di una scatola nera hanno una durata limitata», ha commentato Chris Budde, responsabile operativo della VII Flotta Usa. L'altra novità nell'inchiesta riguarda il co-pilota, Fariq Abdul Hamid: è stato accertato dalla compagnia malese che il volo fatale sanciva il suo esordio ai comandi senza la supervisione di un assistente, dopo aver completato il prescritto ciclo di cinque voli «assistiti».

Pro-Morsi a processo, 529 condanne a morte

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Si tratta della più grande condanna a morte di massa della storia moderna. In Egitto pugno di ferro contro i Fratelli musulmani: il tribunale di Minya ha condannato a morte 529 sostenitori del deposto presidente Mohamed Morsi, in un maxi processo che vedrà altre centinaia di imputati finire alla sbarra nei prossimi giorni. Tra i condannati, 153 sono già agli arresti e 376 risultano tuttora latitanti. Fanno tutti parte degli oltre 1200 sostenitori di Morsi sotto processo presso la stessa corte. Sono accusati dell'uccisione di poliziotti e di violenze e danneggiamenti in seguito allo sgombero, il 14 agosto scorso, di due accampamenti di islamisti al Cairo che protestavano contro la deposizione di Morsi.

SENZA PRECEDENTI

Altri 700 andranno a processo da oggi, fra loro anche il leader dei Fratelli musulmani Mohammed Badie, che è imputato anche in numerosi altri processi. Immediata la reazione della Fratellanza che ha condannato il verdetto, definendolo «un'altra indicazione che la magistratura corrotta viene usata dai comandanti del colpo di Stato per sopprimere la rivoluzione egiziana e installare un brutale regime». «È un modo spro-

porzionato e inaccettabile», denuncia uno degli avvocati difensori, Mohammed Zarie, a capo di un centro per la tutela dei diritti umani al Cairo. «Questo trasforma la magistratura da strumento per ottenere giustizia in Egitto a mezzo per portare a termine vendette», ha aggiunto, sottolineando che «questa sentenza potrebbe creare un precedente sia per la storia delle Corti egiziane sia, forse, per i tribunali altrove nel mon-

do». Il giudice ha inviato la sentenza di morte al Gran Mufti, la massima autorità per l'applicazione della legge islamica, che dovrà approvarla. «È un'enorme ingiustizia. Le condanne a morte devono essere annullate. Emettere così tante condanne a morte in un singolo processo fa sì che l'Egitto abbia superato la maggior parte dei paesi per numero di condanne inflitte in un anno», dichiara Hassiba Hadj Sahraoui, vicedirettrice

del Programma Medio Oriente e Africa del Nord di Amnesty International. «Si tratta del più alto numero di condanne a morte emesse simultaneamente negli ultimi anni, non solo in Egitto ma a livello mondiale».

Nonostante le ripetute richieste, anno dopo anno, di Amnesty International, le autorità egiziane non rendono noti i dati sulle condanne a morte e sulle esecuzioni. L'organizzazione per i diritti umani ha appreso che nel 2013 i tribunali egiziani hanno emesso almeno 109 condanne a morte, rispetto alle 91 del 2012 e alle 123 nel 2011. L'ultima esecuzione di cui Amnesty International è a conoscenza ha avuto luogo nell'ottobre 2011, quando un uomo è stato impiccato per l'uccisione di sei copti e di un poliziotto nel corso di una sparatoria.

Le condanne a morte emesse dalla Corte di Minya sono il risultato di un processo che non ha dato agli imputati alcun accesso ai loro diritti di base. È quanto denuncia la direttrice esecutiva di Human Rights Watch (Hrw) per il Medio Oriente, Sarah Leah Whitson. «Siamo profondamente preoccupati dal fatto che le decine di processi di massa che stanno avvenendo quotidianamente in diverse province dell'Egitto siano pieni di violazioni e risulteranno in sentenze oltraggiose che costituiscono gravi fallimenti della giustizia», ha affermato Whitson.

USA

Frana su un villaggio, 8 morti e 108 dispersi

Sono in tutto 108 le persone disperse dopo l'enorme frana avvenuta sabato 22 marzo a nord di Seattle, nello Stato di Washington. La notizia è stata annunciata dalla polizia della contea che sta indagando sul caso. Il numero delle vittime accertato è fermo a otto. Secondo quanto riportato dai media locali la frana sarebbe stata causata dalle forti piogge che hanno provocato il distacco di una parete montuosa. Le autorità dello Stato di Washington, nel nordovest degli Usa, hanno diramato una lista di 108

nomi di persone che risultano disperse. La frana si è staccata nella mattina di sabato, cioè in un momento in cui la maggior parte delle persone era in casa. «Non abbiamo trovato nessuno vivo in questo caos da sabato». La zona colpita dalla frana è ampia oltre 2,6 chilometri quadrati e si trova circa 90 chilometri a nord di Seattle. Diverse persone sono rimaste ferite in modo grave. I soccorritori hanno spiegato che ci sono poche speranze di ritrovare ancora persone in vita.

ECONOMIA

Lucchini, nessuno vuole l'altoforno

● L'offerta del gruppo tunisino Smc non è conforme ● A forte rischio ben 1.500 lavoratori

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Il futuro della Lucchini e di Piombino appeso ad un filo. Il destino di circa 1.500 operai - su un totale in Italia di circa 3.500, di cui 2.500 concentrati nella città toscana - sembra segnato. L'unica offerta per l'altoforno, per il ciclo integrale dell'acciaio, presentata al ministero dello Sviluppo non è conforme e accettabile. Il tutto riguarda l'imprenditore giordano Khaled al Hababbeh, a capo del gruppo tunisino Smc. Lavoratori e sindacati lo appoggiavano. Semplicemente perché era l'unico che garantiva un futuro a tutti i 2.500 lavoratori di Piombino.

PRECEDENTI PER TRUFFA

Ma su Khaled al Hababbeh le voci erano insistenti. E da tempo. Da quando - a fine febbraio - aveva contatto direttamente il commissario Piero Nardi e aveva in qualche modo chiesto un finanziamento di 300 milioni di euro per comprare la Lucchini e vaneggiare di miliardi di investimenti - 1,5 per l'azienda e 3 per il territorio di Piombino. Da quel momento lo stesso Nardi e il ministero avevano mangiato la foglia e non prendevano in considerazione le offerte, le voci e le telefonate fatte dal giordano. Le informazioni sul

passato giudiziario negli Usa del presidente di Smc parlano di una condanna complessiva a 33 mesi di carcere nel Mississippi per vari reati, tra cui la richiesta di fido bancario sulla base di documenti falsi e truffa.

Quando si rimane appesi al posto di lavoro ci si appende a tutto. È successo agli operai della Irisbus di Flumeri con i fantomatici cinesi, a quelli di Termini Imerese con il farlocco Di Risio. Se fino a dieci giorni fa il giordano continuava a telefonare ai sindacalisti spergiurando che avrebbe completato l'offerta, presentando le garanzie finanziarie, venendo creduto, più passavano i giorni e più anche i sindacalisti iniziavano a non crederci.

A dir la verità Smc e Klesch - la multinazionale svizzera che dovrebbe comprare anche Alcoa, altra esclusa dalla nove offerte - avrebbero ancora la possibilità di rientrare in gioco presentando una nuova offerta. Ma di sicuro non parteciperanno alla due diligence aperta per gli altri gruppi. Le altre sette offerte riguardano Nel dettaglio cinque offerte riguardano il sito di Piombino - e di queste, come detto, solo una è per l'altoforno - due il sito di Lecco e due le cokerie.

La riunione al ministero con i sindacati è finita dunque con toni mesti e molto



L'Acciaieria di Piombino

preoccupati. «È chiaro che abbiamo pochi giorni per salvare l'altoforno di Piombino - spiega preoccupato Gianni Venturi della Fiom - le altre offerte considerano poco sostenibile economicamente portare avanti il ciclo integrato e non possiamo obbligarle a farlo». «Sapevamo da tempo che i 1.500 posti legati all'altoforno erano a rischio - spiega Marco Bentiavoli della Fim Cisl - ora dobbiamo rinnovare il contratto di solidarietà in scadenza ad aprile per tutti i lavoratori e tenere il punto sulle tre nostre richieste: l'accordo di programma su Piombino, le infrastrutture del porto che consentano di ac-

cogliere la Concordia e gli investimenti per la nuova centrale elettrica».

Da parte del governo si ribadisce come la prima preoccupazione sia quella di garantire a tutti i lavoratori ammortizzatori sociali - il cammino delle offerte su Lucchini e della riconversione di Piombino è ancora lungo.

Il 3 aprile si tornerà a fare il punto.

Oggi invece toccherà alle istituzioni - Comune di Piombino e Regione Toscana - scendere a Roma al ministero per ricevere le notizie da parte dei dirigenti del ministero e imbastire una strategia per il futuro. Un futuro sempre più fosco.

Wärtislä macina utili ma annuncia 130 esuberi

Macina utili e fatturato, ma annuncia 130 licenziamenti. È la decisione presa dalla Wärtislä, gigante finlandese dell'ingegneria navale, che ha ipotizzato il taglio nei tre stabilimenti italiani, a Trieste (1.200 dipendenti), a Genova (150) e a Napoli (un'altra sessantina). La distribuzione della «mazzata» (che a livello globale tocca il migliaio di esuberanti) non è ancora definita, ma i sindacati Fiom, Fim e Uilm hanno reagito con durezza, individuando un pacchetto di venti ore di sciopero.

Una rabbia scatenata dal fatto che - in uno scenario generale di crisi del settore - Wärtislä ha numeri che le permetterebbero di dormire sonni piuttosto tranquilli. Stando al sito della multinazionale (dove si possono rintracciare, con una trasparenza invidiabile, anche gli stipendi dei membri del cda), il 2013 si è chiuso con un fatturato *monstre* da 4,7 miliardi di euro e un utile di 520 milioni. Numeri che, secondo i sindacati, non giustificano in alcun modo i licenziamenti proposti: dopo il corteo degli operai a Trieste, ieri è toccato ai lavoratori genovesi alzare la voce. «Il lavoro e le commesse non mancano, tanto che il piano industriale della Wärtislä, per la verità molto fumoso, prevede 1 milione di investimenti su Genova e la realizzazione di una seconda vasca di cromatura - spiega Federico Pezzoli, che segue le attività metalmeccaniche del porto per conto della Fiom-Cgil -, l'azienda dovrebbe assumere personale, altro che licenziarne per aumentare gli utili agli azionisti». **ANDREA BONZI**

LO SPI È QUI

LO SPI C'È
Rivolgiti a noi anche per Obism e CUD

Dove l'esperienza arricchisce

Sindacato Pensionati Italiani

Tesseramento 2014

Spi. Mai indifferente.

CGIL

SPI

www.spi.cgil.it

**SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI**

ALCUNE RETRIBUZIONI TOP DEL 2013



Diego Della Valle
Presidente e ad Tod's
Compenso 1,8 milioni



Mario Greco
Amministratore delegato Generali
Compenso 3,5 milioni



Sergio Marchionne
Amministratore delegato Fiat
Compenso 3,6 milioni



Luca di Montezemolo
Presidente Ferrari
Compenso 5,5 milioni

Per i manager privati niente crisi in busta paga

- Dai bilanci 2013 emergono le retribuzioni complessive dei vertici aziendali
- Nonostante le difficoltà dell'economia gli stipendi restano da primato

GIUSEPPE VESPO
twitter@iusve

A guardare lo skyline dei compensi, i tetti più alti restano quelli dei manager delle aziende private. Tra stipendi, *stock option*, pacchetti azionari gratuiti e buonuscite, spesso si raggiungono cifre astronomiche anche a fronte di risultati aziendali non brillanti. La stagione dei bilanci permette già qualche anticipazione sui compensi del 2013, come quelle che riguardano il patron di Tod's, Diego Della Valle, protagonista in questi giorni di un attacco nei confronti dell'ad di Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, che si è espresso contro l'intenzione del governo di tagliare lo stipendio ai manager delle partecipate pubbliche.

Della Valle, fondatore e azionista di Ntv e quindi concorrente di Moretti, nel 2013 ha guadagnato 1,84 milioni di euro per l'incarico di presidente e amministratore delegato di Tod's. Lo stipendio dell'imprenditore marchigiano è aumentato del 17 per cento in un anno. A questo vanno aggiunti dividendi

per circa 47 milioni di euro, mentre «la componente variabile» legata al raggiungimento degli obiettivi non è stata assegnata». Tod's ha chiuso il 2013 con il fatturato in aumento dello 0,5 per cento (967,5 milioni) e l'utile in calo dell'8 per cento a 133,8 milioni.

Per restare nel calzaturiero *made in Italy* di alta qualità, Geox depositerà oggi il bilancio chiuso qualche giorno fa (ricavi in calo del 6,6 per cento). In questo caso, i compensi del management dovrebbero essere in linea o leggermente superiori a quelli del 2012. Anno in cui il presidente del gruppo, Mario Moretti Pologato, ha percepito 1,8 milioni di euro, mentre l'ex ad Diego Bolzonello 10,8 milioni comprensivi però di incentivo all'esodo.

Dalle grandi scarpe alle quattro ruo-

Le redazioni del Corriere e della Gazzetta chiedono il blocco dei bonus per i manager del gruppo

te Ferrari. Per Maranello il 2013 è un'annata da ricordare, con il fatturato cresciuto del 5 per cento fino a toccare il record di 2,3 miliardi di euro e l'utile netto che si è attestato a 246 milioni (più 5,4 sul 2012). A fronte di questi risultati, il presidente (confermato per tre anni) Luca di Montezemolo ha percepito 5,53 milioni di euro.

L'altro grande manager dell'auto, Sergio Marchionne, l'anno scorso ha ricevuto uno stipendio di 3,6 milioni per il suo lavoro di amministratore delegato Fiat. Il compenso (2,3 milioni il fisso, 1,3 la parte variabile legata agli obiettivi) non comprende però *stock option* e bonus vari che nel 2012 hanno permesso a Marchionne di incassare oltre 47 milioni di euro. Cifra più o meno simile a quella raggiunta nel 2013 da Andrea Guerra, ad di Luxottica, tra le più importanti multinazionali del Paese. Il manager, che Renzi voleva come ministro, nel 2013 ha venduto *stock option* dell'azienda leader dell'occhialeria per circa quaranta milioni di euro.

Sul fronte assicurativo, è sempre di ieri la pubblicazione degli stipendi dei

vertici di Generali. Mario Greco, l'amministratore delegato del Leone triestino, ha guadagnato poco meno di 3,5 milioni di euro. Di questi, 1,3 milioni sono la parte fissa della retribuzione e 1,4 milioni sono legati ai bonus. Altri 783 mila euro riguardano invece i rimborsi vari. Al presidente Gabriele Galateri è andato un milione di euro. La compagnia di Trieste ha chiuso l'anno con un utile netto di 1,9 miliardi.

LEGGI E REFERENDUM

Cifre da capogiro, ma comunque approvate dagli azionisti dei rispettivi gruppi. Eppure, come sta avvenendo per il pubblico, qualcuno vorrebbe mettere un tetto o quantomeno un «freno» alla corsa degli stipendi dei dirigenti delle grandi aziende. Tra questi sembra esserci la Commissione europea, che come ha riportato il *Financial Times*, sta lavorando a una proposta che prevede la possibilità di sottoporre le paghe dei top manager al voto vincolante dell'assemblea degli azionisti. Un modo per correggere quegli squilibri che nel settore bancario vedono i banchieri guadagnare fino a cento volte quello che prendono i dipendenti. Perfino la Svizzera è arrivata ad interrogarsi con un referendum (respinto) sulla necessità di mettere un limite ai compensi dei dirigenti. Certo i manager che tagliano le teste e incassano non sono molto popolari. I giornalisti del *Corriere della Sera* e della *Gazzetta dello Sport* hanno chiesto al consiglio di amministrazione di bloccare il piano di bonus per l'amministratore delegato Scott Jovane e la prima fila di manager. Sarebbe una «beffa vergognosa ed eticamente inaccettabile» hanno scritto i giornalisti.

Expo 2015 sarà Robuschi a dirigere i lavori

A. BO.
@andreabonzi74

Il nuovo direttore dei lavori dell'Expo 2015 è Diego Riccardo Robuschi. L'annuncio è stato dato ieri dal presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni, nell'incontro stampa di Milano al quale hanno partecipato il ministro per le Infrastrutture, Maurizio Lupi, il sindaco Giuliano Pisapia e il commissario di Expo, Giuseppe Sala. Robuschi è l'attuale *project manager* di Infrastrutture Lombarde, e pertanto è già inserito nella struttura operativa del cantiere. Va a sostituire Alberto Porro, indagato a piede libero dalla recente inchiesta della Procura del capoluogo lombardo che ha portato ad otto arresti, tra cui l'ex numero uno di Infrastrutture Lombarde, Alberto Rognoni.

L'indicazione al Consiglio di amministrazione è stata data in tempi rapidi «per non interrompere nemmeno un giorno l'attività nel cantiere del sito Expo», rimarca Maroni, per il quale Robuschi «è la persona giusta: conosce le problematiche del cantiere e ha le competenze per assumere questa responsabilità».

Rassicurazioni sul fatto che le inchieste giudiziarie e le polemiche fra enti locali nate negli ultimi giorni non frenino il raggiungimento del traguardo per il 2015 sono arrivate anche da Pisapia: «La bufera giudiziaria su Infrastrutture Lombarde non ci ha fatto perdere neanche un minuto agli organizzatori di Expo 2015» e, anzi, gli organizzatori vanno avanti «ancora più veloci» di prima. Il primo cittadino di Milano ha aggiunto che «le polemiche sono state superate: ora non è che si riparte, ma si continua» sulla strada percorsa finora. Stessa musica da Maroni, che parla di una «stretta di mano» con Pisapia: «Abbiamo divergenze su alcune cose ma entrambi vogliamo che l'Expo sia un successo».

Intanto, proprio ieri mattina ha iniziato a scavare la talpa che realizzerà la linea 4 della metropolitana di Milano: il progetto prevede il collegamento di un mezzo automatico, senza conducente, tra l'aeroporto di Linate e la stazione Fs di Milano San Cristoforo, per un totale di 21 fermate e poco più di 14 chilometri. I lavori dureranno 78 mesi.

Non solo soldi, spirito di servizio nelle imprese di Stato

L'argomento delle remunerazioni dei manager pubblici rischia di diventare incandescente. Su *L'Unità* sono intervenuti Giulio Sapelli e Massimo Mucchetti, allargando il tema delle retribuzioni anche ai manager privati. Mucchetti, da presidente della Commissione Industria del Senato, ha avuto la meritoria idea di promuovere una serie di audizioni dei manager di imprese pubbliche - il cui mandato è ora in scadenza - in nome di una necessaria *accountability* e, in particolare, perché sia chiaro come essi hanno finora svolto le attribuzioni di competenza, quali le politiche adottate in relazione alla missione dell'impresa, quali i risultati in tutte le forme in cui essi debbano essere valutati, quali le visioni per il futuro. Audizioni sarebbero altresì necessarie anche dopo la designazione dei manager per conoscere come egli intenda impostare il lavoro. Mentre sono all'opera le due società di consulenza che dovranno poi trasmettere l'elenco degli aspiranti alle cariche in questione al Comitato dei garanti presso il Tesoro (Mirabelli, Desario e Salvemini), si dovrebbe avere qualche notizia sulla determina-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Criteri rigorosi, retribuzioni eque, trasparenza e rispetto degli obiettivi aziendali. La selezione dei manager pubblici può essere una vera riforma

zione dei criteri ai quali i provvedimenti di nomina dovrebbero essere ispirati. Non ci si può ovviamente affidare allo *scouting* di un singolo personaggio, per capace che esso sia. In effetti, almeno per le maggiori delle imprese pubbliche (Eni, Enel, Finmeccanica, Poste, Terna), ma in forma diversa non solo per esse, criteri oggettivi, predeterminati e articolati sarebbero una garanzia per tutti. Il primo aspetto da chiarire riguarda la limitazione o no dei mandati che un singolo manager può avere in una con l'ipotesi della mobilità di questi

esponenti dall'una all'altra impresa pubblica con gli eventuali impatti sulla durata degli incarichi. I criteri, parte fondamentale dei quali sono i requisiti di onorabilità, servono a depotenziare tentativi di lottizzazione partitica o di altro genere, così come quelli, più lievi, di sponsorizzazione. Dunque, definizione della missione, criteri di selezione per il merito comparativo, determinazione degli aspetti retributivi: argomento, quest'ultimo, sul quale si è accesa la discussione dopo la presa di posizione dell'a.d. delle Ferrovie, Mauro Moretti, il quale si è detto pronto a lasciare l'incarico se la sua retribuzione di 800 mila euro dovesse essere decurtata, considerato che i suoi pari grado esteri guadagnano molto più di lui (il tedesco tre volte tanto). I meriti di Moretti sono noti, avendo egli risanato e rilanciato un'azienda come le Ferrovie che sembrava destinata al declino.

Dal lato delle vigenti disposizioni, alla parificazione definita normativamente della retribuzione dei manager a quella del Primo Presidente della Cassazione (310 mila euro circa all'anno), è stata poi prevista la deroga per i mana-

ger di imprese pubbliche quotate e, successivamente, per quelli di imprese che emettono obbligazioni. Tra le grandi, alla fin fine, solo poche imprese sono rimaste soggette alla suddetta limitazione che alcuni vorrebbero, però, ulteriormente abbassare ancorando la remunerazione all'appannaggio del Capo dello Stato. Indubbiamente, la selezione dei manager pubblici non può prescindere dal relativo trattamento economico, se si vuole acquisire professionalità e capacità elevate. D'altro canto, i privati potrebbero avere interesse a un drastico abbassamento dei livelli di retribuzione nel pubblico per poter godere di una posizione di privilegio nell'assumere persone più capaci ed esperte e potrebbero poi ammantare la tesi della forte differenza retributiva agitando questioni di equità distributiva, di spesa pubblica, di propensione alla cura dell'interesse generale che dovrebbe essere propria del manager pubblico, prima ancora di quello privato. Ragioni certamente valide, che, però, difficilmente potrebbero portare ad estendere per legge limitazioni anche al comparto privato, che risulterebbe-

ro probabilmente illegittime e offrirebbero l'immagine di una economia dirigistica. Altra cosa sarebbe il tener conto dei livelli di retribuzione di imprese private quando queste dovessero ricorrere alla mano pubblica, come si è fatto in campo bancario. Allora, anche nel comparto pubblico bisogna ispirarsi a una sorta di *laissez-faire*? No. La situazione è tale che un intervento regolatore serio è necessario. Stabilita una base minima delle remunerazioni, si fissino criteri articolati che misurino il successo di una impresa, a cominciare dagli utili, ma non certamente limitandosi a questa sola componente, a maggior ragione perché si tratta di imprese pubbliche. Una griglia di voci predisposta con perizia da esperti può porre in una tendenziale posizione di «*par condicio*» i manager in questione. Non si può rinunciare a speciali professionalità, in regola con l'onorabilità, ma neppure si può indulgere al lassismo derogatorio facendo schizzare in altissimo le remunerazioni. Non è la quadratura del cerchio. Il manager pubblico è anche un *commis d'Etat* e non potrebbe non accogliere una regolamentazione, anche economica.

SPECIALE 90 ANNI

È UNO DEI PIÙ PROMETTENTI DISEGNATORI IN ITALIA
 «HO IMPARATO DA PAZIENZA E DA STAINO. IL BUON GUSTO?
 SERVE PER SCEGLIERE BOMBONIERE NON PER FARE SATIRA»



**TANGO,
 CUORE e...**

come la satira
 ha fatto morire
 (dal ridere)
 il Partito Comunista

L'Unità 1924 Novant'anni
 2014

Nel disegno di Makkox, da sinistra, Pier Luigi Bersani, Massimo D'Alema, Piero Fassino, Rosy Bindi e al centro Matteo Renzi. Sotto un'immagine del disegnatore

-1

Makkox: sono cresciuto grazie a Tango e Cuore

RENATO PALLAVICINI

SEGUE DALLA PRIMA

Però la sua storia non comincia da qui: parte dai fumetti pubblicati da riviste come *Blue e Internazionale*; attraversa i suoi blog come *Cane-mucco*; passa per le vignette che escono su *Il Post*, il giornale on line diretto da Luca Sofri, poi raccolte in libri come *Full Monti* (Bao Publishing).

E allora, in questa serie «Novanta da ridere» dedicata al rapporto tra la satira e *L'Unità*, dopo le voci di alcuni protagonisti della stagione di *Tango* e di *Cuore*, non poteva mancare una voce che a quella stagione non ha direttamente partecipato ma che, in qualche misura, ne è una delle eredi più accreditate.

Quando uscì «Tango», tu avevi vent'anni: lo leggevi? E quanta importanza ha avuto per te?

«Si ho letto un po' *Tango* e poi *Cuore*, ma soprattutto, da prima, leggevo *Il Male*. E poi allora ero in fissa con Andrea Pazienza. Devo dire che la satira politica e la politica allora erano per me qualcosa di noioso. Ero un ragazzo degli anni Ottanta, dedito a quelle cose frivole che facevano venire i capelli dritti alla sinistra: la brillantina Tenax e gli Spandau Ballet. Oggi mi ritrovo «satiro politico» per puro caso».

Ma allora con Pazienza, come la mettiamo...?

«Andrea Pazienza faceva satira ma era soprattutto un narratore di storie umane. Pentothal, il suo personaggio, dichiara che i suoi compagni tiravano sanpietrini coscienti, lui no. Per me, prima di Andrea, il fumetto era un'altra cosa. Non avevo mai visto nulla del genere, le sue storie parlavano della vita, dimostravano che con il fumetto ci si può analizzare, confessare. Non conoscevo quel mondo: Paz mi ha fortemente influenzato».

...

«Bobo e Pentothal anche se molto differenti sanno raccontare storie e caricarle di umanità»



«Tango» e poi «Cuore», aprirono coraggiosamente alla satira di sinistra nei confronti della sinistra. Che ne pensi?

«Penso che sia l'unica possibile. Si può fare satira in maniera consapevole solo su ciò che conosci che fa parte di te; ci deve essere empatia. Ad esempio mi viene bene fare satira sulla destra, perché la destra mi è familiare, la conosco intimamente: sono cresciuto in una famiglia di fa-

scisti che, quando avevo 8 anni, mi portava ai comizi di Almirante. *Cuore* e *Tango* colpivano duro, un po' come ha fatto Nanni Moretti, affondando il coltello nella carne che conoscevano meglio. E poi Staino, già con le strisce di Bobo, era di quelli che mettevano nei loro fumetti e nelle loro vignette la componente umana; di lui mi piaceva molto come descriveva le relazioni umane».

La satira, per definizione, deve essere cattiva: quanto ci si può spingere in là nella cattiveria?

«Il limite è l'inutilità. Quando la cosa che dici non è superflua, allora puoi anche arrivare ad estremi dolorosi...»

Anche al cattivo gusto?

«Il buon gusto e il cattivo gusto servono solo per scegliere le bomboniere. Insomma, voglio dire che la satira non deve fare da ornamento, perché in questo senso anche il cattivo gusto e la cattiveria possono diventare ornamento. E comunque la satira non deve essere vendicativa».

A un certo punto la satira su carta è passata un po' in secondo piano ed è esplosa la satira in tv. Programmi storici come «La tv delle Ragazze», «Avanzi» e tanti altri, hanno dato vita a personaggi e tormentoni di satira politica. Tu, prima sul web, e ora in tv con «Gazebo» l'hai riportata, in un certo senso, alle origini, e cioè al disegno, anche se elettronico. Che cosa ne pensi?

«È così. Io faccio quelli che chiamano fumetto-

ni: un po' fumetti e un po' cartoni. Privilegio i disegni che stanno fermi, faccio muovere la camera ma non faccio animazione. Ho seguito e imparato la lezione di *Supergulp* (il celebre programma di Guido De Maria e Giancarlo Governi che ha portato i fumetti in tv, ndr) ma senza usare le voci, senza doppiaggio... gli spettatori devono leggere».

Tu ritrai i personaggi oggetto della tua satira senza particolari deformazioni, non fai, insomma caricature. Su che cosa punti di più e che cosa ti colpisce di più?

«Cerco di non renderli brutti. Ho fatto di recente una Merkel come la Dietrich e sono orgoglioso di averla fatta bella e sexy. Farla brutta sarebbe sciocco e inutile, una cattiveria da fascisti, un po' come facevano caricaturando gli ebrei. Berlusconi l'ho fatto simpatico, quasi come Topolino, perché il lui ci sono parte dei difetti che appartengono a molti, anche i miei. Quando ho disegnato Monti ci ho messo dentro delle cose dei miei zii...»

Però Renzi lo hai ritratto come Tintin...

«L'idea è stata di Giovanni De Mauro (direttore di *Internazionale* ed ex redattore di *Tango*, ndr). Io l'avevo disegnato con i pantaloni da boy-scout e lui mi ha detto: facciamolo come Tintin! Ci sarà da divertirsi. Non so come farà a non confondersi, visto che incontra tutti: finirà che a Obama parlerà in tedesco e agli africani dirà che possono sfiorare con il Pil».

Come riesci a stare dietro a quanto succede, visto che in un paio d'anni sono cambiati 4 presidenti del Consiglio e tanti protagonisti della politica?

«L'Italia è un Giardino dell'Eden: ogni mattina puoi scegliere quale frutto mangiare. È un teatrino di figure dell'opera, ci sono tutti: il Papa, i separatisti veneti... Pensa se fossi in Germania, con la Merkel che sta lì dal 2005. Oppure in Svezia, Danimarca... Sono un satiro fortunato». **Le tue vignette sono lunghissime, usano la tecnica dello «scroll», lo scorrimento verticale tipico del computer e del linguaggio web e con i loro dialoghi fitti assomigliano un po' a fulminanti pezzi di teatro...**

«Ho copiato un po' dalla storica rivista di satira *Mad Magazine*, dove c'era un disegnatore che usava questa tecnica: invece di fare cinquanta vignette in sequenza, ne disegnava poche e faceva uscire i dialoghi da voci fuori campo, con botta e risposta. Fosse per me dirigerei attori... però il disegno ti rende dio, e gli attori si muovono e parlano come vuoi tu, senza problemi».

...

«L'Italia è proprio come un Giardino dell'Eden: ogni mattina puoi scegliere quale frutto mangiare»

CON IL GIORNALE AL PREZZO DI DUE EURO

Domani l'inserto sulla satira, prenotalo in edicola

Prima c'era il tratto elegante e puntuale di Fortebraccio (Mario Melloni) con un'ironia mai volgare verso gli avversari politici. Poi con Bobo-Staino su *L'Unità* prese le mosse un mutamento epocale. Un partito serio attraverso il suo giornale iniziò a parlare di se stesso, dei suoi dubbi. Da qui nasce l'avventura di «Tango» prima e «Cuore» dopo. Il meglio

della satira dell'Unità lo troverete nell'inserto in edicola domani: 96 pagine su carta migliorata a due euro, compreso il prezzo del giornale (un consiglio: prenotate la vostra copia dall'ediculante!). Oltre a vignette memorabili ci saranno articoli di Veltroni, Pivetta, Staino, ElleKappa, Franchi, Celi e un'intervista a Emanuele Macaluso.

COMUNITÀ

Il commento

Noi, il Veneto e la sfida contro i populismi



Maria Carmela Lanzetta
Ministro
per gli Affari Regionali

SEGUE DALLA PRIMA

Non va quindi sottovalutato in alcun modo il segnale di disagio emerso, così come il sentimento di distanza dallo Stato centrale o le rivendicazioni indipendentiste che non vanno a mio parere trattati con scetticismo o indifferenza, soprattutto quando è possibile riscontrarne la sintonia con fenomeni analoghi che si stanno manifestando in altri Paesi europei. Basti pensare ai casi della Catalogna e della Scozia, che segnalano come le tensioni autonomiste stiano attraversando il nostro Continente, spesso in coincidenza con la disaffezione nei confronti non solo degli Stati centrali ma anche dell'Unione europea. Lo abbiamo visto proprio due giorni fa, con il voto delle amministrative francesi che ha premiato l'estrema destra del Front National, convogliando l'insoddisfazione dei cittadini verso la politica nazionale ed europea. Un fenomeno che minaccia di ripetersi alle prossime elezioni europee di fine maggio.

Penso che ad un disagio reale, al bisogno di riscatto e di attenzione da parte di cittadini e lavoratori, in Veneto come altrove, non si possa e non si debba rispondere però con forme di demagogia e populismi che rischiano di riportarci indietro nel tempo e nella storia. La sfida per i nostri territori non può essere quella separatista ma quella di cogliere davvero le opportunità della nuova programmazione dei fondi strutturali 2014-2020, senza ripetere gli errori del passato. E non si tratta solo di spendere tutti i finanziamenti, ma anche di migliorare la qualità della spesa con politiche, ad esempio, che aiutino i territori come quelli montani o di confine. Spero di vedere le Regioni sfidarsi in un federalismo virtuoso ma anche collaborare in un'ottica solidale per non lasciare nessuno indietro.

Nel ribadire con convinzione che la Repubblica, così come recita la nostra amata Costituzione, è una e indivisibile,

e che il nostro futuro non può non essere nell'orizzonte dell'Unione europea, penso più in generale che per vincere la scommessa che oggi abbiamo di fronte la risposta migliore sia nelle riforme, sul piano istituzionale ed economico, in Italia e in Europa. Non possiamo non cogliere i segnali che ci arrivano dai nostri cittadini, di sfiducia e di crescente distacco nei confronti delle istituzioni. Occorre un impegno riformista nuovo ed efficace, anche per rispondere al crescente divario territoriale che marginalizza il Mezzogiorno. Uno scatto in avanti, come quello che sta facendo il governo Renzi, sul fronte economico e su quello delle riforme istituzionali. La risposta migliore sta nelle misure a favore dei cittadini con i redditi più bassi, delle imprese con il taglio dell'Irap che l'esecutivo sta portando avanti, nell'operazione di revisione della spesa avviata e nel percorso di riforma della Costituzione. Il superamento del bicameralismo e la nascita di un Senato delle Autonomie con rappresentanti dei territori, sindaci e Regioni, e la riforma del Titolo V per un migliore equilibrio tra le responsabilità delle

autonomie e il ruolo dello Stato centrale, sono passi fondamentali nel cammino delle riforme che il nostro Paese attende ormai da tempo. Li abbiamo intrapresi in un percorso che vogliamo sia condiviso con le Regioni e le autonomie. E su questo, così come ha annunciato la scorsa settimana il presidente Renzi, i tempi saranno strettissimi. Abbiamo registrato positivamente la volontà della Conferenza delle Regioni e dell'Ance di accelerare il percorso delle riforme al fianco del governo con l'obiettivo di creare una vera Camera delle autonomie virtuosa sui costi e sulle competenze.

La politica deve cominciare proprio riformando se stessa se vuole recuperare la credibilità e la fiducia dei cittadini. Occorre agire se non vogliamo che si scivoli nel ripiegamento e ci si abbandoni a sentimenti di frustrazione e risentimento che possono alimentare i populismi. Attuare le riforme in Italia perché si possa chiedere con più forza anche una maggiore incisività dell'azione in Europa, per una nuova fase di sviluppo del nostro Continente, che guardi soprattutto alle giovani generazioni.

Maramotti



L'intervento

Firmare per non lasciare fuori l'«Altra Europa»



Mario Tronti

HO LETTO L'INTERVENTO DI CHIARA INGRAO, SU «L'UNITÀ» DI GIOVEDÌ SCORSO. Ne condivido l'appassionata indicazione. Anche chi esprime oggi un'intenzione di voto per il Pd dovrebbe mobilitarsi - ripeto, mobilitarsi - perché la lista «L'Altra Europa con Tzipras» possa raggiungere le 150mila firme necessarie per partecipare alla campagna elettorale delle elezioni europee. Mi convince la frase conclusiva. Si competa con gli argomenti e non con gli sbarramenti.

Non solo. C'è un nemico comune da battere: e sono i populismi, i nazionalismi, i localismi, che minacciano, non questa Europa, ma l'idea di Europa in quanto tale. Hanno dalla loro parte il disagio, il malessere, e il malumore e la rabbia, che la lunga crisi economica ha depositato nelle case, nelle famiglie, nella vita quotidiana delle persone. Da lì il bisogno di scaricare su un nemico visibile, palpabile, un risentimento di massa, che potrebbe coagularsi questa volta in un antieuropeismo viscerale. Abbiamo già avuto esperienze di questi improvvisi spostamenti emotivi, a livello di moltitudine, che la nostra razionalità po-

litica non sa spiegare. E proprio perché non sa spiegare, non riesce a prevedere, con la conseguenza di subirla, nei risultati sugli equilibri politici, marcata da quasi inspiegabili vuoti di consenso. Questa idea che la sinistra parla alla testa dell'elettore, perché alla pancia parla la destra, è un'idea forse da rivedere: in base alla testa dura dei fatti. Non si combattono i populismi, privandosi del popolo, ma strappando il popolo al populismo: riorientando l'opinione, con la politica, con il partito, con il governo, in una sinergia di programmi e di azioni, dall'alto e dal basso.

Allora la proposta va articolata, con l'intento di aderire, con l'offerta pratica alla domanda di vari strati sociali. Quando Chiara Ingrao elenca il tipo di persone in carne ed ossa che si impegnano, e si candidano, nella lista dell'Altra Europa, «delegati e delegati metalmeccanici, compagne di strada di don Gallo e di Zanotelli, giornalisti, intellettuali, voci autorevoli del pacifismo e del femminismo, dell'Arci e dei Forum sociali», c'è da domandarsi a chi giova lasciar fuori dalla rappresentanza questo multiverso di posizioni alternative. E il problema si pone adesso per le Europee, si porrà per le politiche, viste le assurde soglie di sbarramento previste nell'ultima invenzione di legge elettorale. C'è una governabilità politica, data dai numeri in Parlamento, ma attenzione, c'è anche una governabilità sociale, data dai movimenti presenti nel Paese reale. Se non li esprimi, non governi, soprattutto quando chiedi governo dalla parte sinistra dello schieramento politico. E non c'è da pensare che se impedisca i canali di rappresentanza diretta a quelle posizioni, ne guadagna, ad esempio, il consenso del Pd. L'abbiamo visto: l'astensionismo pesca da quelle parti, e il grillismo proprio lì ha gettato in gran

parte le reti, riempiendole di pesci.

Siccome tutti ormai parliamo non di «più Europa», ma di «un'altra Europa», approfittiamo della prossima campagna elettorale per mettere a confronto le diverse altre Europa che immaginiamo. E il problema, lì come qui, è sempre quello: chi comanda? Dov'è l'effettivo punto di direzione dei processi? Si fa adesso un passo avanti, con la indicazione almeno del premier della Commissione. Ma il problema è se il livello della decisione rimane nella Commissione o si sposta effettivamente nel Parlamento. E se e quando il Parlamento europeo riuscirà ad esprimere un governo, politico, europeo. Va bene dall'austerità alla crescita e giusto discutere sulle diverse ricette per operare il passaggio dall'una all'altra. Ma siccome quel passaggio vuol dire anche il progetto di un'Europa sociale, e non più solo economica, vuol dire lavoro al centro, vuol dire riequilibrio delle disuguaglianze, vuol dire non più Europa tedesca ma Germania europea, allora qui irrompe, e bisogna far irrompere, il grande tema dell'Europa politica, di come riprendere il cammino verso questa utopia concreta. Solo qui, sul rilancio del progetto della sovranazionalità politica si riuscirà a contrastare il potere assoluto del complesso economico-finanziario, che ha imprigionato l'idea di Europa e l'ha quasi portata all'attuale immagine di un finale tramonto dell'Occidente.

Qui si gioca con forza il contrasto, da rilanciare in grande, tra destra e sinistra europea. L'Europa è luogo di passioni forti. Per tornare a farla amare dai suoi popoli bisogna liberarla dai lacci e laccioli di conti e compatibilità. Non di un fiscal ma di un political compact c'è bisogno: questo, sì, da mettere nelle Costituzioni. Pse batti un colpo.

L'analisi

L'equità non è un optional



Claudio Sardo

SEGUE DALLA PRIMA

L'ipotesi originaria di Palazzo Chigi e del ministero dell'Economia - cioè l'innalzamento della detrazione Irpef per il lavoro dipendente - pare incapace di produrre risultati equi e coerenti. Il fatto che ora si discuta se trasformare la misura in una voce autonoma dello stipendio (*bonus* fisso fino a 25mila euro di reddito, decrescente fino a 50-55mila), oppure se imboccare una terza strada, la dice lunga sui rischi - assolutamente da evitare - di aprire una guerra tra poveri, di fare parti uguali tra diseguali, di penalizzare chi ha più bisogno tra i bisognosi.

Ma andiamo con ordine. Obiettivo dichiarato del governo è rilanciare la domanda interna. La linea del premier è concentrare quasi tutte le risorse disponibili in una sola posta, in modo da comporre una massa critica e produrre così un impatto anche psicologico. È discutibile in termini di giustizia sociale l'esclusione dei pensionati dal beneficio, così come è discutibile in termini di competitività del sistema aver riservato solo un mini-intervento al cuneo fiscale delle imprese. Tuttavia, proprio le esperienze dei governi di centrosinistra hanno dimostrato che una dispersione dell'intervento redistributivo ne compromette la riconoscibilità, e dunque il valore politico ed economico. La scelta del governo, insomma, era da dove partire. E partire dal lavoro dipendente può essere accettato anche dalle imprese che operano sul mercato interno e dalle partite Iva che hanno bisogno di un rilancio dei consumi.

L'equità tuttavia non è un optional per un governo che ha il suo baricentro nella sinistra. E non basta dire: lavoro dipendente. Bisogna anche evitare che le disuguaglianze si annidino nelle pieghe del provvedimento. Il governo aveva pensato in un primo momento di aumentare la detrazione Irpef per il lavoro dipendente. Attualmente è fissata a 1880 euro per i redditi fino a 8mila euro, con una decrescita progressiva fino a 55mila euro. L'ipotesi era di alzare la detrazione a 2400 euro fino a 20mila euro di reddito e di prevedere fino a 55mila euro una curva di decrescita molto più ripida di quella attuale. Così si ottenevano gli 80-85 euro medi mensili di cui ha parlato Renzi (costo annuo 10 miliardi, costo 6,6 miliardi nel 2014 a partire da maggio). Ma lo schema non funziona. Almeno per tre corpose ragioni. La prima riguarda gli incapienti, cioè i percettori dei redditi più bassi oppure i titolari di assegni al nucleo familiare. Sono quelli che hanno più bisogno, i più poveri: a loro dello sconto arriverebbe poco o nulla. Chi già non paga l'Irpef perché ha un reddito inferiore agli 8mila euro oppure perché ha un piccolo stipendio e familiari a carico, verrebbe escluso dai benefici di un'ulteriore detrazione. La seconda corposa ragione riguarda l'assenza di ogni legame tra lo sconto fiscale ipotizzato e il carico familiare. Il bisogno e la povertà - come dimostrano tutti gli studi - dipendono anzitutto dal numero delle persone a carico. Secondo lo schema originario del governo, una coppia di lavoratori con un reddito familiare complessivo di 45-50mila euro otterrebbe un beneficio di 2mila euro annui, mentre una famiglia monoreddito di quattro persone, con 30mila euro lordi, non prenderebbe più 500 euro.

Ma c'è anche una terza ragione. È stata documentata da un articolo di Vincenzo Visco e Ruggero Paladini su *lavocce.info*. Le modifiche apportate alle curve delle detrazioni determinano risultati paradossali, alzando non di poco l'aliquota marginale dei percettori di reddito tra i 28 e i 55mila euro. I lavoratori di questa fascia di reddito si ritroverebbero un'aliquota Irpef marginale addirittura superiore a quella di chi guadagna più di 55mila euro. Ciò vuol dire che, se ottenessero un aumento di mille euro, pagherebbe su questi mille euro più tasse (anche per 4-5 punti) di un cittadino con reddito superiore ai 55mila. Nasce da qui il cambio di rotta del governo. Il *bonus* risponde allo stesso criterio della detrazione, ma cerca di aggirare l'inconveniente delle aliquote marginali e limitare l'ingiustizia ai danni degli incapienti. Sarebbe sicuramente più equo investire i 6,6 miliardi in un duplice intervento: da un lato una riduzione dei contributi previdenziali del lavoratore, dall'altro un incremento degli assegni al nucleo familiare. I nuovi parametri distribuirebbero gli 80-85 euro medi mensili dando di più a chi ha di meno e a chi, con il proprio stipendio, sfama più persone. E l'intervento resterebbe ancorato al lavoro dipendente. Pensiamo che il principio di giustizia valga più di un intervento-spot. Tuttavia, Renzi potrebbe temere una minore forza simbolica: va considerato che nell'attuale depressione la fiducia e le aspettative valgono molto. Ma se *bonus* deve essere, se è proprio inevitabile pagare un tributo in termini di equità, almeno si stabilisca che l'intervento del 2014 sarà una tantum e si cominci fin d'ora a lavorare perché nel 2015 la riforma sia più strutturale. Sommare detrazione decrescenti ad altre detrazioni decrescenti produce squilibri. Bisogna intervenire contemporaneamente su aliquote e detrazioni per fare le cose giuste. E guai a dimenticare il carico familiare se si vuole davvero contrastare la povertà. Come la natura di una sinistra impone.

COMUNITÀ

Il commento

Quote rosa per convinzione, non per legge



Francesco Clementi

«PROMUOVERE CON APPOSITI PROVVEDIMENTI LE PARI OPPORTUNITÀ TRA DONNE E UOMINI», è compito dello Stato in base alla Costituzione, da quando, nel 2003 è stata approvata una modifica-integrazione dell'articolo 51. Sono già undici anni, quindi, che il Legislatore costituzionale ha riconosciuto con una «norma-ombrello» forme di paritaria partecipazione di donne e uomini, in particolare nella designazione delle cariche elettive, rafforzando così un processo che, peraltro, aveva già preso avvio con la riforma del sistema di elezione del sindaco e del presidente della provincia (legge n. 81 del 1993) laddove si pretendeva che nessuno dei due sessi potesse essere rappresentato nelle liste dei candidati in misura superiore ai due terzi (art. 5, c. 2 e art. 7, c. 1).

È ben noto, tuttavia, che il percorso verso un rafforzamento della rappresentanza femminile è divenuto obbligato due anni dopo, a seguito della sentenza n. 422 del 1995 della Corte costituzionale, che ha ampliato definitivamente la presenza delle donne tra gli eletti negli organismi rappresentativi. La revisione costituzionale del 2003 ha poi certificato questo avanzamento, favorendo quindi che già nella legge elettorale per le elezioni europee (legge n. 90 del 2004), applicata tanto nel 2004 quanto nel 2009, vi fosse una misura temporanea di promozione della partecipazione delle donne alla vita politica, secondo lo schema due terzi/un terzo dei candidati della lista. Si trattava, peraltro, di una norma simile a quella approvata il 19 marzo di quest'anno dal Senato, in seguito all'emendamento presentato alla legge elettorale per le elezioni europee dalla relatrice del provvedimento, la Senatrice del Partito democratico Doris Lo Moro.

Una norma analoga non è stata invece inserita dalla Camera dei deputati nell'approvazione, in prima lettura, del...

...
Se oggi c'è il Parlamento con più donne nella storia repubblicana è anche grazie a partiti politici come il Pd

la riforma del sistema per le elezioni politiche, il cosiddetto Italicum. E questo, come è noto, ha scatenato polemiche assai forti, facendo crescere contro questo testo - che certamente non è esente da alcuni difetti, come ha sottolineato pure qualcuno tra i suoi primi estensori - critiche e perplessità anche su questo tema.

Eppure, proprio oggi che siamo a metà riguardo alle cosiddette quote rosa obbligatorie, divisi nelle nostre valutazioni tra una manifesta asimmetria di una quasi-legge elettorale senza e di una quasi-legge elettorale con, è opportuno interrogarsi intorno all'utilità di questo strumento.

Quale strada prendere allora? Quella di quote legislativamente sempre obbligatorie a pena di esclusione delle liste che non le hanno rispettate o quella di quote politicamente sempre da promuovere, a pena di un discredito presso l'elettorato, e del rischio di perdere rilevanti consensi?

Questo è il dilemma, tra diritto e politica. E non gli si può sfuggire scegliendo soluzioni di comodo perché - è bene ricordarlo - ogni scelta che miri a riequilibrare gli squilibri sociali, costituisce sempre una forzatura - sebbene a fin di bene - del principio d'uguaglianza. Come si assolve a questo compito e a quale soggetto attribuire la responsabilità di ciò sono quindi le più importanti scelte politiche che, in tema, una democrazia possa fare, per ridurre appunto gli squilibri politici e sociali, dando seguito innanzitutto a quanto previsto dal secondo comma dell'art. 3 della Costituzione, riguardo al principio d'uguaglianza cosiddetta sostanziale.

La soluzione in questi casi non è mai «fuori dal suo tempo». È nel contesto che inevitabilmente condiziona pure il testo che poi sarà adottato.

Ebbene, a mio avviso, possiamo dire che molti meccanismi hanno ben funzionato da dieci anni a questa parte, in primis grazie a partiti politici come il Partito democratico, posto che oggi abbiamo il Parlamento più «rosa» della storia repubblicana e che abbiamo pure un governo che è per la prima volta esattamente diviso, nella sua compagine ministeriale, in modo fifty-fifty. Senza contare ciò che avviene ormai a livello locale, anche in ragione di quanto è stato approvato in molti Statuti regionali o comunali (basti pensare a cosa avvenne all'epoca del sindaco Gianni Alemanno a Roma quando il Tar del Lazio nel 2011 con un'ordinanza bocciò la sua Giunta proprio perché

non rispettosa del principio dell'art. 51 Cost.).

E allora: c'è ancora necessità di riequilibrare un potenziale squilibrio con la legge? E poi, fino a quando?

Partendo dal principio che se la scelta è libera negli strumenti essa è vincolata nel fine, è tempo ormai che siano i partiti a farsi responsabili del riequilibrio della rappresentanza di genere, senza l'obbligo-vincolo che il diritto impone loro come per la legge sulle elezioni europee, perché se non si riesce a superare l'ortopedia giuridica, la cultura politica di questo Paese, oltre che i suoi partiti, sarà sempre dentro uno stato di minorità e di tutoraggio, che farà trionfare l'antipolitica.

Per cui o la politica, cioè i partiti politici - tutti i partiti politici - si impegnano a valorizzare anche la rappresentanza di genere, o qualsiasi vincolo giuridico è solo un modo per surrogare l'incapacità e l'irresponsabilità della politica. D'altronde: o i partiti credono in se stessi (e allora non devono cercare la soluzione «comoda» del diritto che impone alla politica una scelta) oppure non ci credono, e allora ogni obbligo giuridico sarà una sconfitta della politica che, anche se porterà più donne in Parlamento, indebolirà comunque la politica piuttosto che rafforzarla.

Insomma, posto che la qualità degli eletti prescinde dal genere - vale per gli uomini innanzitutto, ma pure per le donne - abbiamo bisogno di partiti politici, adulti e responsabili, che credono nelle pari opportunità, non di partiti minori e sotto tutore, vittime di una sotto-cultura che li rende schiavi della loro insipienza.

Alla fine il Pd sceglierà comunque, per vincolo statutario interno, la parità. Se legittimamente le altre forze politiche non vogliono norme legislative stringenti perché non vogliono farsi imporre un'analoga scelta e non desiderano farla sul piano politico, l'elettore votando sarà sovrano e, se sensibilizzato opportunamente sul tema, sarà un motivo in più per votare il partito che invece, senza obblighi di legge, lo ha scelto per convinzione.

Twitter@ClementiF

...
Il Partito democratico ha deciso che comunque, per vincolo statutario interno, la parità ci sarà

La lettera

Caro Grillo, mettimi alla gogna ma dimmi con chi vai in Europa



Michele Di Salvo

«CARO BEPPE, HO LETTO LA MOTIVAZIONE PER CUI MI HAI INSERITO TRA I «GIORNALISTI DEL GIORNO», ANCHE SE IO, COME BEN SAI, NON APPARTENGO ALLA CATEGORIA. È solo una precisazione, ma credo doverosa.

Hai citato un mio articolo, che però non è uscito sul giornale ma sul mio blog personale. Anche questo non è importante, ma è giusto precisare. Il mio pezzo aveva come incipit una citazione di un articolo-intervista di Pietro Treccagnoli, che non è del *Messaggero*, ma del *Mattino* di Napoli. Anche questo non è importante, ma è corretto precisare. Nel suo incipit e nel catenaccio del titolo il *Mattino* stesso dava rilevanza al fatto che non escludi di fare gruppo comune in Europa con «estrema destra e partiti populistici». Su questo non hai avuto nulla da dire né obiettare. Ne prendo atto, ma è giusto chiarire e puntualizzare.

In due anni avrò scritto oltre cinquecento articoli, di cui al massimo un centinaio sulla comunicazione del Movimento Cinque Stelle, un paio di instant-ebook.

...
«Starai con l'estrema destra anche se per calcolo ora dici che deciderai dopo il voto»

Nel merito, anche questo è bene chiarirlo, non hai mai trovato nulla da sottoporre nemmeno a rettifica. Non è essenziale, ma è opportuno dirlo. Salvo in tre occasioni. La prima volta hai negato che fosse in preparazione un tour a pagamento nei teatri, e dopo nove mesi, come un bambino, è nata la tournée. La seconda volta mi hai corretto dal tuo blog, affermando che un decoder non era un decoder. Peccato che nel video il tuo collaboratore che mi doveva correggere lo chiamava lui stesso decoder. Succede.

Stavolta avrei tagliato un'intervista, un pezzo ontologicamente non essenziale, in cui dicevi semplicemente che «vedrai dopo il voto». Ecco Beppe, qui la precisazione e la chiarezza invece sono importanti, perché l'Europa è una cosa seria, perché dall'Europa dipendono il nostro futuro e quello dei nostri figli. E forse ancor più in quel Parlamento non possiamo, tutti, consentirci il lusso di mandare persone che dicano semplicemente no.

Io comprendo bene che, per ragioni elettorali, non puoi oggi essere chiaro e dire la verità ai tuoi elettori. Magari hai bisogno di essere ambiguo e di illudere tutti che le aspettative di ciascuno - le più diverse - troveranno risposta. Tu sai che non è così, ma non puoi dire a chi si illude che, ad esempio, farete alleanze con Tsipras, che non ha capito nulla. Ti giochi tutto, per tua scelta, in questa guerra personale ed egocentrica, e quindi ti serve sino all'ultimo voto.

In Europa i gruppi sono sei. Escluderei una adesione dei 5 Stelle al Pse e al Ppe. Resta Gui, ovvero il gruppo dove forse andrà Tsipras, che è il gruppo dei vari Sel, Partito comunista francese. Escluderei i conservatori inglesi. E quindi, la scelta, direi obbligata, è il gruppo Nl, dove si va dalla Le Pen alla Lega Nord. La matematica, caro Beppe, è abbastanza semplice, almeno come le scelte dei gruppi all'Europarlamento.

Chi fa politica ha, in questo tempo, il dovere morale della chiarezza, della trasparenza, e di dire ai propri elettori cosa vuol fare e con chi, senza l'opportunismo di ambiguità strumentali.

Caro Beppe io non ce l'ho con te per la gogna cui pensi di avermi sottoposto, né aprioristicamente con il tuo movimento di cui sei personalmente proprietario. Quella che ti chiedo è un'azione politicamente coraggiosa, dire la verità oggi, dichiarare prima del voto con chi starai. O basterebbe anche solo dire con chiarezza e certezza con chi non starai.

Penso che il popolo italiano meriti la consapevolezza di sapere quale parte andrà a rinforzare votando M5S. Ma la domanda è, puoi permettertelo? Io non credo, purtroppo, ma sarò il primo a esaltare il tuo coraggio qualora lo facessi, se ciò che dichiarerai oggi lo farai domani.

Perché c'è davvero uno spettro che si aggira per l'Europa, ed è lo spettro di un populismo che ricorda tanto uno squadrismo che speravamo di aver debellato.

Ci vediamo in teatro, sarà un piacere.

Dialoghi

I servizi segreti e l'affaire Aldo Moro

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Il paventato disgelto glaciale sta coinvolgendo anche i tanti misteri nascosti nei freezer di questo nostro Paese? Forse si riusciranno a conoscere dettagli già risaputi ma sempre negati dagli stessi appartenenti allo stesso partito del presidente Aldo Moro, ucciso sì dalle Brigate Rosse ma con evidenti complicità di alcuni apparati dello Stato. Oggi, sembra emergere la conferma!
RENZO TASSARA

L'idea che il rapimento e l'uccisione di Moro fossero collegati, oltre che all'azione diretta delle Brigate Rosse, ad una supervisione occulta dei servizi segreti italiani ed americani era stata adombrata da Leonardo Sciascia nella sua relazione di minoranza (in aula l'allora deputato radicale la votò da solo) per una commissione d'inchiesta parlamentare. Capito a me alcuni anni dopo di sapere, sul suo letto di morte, dal professor Franco Ferracuti,

criminologo che di quella commissione aveva fatto parte, che i lavori della commissione messa in piedi da Francesco Cossiga subito dopo il rapimento erano di fatto diretti da due agenti della Cia: che non ne facevano parte ufficialmente. Si aggiunga a ciò una osservazione banale ma di tutta evidenza sulla sproporzione fra i mezzi e le competenze delle Br e la complessità strategica e tattica dell'assalto condotto in via Fani e si avrà un quadro assai suggestivo, a mio avviso, di quella che resta una delle pagine più oscure della storia repubblicana. L'ingresso del Partito Comunista Italiano nella maggioranza di governo voluto da Moro non era accettabile, allora, né dagli Usa né dall'Urss. I servizi segreti avevano il mandato di far rispettare i confini delle rispettive sfere di influenza. Quella che non c'era al tempo, purtroppo, era solo l'attività di uomini (e non come oggi spregiativamente si dice di «talpe») come Assange o Snowden. Ne sapremmo, altrimenti, un po' di più.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 24 marzo 2014
è stata di 65.834 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) - Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsolo24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** | Site web: websystem.ilsolo24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



Filippo Nicosia ha appena ritrovato «Leggiu» a Milano FOTO FACEBOOK

LE STORIE

La magia di «Leggiu»

Un furgoncino trasformato in libreria gira per l'Italia

È stato rubato a Milano e ritrovato dopo poche ore grazie al sostegno della Rete. Lo guida Filippo, 30 anni, ideatore della biblioteca itinerante a «caccia» di lettori curiosi

DANIELA AMENTA

AVVISO AI LETTORI: QUESTA È UNA STORIA CHE FINISCE BENE. Questa è la storia di un furgoncino bianco anni Settanta stracarico di libri, soprattutto di autori indipendenti e di piccole case editrici, un furgoncino che è partito lo scorso agosto dalla Sicilia e che gira l'Italia «a caccia» di lettori. Un furgoncino rubato e ritrovato grazie anche al gigantesco passaparola dei social network, agli appelli rimbalzati via Sms e in rete, alle ricerche della gente comune.

Ma cominciamo dal principio: il progetto si chiama «Pianissimo», il furgoncino invece è «Leggiu» (significa «leggo» ma anche «lieve» nella lingua dell'isola). Libreria itinerante che va nelle piazze, nei paesi, apre le portiere e fa salire bambini, curiosi, massaie, signori presbiteri, ragazzi e ragazze innamorati delle parole. Alla guida c'è Filippo Nicosia, supportato da un gruppo di amici come Mauro Maraschi, Serena Casini, Maura Romeo. Poco prima di partire, Filippo aveva detto a Paolo Di Paolo sulle colonne de *l'Unità*: «Mi piace pensare a questo strano viaggio a qualcosa come un gesto. Solo i gesti fatti per passione sono contagiosi. È raro, è difficile che una mattina ti svegli e inizi ad amare qualcosa da solo. Di solito c'è qualcuno intorno a te che ama qualcosa profondamente e te lo dice, e se non te lo dice riesce a fartelo sentire».

E insomma, piano pianissimo, chilometro dopo chilometro, città dopo città, sabato scorso «Leggiu» è arrivato a Milano per partecipare a «Fa' la cosa giusta», una fiera letteraria nella quale Nicosia presenterà il libro che racconta questa avventura strabiliante. E come ogni avventura che si rispetti non poteva mancare l'incidente di percorso: il furto di «Leggiu» in piazza Arcole. Racconta Filippo: «Lo avevo parcheggiato all'interno delle strisce blu, anche se c'è da dire che la zona è in mano agli abusivi. Ho chiesto con insistenza a questi uomini se sapessero. Il furgone è stato rubato in pieno giorno ma nessuno sembrava aver visto niente. L'ultimo giro l'hanno fatto Alex, Gabriel e Giovannino. Erano felici, mi chiedevano di accelerare, schiacciavano il pulsante del clacson e ridevano e salutavano dai finestrini gli altri bambini».

Il tam tam è partito quasi subito, dopo un post triste triste di Nicosia: «Pianissimo non è solo una libreria, è anche una bella storia, e le

storie sono così, avvincenti e piene di colpi di scena. Siamo a un punto in cui il protagonista affronta una grande avversità, la sua impresa è a rischio». Anche Roy Paci aveva chiesto sostegno agli amici di Milano su Facebook con un post semplice e accorato: «Aiutiamo Filippo».

Il lieto fine è arrivato come nelle fiabe che si raccontano ai bambini tra i sedili di «Leggiu». Ieri mattina Luigi, un ragazzo che stava portando a spasso il cane sull'Alzaia del Naviglio Pavese, ha notato il furgoncino bianco. Gli era rimasta impressa l'immagine vista su Facebook, la storia di «Pianissimo». Ha contattato Filippo che è arrivato di corsa, trafelato. Eccolo qui «Leggiu», con la serratura rotta, ma in buono stato. Neanche un graffio, neppure lo specchietto incrinato. «I libri non sono stati rubati, e questa è la buona notizia - dice Filippo - Le nostre attività riprenderanno da subito. Dopo una sosta dal meccanico andremo in via Quarti, fra Baggio e Quinto Romano».

On the road again. Adesso su Facebook è tutto un evviva, migliaia di «mi piace» e di cuoricini. Adesso c'è qualcuno che scrive che «Leggiu» è magico, che ha un'anima, e che bisogna credere nelle catene d'amore. Qualcun altro ipotizza che quel furgoncino bianco Fiat Panorama 900 che va pianissimo si fosse preso qualche ora di libertà, da solo a farsi un giro con la sua pancia piena di libri e di parole.

Le storie sono così, al limite dell'incantesimo. E questa è davvero una bella storia. Una storia di coraggio e perseveranza, d'amore e d'impegno, di solidarietà e condivisione. La storia di «Leggiu» e di Filippo e delle migliaia di persone che hanno ancora voglia di leggere un libro, di alzare serrande vere o immaginarie, far entrare gli altri, senza paura di mettersi in gioco. La storia di chi marcia dal Sud verso il Nord, in un'Italia unita e attenta, per incontrare, trovare facce contente e occhi curiosi.

Lo slogan di «Pianissimo», che è anche un blog ricco e aggiornato in tempo reale, è una frase di Roberto Bolaño. «Déjenlo todo nuevamente, láncense a los caminos». Significa: «Abbandonate tutto di nuovo, lanciatevi nel cammino». Ecco, appunto. E se nel cammino vi capitate di incrociare un furgoncino bianco un po' sgarrupato con trecento libri a bordo, non suonate il clacson. Accostate. Prendetevi il tempo che serve e usate le buone maniere «Leggiu» ricambierà con un libro e il ruggito di un motore pronto a rimettersi in viaggio.

LETTURE : Vladimiro Giacchè e la Germania Est e i silenzi terribili raccontati

da Crepet PAG. 18 **FOCUS** : La guerra sui droni: tecnica militare o macchina killer

PAG. 19 **MUSICA** : Ecco le nuove band che fanno suonare l'Italia indipendente PAG. 21

Germania est: fu Anschluss

Giacchè: dall'unità tedesca al rigore di Angela Merkel

Il dossier L'autore ricostruisce il destino della Rdt dopo il crollo del Muro. Ci attende una sorte analoga?

BRUNO GRAVAGNUOLO

NEL 1989 IL SETTIMANALE RINASCITA TITOLÒ IN COPERTINA: LA GERMANIA EST NON È UNA KOHLONIA A chi scrive, redattore di quel giornale, il titolo ideato da Alberto Asor Rosa parve esagerato, «retrò», ancorché ben trovato: due righe sovrainpresse alle macerie del Muro. Si era nel dicembre 1989 e su impulso di Helmut Kohl prevaleva la retorica della riunificazione tedesca: lo spartiacque liberatorio del fine secolo. Certo, nessuno rimpiange la Rdt, nessun «Goodbye Lenin». La riunificazione nonché giusta fu inevitabile. Ma anche quel titolo di *Rinascita* era «giusto». Coglieva nel segno. E il libro di cui vi parliamo è come un omaggio postumo a quel titolo: *Anschluss. L'annessione. L'unificazione della Germania e il futuro dell'Europa* (Imprimatur editore/Aliberti, pp. 301, Euro 18). Lo ha scritto Vladimiro Giacchè, formatosi tra Bochum e la Normale di Pisa, dirigente di Sator (Società di investimenti industriali). Un filosofo economista, nato a La Spezia nel 1963, autore di saggi su Marx e puntiglioso indagatore dell'Europa comunitaria e dei meccanismi del potere finanziario.

Che cosa ci racconta nel suo volume? La storia della spoliazione di un paese colonizzato e messo a reddito dai suoi annessori. Tra le fanfare della libertà riconquistata. Non basta. Perché oltre alla storia documentaria con copiosa bibliografia che dimostra l'assunto, c'è dell'altro. Ed è il «secondo tempo», quello che ci riguarda direttamente. C'è il filo che unisce l'annessione della Rdt al ruolo della *Germania al centro* in Europa dopo il Muro. Ruolo fatto di espansionismo geo-economico e rigorismo mercantilista. Che spiega l'attuale posizione tedesca in sede europea oggi, *magna pars* del terremoto che minaccia l'Euro e la stessa costruzione comunitaria. In altri termini, e qui i piani del libro di Giacchè si congiungono, l'annessione della Germania Est è stata la prova generale dell'«annessione» economica strisciante praticata oggi dalla Germania all'ombra della Troika. Ma stiamo ai fatti. All'indomani del 1989 Bonn si annette giuridicamente l'Rdt, tramite una società

pubblica: la *Treuhandanstalt*. Distruggendo così un'economia fatta di buoni risultati, legami con l'est, mercati esterni e capacità tecniche. E fatta di *patrimonio mobiliare, immobiliare e industriale*. Qualche cifra. Dal 1989 al 2009 vengono erogati «a favore dell'est» 1200 miliardi di marchi. Ma in termini reali all'Ovest quei miliardi generano un ristorno di 1400 miliardi, grazie alle acquisizioni e alle privatizzazioni. Ristorno «keynesiano», in barba ai parametri di Maastricht. Che fa correre l'economia dell'Ovest e de-industrializza l'Est. Risultato: scuola e sanità smantellate. Spopolamento e disoccupazione: il 47% dei maschi adulti è oggi sussidiato, il 20% della popolazione dell'Est è sulla soglia di povertà, e tra Ovest ed Est si è creato un divario tipo quello italiano nord/sud. Come nel 1861 da noi, alla parte debole viene infatti imposta la conversione «uno a uno» della moneta (solo per salari e pensioni). Il che fa lievitare i prezzi del 450% e distrugge ogni capacità competitiva della Germania est. Non solo. I cittadini emigrati all'Ovest dall'Est, hanno ripagato in dieci anni, in termini di imposte versate allo stato, quegli iniziali 1200 miliardi di marchi. Conclusione: l'unificazione è stata unilaterale e asimmetrica. Ci hanno guadagnato l'impresa privata e la finanza tedesca, ed è stata fatta sulle spalle degli «Ossie», cittadini di serie b con i milioni di lavoratori dell'Ovest condannati a mini-Job e sottosalario.

Tralasciamo illegalismi e prepotenze, ben descritte da Giacchè, con le quali all'Est sono state fatte giustizia e annessione. Senza fasi transitorie. Senza referendum costituzionale e senza amnistie. Spesso i dirigenti comunisti della Rdt - in mancanza di meglio - sono stati condannati per le imputazioni naziste a loro carico in gioventù! In conclusione, cosa ha significato in generale tutto questo? *In primis* la conquista mercantilista da parte tedesca di tutto l'Est non russo (come si progetta in Ucraina). E poi è stata la prova generale del futuro rigorismo espansivo liberal-democristiano. Che vuole fare shopping con moneta forte ovunque. Competere con l'«extra-export» contro la stessa Maastricht. Costringere i partner a convergenze monetarie impossibili, con «l'Euro Marco» forte. E infine spingerli a privatizzare. O a subire confische delle entrate ad opera di un'agenzia europea, laddove non si rispetti il «Fiscal Compact». Torna così la *Germania al centro egemone* in Europa, di cui parla il revisionista Hillgruber. La stessa Germania che ha già distrutto due volte l'Europa, due volte è stata aiutata a risollevarsi, e che per la sua arroganza aizza i populismi e rischia di rifare a pezzi il Continente.

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Le parole per non dire Dietro il silenzio un segreto terribile



NON MI CHIEDERE DI PIÙ
Paolo Crepet
pagine 96
euro 12,90
Barney-Narrazioni

SO CHE PAOLO CREPET È UNO PSICOANALISTA MA ANCHE CHE TENDE A USCIRE SPESSO FUORI DALLE SUE COMPETENZE (anche se la competenza di uno psicoanalista forse le comprende tutte). Questa volta (ma forse è accaduto altre volte) è uscito verso il romanzo. O almeno così io ho letto *Non mi chiedere di più*, come un romanzo. Un romanzo fascinoso per il non detto finché alla fine... Ma non anticipiamo.

È notte in una città non riconoscibile, «non c'è una voce né un rumore». Un uomo bussava alla porta, una donna apre. Dopo un momento di incertezza lo riconosce come l'uomo con cui ha fatto l'amore l'unica (ultima) volta che lo ha visto. Ricorda che non voleva che gli si facessero domande (ma anche a lei non piacciono). Gli offre una birra, non hanno niente da dirsi, l'poi si fa tardi e rimane a dormire sul divano. La mattina quando lei si sveglia non c'è più. Di lui non conosce nemmeno il nome. E deve prepararsi per un colloquio con il selezionatore per un posto di Responsabile per gli affari internazionali (che è il suo mestiere) di una importante Società.

Qualche tempo dopo (è la mattina di un sabato) lo stesso uomo con una borsa a tracolla bussava alla porta e chiede alla donna se ha voglia di passare il weekend al mare nella casa prestatagli da un amico. La donna che quel giorno non ha niente da fare, deve solo vedere il figlio a pranzo, accetta, si accordano per il pomeriggio. Il figlio già grande studia all'università vive con il padre... gli è più comodo per fare quel che gli pare, anche nei rapporti con i suoi compagni di scuola «e le loro famiglie borghesi e ipocrite», in verità qualche fastidio non lo evita. «Le battutine su come mi vesto, sulla musica che ascolto, sul fatto che ho pochi amici e che non mi piace andare alle feste. Certo all'inizio ci sono rimasto male, perché c'era cattiveria nelle loro parole, poi mi sono cucito addosso un bell'impermeabile e non sento più ciò che non voglio sentire».

Il primo pomeriggio partono con la vecchia macchina di lei, il sole brucia, non si scambiano che poche parole, appena le necessarie. Imboccano un budello di strada e sbucano sulla spiaggia. Il mare è bellissimo. Lui trova la chiave. Entrano in casa: è evidente che anche per lui è la prima volta. Accende il camino per asciugare l'umidità. Lei si chiede perché mai ha accettato l'invito... intuisce che non è per fare sesso». Non ti sembra strano stare qui, io e te?», chiede all'improvviso lei.

«Non ci trovo niente di strano, io sto bene in questo posto, tu no? Non mi faccio mai troppe domande...» «Anch'io sto bene, trovo solo sorprendente che siamo in un luogo che non conosciamo senza conoscerci nemmeno noi... non mi è mai capitato, tutto qui». «Cosa significa conoscere una persona? Per me è sufficiente sentir-la, non mi fido delle parole».

Da qui finisce il romanzo e ne inizia un altro. Fin qui abbiamo letto un romanzo che ha il fascino del non detto

ma dietro il quale senti che si nasconde il tutto in una atmosfera che ricorda l'*Avventura* di Antonioni dove Monica Vitti che si è tuffata dalla barca per esplorare il lato opposto del piccolo scoglio che hanno di fronte non ritorna. La ricercano accanitamente. Ma senza risultato. È scomparsa. E lo spettatore più che interrogarsi sulla impossibilità di quella scomparsa percepisce che quella sparizione allude a una sorta di liberazione dalla gabbia di intimità pur sontuose che imprigionano gli abitanti di quella barca (e lo spettatore con loro) indicandogli un altrove non identificabile e irraggiungibile che tuttavia contiene tutto ciò che è necessario per la nostra impossibile emancipazione.

Era il tempo dell'alienazione da Antonioni grandiosamente raccontata. Qui invece nel *Non mi chiedere di più* il silenzio (il non detto) scompare insieme al segreto che contiene e che una volta svelato perde ogni forza. Il fascino del non detto (di ciò che nasconde) scompare sostituito da una terribile confessione (cui pressato dalla donna l'uomo non può più sottrarsi). Lui è un terrorista allenato a uccidere fin dal tempo in cui ancora ragazzo con la complicità del padre (ben compensato) accettò di impararne l'arte. Ora è un prigioniero di un destino di cui non può liberarsi se non accettando la propria morte. Si trascina di strage in strage anche di bambini senza altra possibilità che continuare a farlo. La donna al racconto di lui inorridisce ma anche ricorda. Il lettore scoprirà il resto.

Il romanzo giunto a metà si ribalta e delude il lettore: che se nella prima parte era stato catturato esaltandosi al segreto che conteneva (che non era un modo di nascondere ma di chiamare in causa l'altro aspetto irrisconoscibile dell'esistenza), nella seconda parte prende atto che il romanzo si sgonfia e immiserisce svelando che ciò che nascondeva non era un qualcosa di cui mancano le parole per essere detto ma un qualcosa che per un combinato di vergogna e di necessità doveva essere taciuto.

La verità non può essere detta e quando trova le parole è una bugia (o qui, nel nostro caso, quando trova le parole si nasconde dietro un delitto).

SPETTACOLO DAL VIVO

Premio della critica a Dante e Barenboim

Il Teatro Massimo di Palermo, Emma Dante e Daniel Barenboim sono tra i vincitori del XXXIII Premio della Critica Musicale «Franco Abbiati». Inoltre, l'Associazione Nazionale dei Critici Musicali, ha scelto «Das Rheingold» di Richard Wagner, andato in scena al Massimo di Palermo, come Migliore Spettacolo del 2013.

«Le voci di dentro» Servillo a Londra

Arriva a Londra «Le voci di dentro» di Eduardo De Filippo. La lunga tournée internazionale fa tappa in un luogo mitico della scena europea, il Barbican Theatre, dove lo spettacolo sarà rappresentato nella sala da 1.156 posti, dal 26 al 29 marzo prossimi.

A Modena i «fantasmi» di Axel Hütte

Il 12 aprile inaugurerà al Foro Boario di Modena la personale di Axel Hütte «Fantasmi e Realtà»: 20 opere di grande formato del fotografo tedesco, annoverato, insieme a Thomas Ruff tra i maestri della Scuola di Düsseldorf. Nella foto Rauecheck, Austria, 2011. © L'ARTISTA

GRÉGOIRE CHAMAYOU

IL DRONE CACCIATORE-ASSASSINO, SOSTENGONO I SUOI DIFENSORI, RAPPRESENTA UN «GRANDE PROGRESSO NELLA TECNOLOGIA UMANITARIA». CON QUESTO NON INTENDONO DIRE CHE QUESTO APPARECCHIO POSSA PER ESEMPIO SERVIRE A PORTARE VIVERI O MEDICINE IN AREE DEVASTATE. INTENDONO DIRE TUTT'ALTRA COSA: CHE IL DRONE È UMANITARIO IN QUANTO ARMA, IN QUANTO MEZZO PER UCCIDERE.

In questi discorsi, il senso delle parole è talmente rovesciato che quelli che li tengono non sembrano nemmeno accorgersi della stranezza delle loro formulazioni. Come si può pretendere che macchine da guerra «unmanned», senza esseri umani a bordo, siano dei mezzi «più umani» per togliere la vita? Come si può definire «umanitarie» procedure destinate ad annientare vite umane? Se l'azione umanitaria si caratterizza per l'imperativo di prendersi cura delle vite umane in pericolo, abbiamo una certa difficoltà a capire come un'arma letale possa essere reputata in qualsiasi senso conforme a questo principio.

Ha risposto Avery Plaw, professore di scienze politiche all'università del Massachusetts: «I droni salvano delle vite, quelle degli Americani e di qualcun altro». Per tutti quelli che si domandassero perplessi, come sia possibile dire che uno strumento di morte salvi delle vite, conviene esporre la scaltra logica che rende enunciabile simile tesi.

È chiaro che, dispensando gli americani dal mettere a rischio la propria vita in combattimento, il drone di fatto risparmia queste vite. È molto meno chiaro, però, il nesso per cui questo fatto permetterebbe di «salvare» contemporaneamente altre vite. Lo si capirà presto, ma esaminiamo innanzitutto il primo punto dell'argomento.

I droni, si dice, salvano le «nostre vite», e questo sarebbe sufficiente per affermare che sono «moralmente». Un numero di rivista della fine degli anni Novanta ha riassunto questa tesi in maniera ancora più efficace: una didascalia semi-pubblicitaria, tra due fotografie di droni dalle linee ingentilite su fondo azzurro, che recitava «Nobody dies except the enemy». Secondo questa concezione della morale militare, dare la morte esponendo la propria vita è male, mentre togliere la vita senza rischiare mai la propria è bene: il primo principio della necroetica del drone è paradossalmente vitalista. Ed è questa stessa logica che porta a qualificare il drone come un'arma «umanitaria», in un primo senso: l'imperativo umanitario è salvare delle vite; ora, il drone salva la nostra vita, dunque è una tecnologia umanitaria. Come volevasi dimostrare.

(...)In fondo, la morale del drone non fa che riciclare il vecchio discorso sui «bombardamenti chirurgici»: si illudono che questo antico sogno militare sia diventato finalmente realtà. Si pensa di aver eliminato quella contraddizione che faceva ritenere immorale la guerra del Kosovo agli occhi dei teorici della guerra giusta... Poiché indubbiamente sarebbe «del tutto giustificato», concedeva Walzer all'epoca, che un esercito adottasse «tecnologie cosiddette senza rischio per i propri soldati (...) se queste stesse tecnologie fossero ugualmente senza rischio per i civili». Questa era già la pretesa delle «smart bombs»; ambizione che però, aggiungeva Walzer, «risulta, almeno al momento, alquanto esagerata». Rimaneva comunque una questione sussidiaria: che sarebbe successo se, con il progresso della tecnica, o in seguito all'introduzione di nuove armi che conciliassero distanza e precisione, si fosse potuto materialmente sciogliere tale tensione? Nell'ipotesi in cui si potessero mettere al sicuro le vite dei soldati nazionali senza rischi addizionali per i non-combattenti dell'altro fronte, la contraddizione sarebbe svanita. All'immunità degli uni sarebbe armoniosamente corrisposta la salvaguardia degli altri: il dilemma morale si sarebbe dissipato grazie a un miracolo della tecnica. Ecco oggi cosa pretendono gli apologeti del drone. Poiché, secondo loro, la messa a distanza dell'operatore non implica alcuna perdita di capacità operativa, la tensione è sciolta *de facto*. Per cui, non diventa nemmeno più necessario sottoscrivere la forzatura teorica di Kasher e Yadlin, consistente nel su-

Nessuno muore eccetto il nemico

La guerra sui droni: tecnica umanitaria o macchina assassina?

L'anticipazione Dal giovane filosofo francese una riflessione sulle moderne strategie militari, un'analisi delle odierne mutazioni della sovranità e una critica sul diritto a uccidere come fondamento del nuovo militarismo democratico

bordinare il principio di immunità dei non-combattenti a quello della salvaguardia delle vite militari nazionali: se si ammette che il problema è stato risolto nella pratica, semplicemente esso non si pone più nemmeno in teoria.

Ecco allora un altro senso in cui si può sostenere che il drone non salva solo le «nostre» vite, ma anche le «loro»: in conseguenza della sua maggior precisione. Causando meno «danni collaterali» di altre armi sarebbe perciò potenzialmente più etico. Ma andando più a fondo, quello che emerge è un regime di violenza militare con pretese umanitarie, che potremmo chiamare potere umilitare. Un potere che uccide e salva contemporaneamente, che ferisce e che cura in uno stesso gesto, in maniera integrata. Sintesi immediata della potenza di distruzione e della potenza di cura, dell'assassinio e del *care*.

Si salvano vite. Ma di chi? La propria e quella della propria potenza di morte. La mia violenza avrebbe potuto essere peggiore e siccome ho cercato in buona fede di limitarne gli effetti funesti, nel fare questo, ovvero nient'altro che il mio dove-

re, ho agito moralmente.

Come ha mostrato Eyal Weizman, questo tipo di giustificazione è essenzialmente fondata sulla logica del male minore: il nostro «presente umanitario», scrive, è «ossessionato da calcoli e calibrature per limitare, anche lievemente, i suoi stessi danni». Per citare Hannah Arendt: «politicamente, la debolezza dell'argomento è sempre stata quella che coloro che optano per il minor male tendono velocemente a dimenticare che hanno scelto il male».



TEORIA DEL DRONE
Principi filosofici del diritto di uccidere
Grégoire Chamayou
Traduzione di Marcello Tari
pagine 224
euro 17,00
DeriveApprodi



Un soldato americano lancia un aeroplanino... sarà un drone?

Guerra/5

Gli ufficiali a lezione da Freud



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

NEL ROMANZO «IL CANTO DEL CIELO» (BEAT, 2012) AMBIENTATO DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE l'inglese Sebastian Faulks introduce così un personaggio secondario ma interessante, il capitano Gray, nella vita civile medico: «Portava in tasca volumi di versi e nel suo rifugio c'era sempre, sopra il letto, un piccolo scaffale di libri... Vicino ai romanzi

di Thomas Hardy, comparivano alcune opere della scuola di psichiatria viennese». Possibile, e storicamente probabile, che Gray leggesse Sigmund Freud? Sì. Freud, i cui tre figli maschi erano al fronte, passato nel corso dei quattro anni del conflitto da un convinto nazionalismo al pacifismo, approfittava dell'inattività forzata in quanto clinico per scrivere *Considerazioni attuali sulla guerra e la morte* e, a seguire, *Lutto e melanconia*. Stante a quanto scrive Faulks, il suo capitano attingeva al secondo

saggio, visto che, seppure fautore della disciplina al punto di avallare in sede di corte marziale la condanna a morte di un soldato semplice, «parlava di motivazioni e della necessità di comprendere gli uomini». È uno storico appunto a certificarci che la fantasia di Faulks ha buone basi e che in trincea andavano i saggi di psicoanalisi tra i graduati (cioè i più acculturati). È il Benjamin Gilles al cui saggio 1914-1918. *Livres et journaux dans les tranchées* (Autrement ed.) abbiamo già attinto la scorsa settimana, per scoprire cosa leggesse la truppa. I

lettori con le stellette, stante a Gilles, sui diversi fronti si cibavano dei classici, più Zola e Rabelais tra i francesi, più Kipling per gli inglesi, più Goethe per gli austro-ungarici. E, siccome abbiamo visto il nesso tra la fabbrica dei morti, la guerra, e la fabbrica dei best-seller, ecco svelato anche come fosse la Guerra a far recuperare un romanzo di fine Ottocento e, con una vendita di 500.000 copie, a trasformarlo in «hit»: è *Pescatore d'Islanda* di Pierre Loti.

spalieri@tin.it



1924 2014

E l'Unità fece la rivoluzione

Un inserto tutto da ridere
per i novant'anni del giornale

Tango, Cuore e le memorabili vignette
di Staino, Ellekappa, Altan e molti altri

Il 26 marzo in edicola

96 PAGINE + l'Unità A SOLI 2 EURO

www.unita.it



MARCO DE VIDI

ABBIAMO DECISO DI COMPIERE UN PICCOLO VIAGGIO ALLA SCOPERTA DI ALCUNE REALTÀ MUSICALI ITALIANE MENO CONOSCIUTE AL GRANDE PUBBLICO, MA FORSE PIÙ STIMOLANTI. Non solo per l'originalità della proposta, ma anche per l'approccio radicale al mestiere di musicista. Siamo andati a incontrare, in occasione delle loro ultime uscite, tre bands davvero interessanti: Non voglio che Clara, Father Murphy e Bologna Violenta.

Partiamo da Belluno. Qui incontriamo Fabio De Min, cantante dei Non voglio che Clara. Il loro ultimo *L'amore fin che dura* è un album curatissimo, in cui un cantautorato malinconico (che ricorda Tenco e Piero Ciampi) è accompagnato da arrangiamenti tra elettronica e rock (produttore è Giulio Ragno Favero de Il Teatro degli Orrori). «L'idea è che il disco sia un insieme di storie, una sorta di antologia di piccoli racconti», spiega Fabio. Il suo lavoro sui testi è sempre stato molto ispirato dalla letteratura (del resto ha fondato un'etichetta che si chiama Lavorare Stanca e da qualche anno porta avanti un festival musicale che prende il nome da un testo di Pavese, *La bella estate*). «Mi piace molto un certo periodo della letteratura americana, autori come Steinbeck o Faulkner. Apprezzo poi alcuni scrittori italiani come Mario Soldati, Vasco Pratolini, Elsa Morante. Mi ritrovo in quel modo di raccontare le storie». Il filo conduttore de *L'amore finché dura* è una riflessione disincantata sull'amore, ma quello che più risalta è forse l'ambientazione peculiare della provincia. «Il posto in cui si vive conta moltissimo, anche poi nell'appassionarmi a certi scrittori. Mi viene in mente *Il diavolo sulle colline* di Pavese, per le atmosfere simili. Ma soprattutto, mentre scrivevo avevo in testa *In questo piccolo mondo*, un libro di Philip Dick, una storia di tradimenti che si svolge nella piccola provincia americana. Di certo l'ambiente influenza molto la scrittura».

Ci spostiamo a Treviso, rifugio dei Father Murphy quando non sono in giro per il mondo a suonare. Qui troviamo Federico Zanatta, fondatore del trio, ora duo (assieme alla compagna Chiara Lee) dopo l'abbandono di Vittorio Demarin. Il nuovo album *Pain is on our side now* è quanto mai insolito: un doppio ep in vinile, quattro diverse tracce da ascoltare su due giradischi in contemporanea. Si tratta di un concept album sul fallimento, «inteso come qualcosa di inevitabile, una fine da cui poi però ripartire. Accade quando ci si ostina a costruire su qualcosa che non funziona. E quindi serve azzerare tutto e partire di nuovo». I Father Murphy rappresentano uno dei gruppi italiani più interessanti, che con il loro mix di psichedelia, noise e un immaginario ispirato alla sacralità occulta, è riuscito da tempo a conquistare moltissimi fans soprattutto oltre confine. «Per quanto noi ci rifacciamo a modelli anglosassoni», racconta Federico, «quello che ha creato interesse attorno alla nostra proposta era che si sentiva che partivamo da un sostrato cristiano».

Questo li ha portati a fare date in tutta Europa e negli Stati Uniti. Sono almeno un centinaio i concerti ad ogni uscita discografica, di cui una trentina in Italia. I primi due album uscivano per Madcap Collective (tra i cui fondatori c'è lo stesso Zanatta), mentre ora sono pubblicati dalla statunitense Aagoo e dall'italianissima Boring Machines, fucina di eccellenti gruppi nell'ambito della sperimentazione, come Mamuthones, How much wood, Heroin in Tahiti. «Boring Machines ha il grandissimo merito di investire per dare possibilità a queste bands. Non stampa soltanto i dischi, ma le promuove, le aiuta con il booking», spiega Federico. «Ora sta cominciando a coprire un suo network in Europa, che permette di veicolare più facilmente i dischi e dà modo alle bands di fare i primi concerti all'estero. La cosa importante è che queste realtà siano tutte collegate tra loro: vuol dire che si sta lavorando bene per creare un circuito che funzioni». Sull'importanza delle collaborazioni la band ha sempre avuto le idee chiare. Sono molti i cd pubblicati assieme ad altri gruppi, ma sono svariate anche le collaborazioni con discipline diverse. Da alcuni anni Vinh Ngo è l'artista cui sono affidate le copertine e le foto molto evocative del gruppo, mentre Luca Dipierro è l'artefice dei visionari videoclip. Qualche tempo fa c'è stato poi il reading-concerto

Il rock alternativo

Tre imperdibili band

Si chiamano: Non voglio che Clara, Father Murphy e Bologna Violenta



Un piccolo viaggio alla scoperta di alcune realtà musicali italiane poco note ma molto interessanti: a Belluno il malinconico De Min, a Treviso lo psichedelico Zanatta, e Nicola Manzan nel capoluogo emiliano



In alto Father Murphy, in basso Nicola Manzan

tenuto assieme a Francesco Targhetta, autore del romanzo in versi *Perciò veniamo bene nelle fotografie*. A breve uscirà invece un libro tratto dal testo medievale *Le nozze chimiche di Rosenkreutz*, da cui l'illustratrice Veronica Azzinari ha creato una serie di incisioni: i Father Murphy ne hanno fatto una loro versione sonora.

Ultima tappa: la Bologna oscura e feroce narrata da Nicola Manzan. Manzan, violinista e chitarrista, ha collaborato con moltissime bands (Baustelle, Offlaga Disco Pax, Ronin). Ma soprattutto, con il suo progetto solista Bologna Violenta è riuscito a inventarsi qualcosa che in Italia non esisteva. Da solo sul palco, suona pezzi di musica estrema della durata di uno o due minuti, accompagnato da basi di batteria martellante e citazioni cinematografiche, soprattutto dai poliziotteschi anni '70 o dai mondo-movies. «Pensa che mi dicevo sempre che questo sarebbe stato il mio epitaffio, pensavo a fare un cd da ascoltare solo io, per sfogarmi», racconta Nicola, «e invece senza saperlo mi sono ritrovato per le mani una formula vincente». Il nome funziona, il cachet è basso, una one-man band è comoda anche per chi organizza concerti. «È stata una cosa che fin dall'inizio ha assunto dimensioni inaspettate. Il primo cd-r lo regalavo, sono andate via 3500 copie. Degli altri album (siamo al quarto) son riuscito a vendere anche 2mila copie. Ho girato tantissimo poi in tutta Italia ma ho fatto anche dei tour europei». Ora il nuovo album, *Uno bianca*, che in modo asettico ricostruisce le efferate gesta della banda formata per lo più da ex poliziotti. E le polemiche non son mancate. «Ovviamente c'è la paura che si speculi su queste cose», spiega Nicola, «ma con questo disco ho voluto raccontare in modo serio, e non grottesco o goliardico, una storia sconvolgente che ha cambiato non solo Bologna, ma l'Italia intera. Una storia che le nuove generazioni non conoscono. Il disco l'ho fatto per le vittime, per raccontare questa storiaccia, di certo non per riqualificare quei criminali. La mia è una critica pesantissima. Del resto io vengo dall'hardcore: lì si fanno denunce, si parla di cose serie. Di amore e sdolcinattee i dischi sono pieni». Appunto.

U: TV

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Le parabole di Chance il giardiniere che illuminano d'immenso



● «**OLTRE IL GIARDINO**» (1979) Film rarefatto, a tratti sottilmente surreale intorno alla vicenda di un «Candide», ovvero Chance che ha fatto il giardiniere tutta la vita, chiuso nel suo *hortus conclusus* dal quale viene brusca-

mente buttato fuori alla morte del padrone. Le circostanze lo rendono protagonista ascoltato di ingenue parabole che illuminano d'immenso i media e i politici che lo ascoltano. Peter Sellers immenso. **ore 23,05 IRIS**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: nuvolosità diffusa con possibilità di qualche piovasco sparso. Schiarite possibili al Nordest.

CENTRO: piogge in Sardegna, poi temporali raggiungono le coste laziali e piogge sparse altrove.

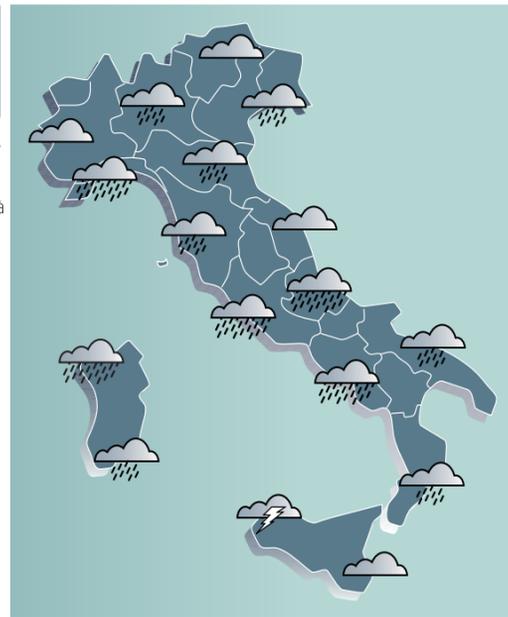
SUD: temporali su coste calabresi e su Ovest Sicilia, piogge sparse, ma più deboli sul resto delle regioni.

Domani

NORD: nuvolosità diffusa, ma in deciso aumento in serata con piogge forti sull'Emilia Romagna.

CENTRO: Persefone raggiunge la Sardegna con forti piogge e temporali, in trasferimento altrove.

SUD: iniziale variabilità poi peggiora su Ovest Sicilia con forti temporali, per l'arrivo di Persefone.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.15: Le due leggi Miniserie con E. Sofia Ricci Adriana è una 40enne in carriera, dirige la filiale di una banca internazionale in una cittadina di provincia...</p> <p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Magazine</p> <p>10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine</p> <p>10.30 Unomattina Verde. Magazine</p> <p>11.25 Unomattina Magazine. Magazine</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici.</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.20 La vita in diretta. Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna.</p> <p>21.15 Le due leggi. Miniserie Con Elena Sofia Ricci, Enrico Ianniello, Ilaria De Laurentis, Massimo De Francovich, Luigi Petrucci, Gaetano Bruno, Anna Melato.</p> <p>23.20 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>00.55 TG1 Notte. Informazione</p> <p>01.30 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p>	<p>21.10: Made in Sud Show conduce Gigi & Ross, F. Trotta, E. Gragoracci. Gabriele Cirilli sarà l'ospite della terza puntata di "Made in Sud".</p> <p>06.45 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>08.15 Due uomini e mezzo. Serie TV</p> <p>08.35 Desperate Housewives. Serie TV</p> <p>10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica</p> <p>11.00 I Fatti Vostri. Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>14.00 Detto fatto. Tutorial. Conduce Caterina Balivo.</p> <p>16.15 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV</p> <p>17.50 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>18.15 Tg2. Informazione</p> <p>18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2. Informazione</p> <p>21.00 LOL :-). Rubrica</p> <p>21.10 Made in Sud. Show. Conduce Gigi & Ross, Fatima Trotta, Elisabetta Gragoracci.</p> <p>23.45 Tg2. Informazione</p> <p>00.00 2Next - Economia e futuro. Rubrica</p> <p>00.55 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>01.05 Rai Sport 90° Minuto - serie B. Rubrica</p> <p>02.25 Appuntamento al cinema. Informazione</p>	<p>21.05: Ballarò Attualità con G. Floris. Un acceso dibattito, con ospiti in studio ed in collegamento esterno, sui principali fatti del nostro Paese.</p> <p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>10.00 Mi manda RaiTre. Reportage</p> <p>11.15 Elisir. Rubrica</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Pane quotidiano. Rubrica</p> <p>13.10 Rai Educational - Il tempo e la Storia. Rubrica</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>15.10 Terra Nostra. Serie TV</p> <p>16.00 Aspettando Geo. Documentario</p> <p>16.40 Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Sconosciuti. Attualità</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Ballarò. Attualità. Conduce Giovanni Floris.</p> <p>23.20 Gazebo. Reportage. Conduce Diego Bianchi.</p> <p>00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione</p> <p>00.10 Tg Regione. Informazione</p> <p>01.00 Tg3 - Meteo 3. Informazione</p> <p>01.05 Rai Educational Gap -Forward. Informazione</p> <p>01.35 Prima della Prima. Rubrica</p>	<p>21.15: Il piccolo Lord Film con A. Guinness. Un vecchio e severo Lord inglese nomina suo erede il nipotino americano. Lo ospita presso di sé ma senza la madre.</p> <p>07.20 Miami Vice. Serie TV</p> <p>08.15 Hunter. Serie TV</p> <p>09.40 Carabinieri 7. Serie TV</p> <p>10.42 Sai cosa mangi? Rubrica</p> <p>10.50 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Lo sportello di Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV</p> <p>16.37 Dio perdona... io no!. Film Western. (1967) Regia di Giuseppe Colizzi. Con Terence Hill.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>21.15 Il piccolo Lord. Film Commedia. (1980) Regia di Jack Gold. Con Alec Guinness, Colin Blakely, Rick Schroder, Peter Copley, Connie Booth, John Carter.</p> <p>23.27 In fondo al cuore. Film Drammatico. (1998) Regia di Ulu Grosbard. Con Michelle Pfeiffer.</p> <p>01.35 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>02.01 Una sull'altra. Film Giallo. (1969) Regia di Lucio Fulci. Con Jean Sorel.</p>	<p>21.11: Mi presenti i tuoi? Film con R. De Niro. Dopo aver ottenuto finalmente la mano della figlia, Greg Focker organizza un incontro a Detroit presso i suoi genitori.</p> <p>07.54 Traffico. Informazione</p> <p>07.56 Borse e monete. Informazione</p> <p>07.58 Meteo.it. Informazione</p> <p>07.59 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.45 La telefonata di Belpietro. Rubrica</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.40 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.05 Grande Fratello. Reality Show</p> <p>14.11 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.44 Uomini e donne. Talk Show</p> <p>16.05 Grande Fratello. Reality Show</p> <p>16.15 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>16.55 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p> <p>21.11 Mi presenti i tuoi? Film Commedia. (2004) Regia di Jay Roach. Con Robert De Niro, Ben Stiller, Teri Polo, Dustin Hoffman, Blythe Danner.</p> <p>23.30 Matrix. Talk Show. Conduce Luca Telese.</p> <p>01.31 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>01.50 Rassegna stampa. Informazione</p> <p>02.01 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show.</p>	<p>21.10: Arrow Serie TV con S. Amell. Sebastian accusa di tossicodipendenza Laurel e la fa arrestare. Intanto, Roy confida a Sin i suoi nuovi super poteri.</p> <p>06.55 Friends. Serie TV</p> <p>07.45 Le regole dell'amore. Serie TV</p> <p>08.40 Una mamma per amica. Serie TV</p> <p>10.30 Dr. House - Medical division 4. Serie TV</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>13.40 Grande Fratello. Reality Show.</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 Dragon ball GT. Cartoni Animati</p> <p>15.00 The Big Bang Theory. Serie TV</p> <p>15.50 Due uomini e mezzo. Serie TV</p> <p>16.35 How I Met Your Mother. Serie TV</p> <p>17.25 Nikita 2. Serie TV</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. Serie TV</p> <p>21.10 Arrow. Serie TV Con Stephen Amell, Katie Cassidy, David Ramsey, Willa Holland, Emily Bett Rickards, Susanna Thompson.</p> <p>22.00 The Tomorrow People. Serie TV</p> <p>22.55 Revolution. Serie TV</p> <p>23.50 Le Iene. Show</p> <p>01.20 Grande Fratello. Reality Show</p> <p>01.40 Sport Mediaset. Sport</p>	<p>21.10: The Getaway Film con A. Baldwin. Mentre si trova recluso in un carcere, Doc McCoy incarica la moglie Carol di contattare il boss Jack Banyon.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus. Informazione</p> <p>09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.00 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV</p> <p>16.40 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber.</p> <p>21.10 The Getaway. Film Azione. (1994) Regia di R. Donaldson. Con Alec Baldwin, Kim Basinger, Michael Madsen.</p> <p>23.20 Sex and the City. Serie TV</p> <p>00.30 Tg La7 Night Desk. Informazione</p> <p>01.30 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.35 Otto e mezzo (R). Rubrica. Conduce Lilli Gruber.</p> <p>02.20 La7 Doc. Documentario</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Sinister. Film Horror. (2012) Regia di S. Derrickson. Con E. Hawke, V. D'Onofrio, J. Ransone, J. Rylance.</p> <p>23.05 Facciamola finita. Film Commedia. (2013) Regia di S. Rogen, E. Goldberg. Con J. Franco.</p> <p>00.55 Amore oggi. Film Commedia. (2014) Regia di G. Fontana, G. G. Stasi. Con A. Bosca, S. Zanier, R. Siffredi.</p>	<p>21.00 Honey. Film Commedia. (2003) Regia di B. Woodruff. Con J. Alba, L. Romeo.</p> <p>22.40 L'uomo bicentenario. Film Fantasia. (1999) Regia di C. Columbus. Con R. Williams, S. Neill.</p> <p>00.55 Conversazione con G. Salvatores. Rubrica</p> <p>01.15 Rob-B-Hood. Film Commedia. (2006) Regia di B. Chan. Con J. Chan, L. Koo.</p>	<p>21.00 Liz & Dick. Film Drammatico. (2012) Regia di L. Kramer. Con L. Lohan, G. Bowler, D. Hunt, T. Gerard Hart.</p> <p>22.35 Holy Smoke - Fuoco sacro. Film Drammatico. (1999) Regia di J. Champion. Con K. Winslet, H. Keitel.</p> <p>00.35 Cosimo e Nicole. Film Drammatico. (2012) Regia di F. Amato. Con R. Scarmario, C. Ponsot, P. Sassanelli.</p>	<p>18.20 DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk. Cartoni Animati</p> <p>18.45 Legends of Chima. Cartoni Animati</p> <p>19.10 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>19.35 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>20.25 DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk. Cartoni Animati</p> <p>21.15 The Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Fast n Loud. Documentario</p> <p>19.05 Yukon Men: gli ultimi cacciatori. Documentario</p> <p>20.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>21.00 Liquidator. Documentario</p> <p>22.00 Affare fatto! Docu Reality</p> <p>22.55 Amish Mafia. Documentario</p> <p>23.50 River Monsters: i segreti di Jeremy. Documentario</p>	<p>19.00 Dirty Sexy Money. Serie TV</p> <p>20.00 Dimmi quando. Show. Conduce Diego Passoni.</p> <p>22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p> <p>23.30 Alias. Serie TV</p> <p>00.30 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>00.45 Fuori frigo. Attualità</p> <p>01.15 Microonde. Rubrica</p>	<p>18.20 Compagni di Ballo. Docu Reality</p> <p>19.20 Scrubs. Serie TV</p> <p>20.15 Modern Family. Serie TV</p> <p>21.10 Diario di una Nerd Superstar. Serie TV</p> <p>22.00 Le Ragazze del Redneck Heaven. Show</p> <p>23.00 Polifemo. Informazione</p>



Cellino, Leeds vietato: «È un condannato»

Massimo Cellino non potrà acquistare la squadra del Leeds United. Lo ha stabilito la Federcalcio inglese, motivandolo con la condanna subita dal presidente del Cagliari per evasione fiscale. Per la FA, quella di Cellino è una «condizione squalificante» per le norme imposte a proprietari e direttori delle squadre di calcio.



Clarence Seedorf, allenatore del Milan

Tosel, che fai? Se fare «buu» a Seedorf è solo «becerume»

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

DOPO MESI DI ZELANTE GUERRA AL RAZZISMO NEGLI STADI, IL GIUDICE SPORTIVO FA MARCIA INDIETRO. Introducendo una distinzione cavillosa e discutibile. E decidendo di non chiudere (con la condizionale) la curva della Lazio ma di penalizzare la società solo con una forte multa per cori indirizzati dai tifosi biancocelesti nei confronti di Seedorf e Lotito. La multa comminata dal giudice sportivo è stata di 40.000 euro a cui vanno aggiunti altri 10.000 euro di ammenda per fasci laser verso l'arbitro. Il giudice sportivo, Gianpaolo Tosel, ha deciso in questo modo - preferendo accoppiare le due vittime dei cori e considerando, in base al referto arbitrale, i vari (si legge) «buu, buu, buu» ed altri epiteti cori «indirizzati più alle singole persone che non propriamente al solo scopo razziale».

In sostanza i tifosi della Lazio hanno dapprima scandito il nome di Seedorf, seguito dai penosi «buu» (o la versione ancor più scimmiesca «uh-uh-uh»). E poi hanno ripetuto la stessa offesa dopo aver gridato il nome di Lotito. Questo fatto ha portato Tosel a deliberare con quella formula. Ma non torna, anzi, contravviene la ragione e la storia. E sconfessa un metodo molto severo applicato fino alla decima giornata di ritorno. Non serve certo aver imparato la storia a memoria per capire che se il «buu» è rivolto a una persona di colore ha ben altro peso ed effetto rispetto allo stesso epiteto rivolto a una persona non di colore. L'offesa «sporco nero» - tanto per capire - suonerà malvagiamente razzista se rivolta a una persona di colore, mentre sarà puramente e stupidamente offensiva se rivolta a chiunque altro. E il fatto che sia rivolta a entrambi non diminuisce (dal punto di vista etico e morale) la portata razzista dell'ingiuria nei confronti di chi la subisce in quanto effettivamente di colore. Il «buu» è da sempre considerato epiteto razzista (e questo è stato rivolto a Seedorf, insieme ad altri cori offensivi che - appunto - che Tosel riporta: «al 4', 6', 12' e 32' pt dalla curva dei tifosi della Lazio venivano intonati i seguenti cori - Seedorf tu sei in figlio di p....., buu, buu, buu!! - e di seguito - Lotito tu sei in figlio di p....., buu, buu, buu!! - tali cori sembravano indirizzati più alle singole persone che non propriamente al solo scopo razziale». Tutto insieme, viene così ridotto «a becerume». Ma in curva, da oggi, si potrà offendere i giocatori di colore, basta poi ricordarsi di offendere alla stessa maniera anche uno non di colore, o di allargare poi le offese anche al parentato, e così diventa una questione rivolta alle persone, senza complicazione razziale. Un'interpretazione alquanto scivolosa e sicuramente in controtendenza rispetto a una lotta senza «se» e senza «ma» a questo fenomeno di miseria culturale che attana gli le curve dei nostri stadi.

Prandelli, l'uomo giusto

Il ct rinnova: il calcio italiano riparte da lui

Altri due anni di contratto e poteri più ampi. «Orgoglioso e soddisfatto», il suo commento. Ora i bookmaker abbassano la quota mondiale

GIANNI PAVESE
ROMA

È L'UOMO GIUSTO AL POSTO GIUSTO: CESARE PRANDELLI RESTERÀ ALLA GUIDA DELLA NAZIONALE PER ALTRI DUE ANNI, COMUNQUE VADA IL MONDIALE. LO HA VOLUTO LUI, LO HA VOLUTO FORTEMENTE LA FEDERAZIONE, LO VOGLIONO GLI APPASSIONATI. E dalla Fige è arrivata ieri la conferma: il tecnico di Orzinuovi rimarrà ct della nazionale almeno fino agli Europei del 2016. Per la firma bisognerà attendere ancora un po' di tempo, ma intanto la strada maestra è stata tracciata, l'accordo c'è, si va avanti insieme per completare almeno un quadriennio di lavoro che ha dato ottimi frutti sia dal punto di vista professionale che - più in generale - dell'immagine.

Prandelli ha preso le redini dell'Italia nel 2010 sulle macerie lasciate da Marcello Lippi dopo la disastrosa spedizione in Sudafrica: l'Italia fu ultima di 24 squadre partecipanti. Ha ricostruito la squadra con molti innesti e vecchi campioni (Pirlo, Buffon, De Rossi) presentandosi da outsider agli Europei di Polonia e Ucraina nel 2012. Soprattutto, in quel torneo ci fu la scelta coraggiosa di puntare sui due attaccanti più estrosi: Balotelli e Cassano, liquidati come inaffidabili dal vecchio Ct e da gran parte dell'opinione pubblica. Dopo aver fermato i campioni del Mondo uscenti della Spagna, inseriti con l'Italia nel gruppo C, gli azzurri si qualificano dopo il pareggio con la Croazia e il successo sull'Irlanda di Trapattoni. Ai quarti con l'Inghilterra i calci di rigore premiano Buffon e compagni (comunque nettamente superiori durante l'incontro). In semifinale gli azzurri si ritrovano con la favorita Germania. Qui la nazionale di Prandelli gioca probabilmente la miglior partita in assoluto sotto la sua gestione, vincendo 2-1 grazie a una doppietta di Balotelli e volando in finale nuovamente con la Spagna, che vince con un 4-0 senza storia, massacrati sotto il profilo agonistico, fisico e tecnico.

L'accesso alla finale vale la qualificazione alla Confederation's Cup in Brasile dell'anno dopo. Nonostante le difficoltà ambientali e le fatiche accumulate da gran parte della rosa nel corso della stagione, unite a una competizione che non possiede il fascino di Europeo, né tantomeno di un Mondiale, l'Italia riesce a fare nuovamente bella figura. Batte il Messico e il Giappone nel girone, ma capitola nella terza gara contro i padroni di casa verdeoro. In semifinale è ancora una volta la Spagna a fermare

la corsa degli azzurri, anche se questa volta solo ai calci di rigore, ma la nazionale di Prandelli sarà rifarsi nella «finalina» con l'Uruguay, vinta dal dischetto dopo il 2-2 dei tempi regolamentari che sanciscono il terzo posto finale. Gli azzurri non lasciano nulla al caso anche nel percorso di avvicinamento alla Coppa del Mondo: per la prima volta infatti l'Italia riesce a qualificarsi al Mondiale con ben due turni d'anticipo, dopo il successo ottenuto il 10 settembre scorso con la Repubblica Ceca.

Da allora il ct ha sempre chiarito che il suo futuro sarebbe stato svelato prima dell'inizio dell'avventura in Brasile, per non turbare gli equilibri della squadra. E per molto tempo tutto lasciava presagire a un divorzio consensuale, anche per una serie di dichiarazioni dell'ex allenatore della Fiorentina che aveva fatto intendere la voglia di tornare a dirigere una squadra di club, magari all'estero. Con il passare dei mesi però questo desiderio è scemato e gli ultimi rumors parlavano di un Prandelli pronto ad accettare un rinnovo, stimolato dalla possibilità di godere di più ampi poteri, non solo a livello di nazionale maggiore ma anche di settore giovanile. Ora questa sensazioni sono state confermate. Non si conoscono i termini e i «confini» del nuovo accordo Fige- Prandelli, ciò che è certo è che la prossima tappa del percorso sarà rappresentata da un pas-

saggio obbligatorio al prossimo Consiglio Federale, dove verranno svelati - appunto - compiti e dettagli del nuovo contratto. Il tutto non avverrà però prima del rientro in Italia dei vertici della Federcalcio - presidente Giancarlo Abete incluso - attualmente in viaggio in Kazakistan dove si terranno fino a venerdì i lavori dell'Esecutivo e del Congresso Uefa. A quel punto arriverà la fatidica firma, poi sarà tempo di pensare solo al Brasile. Con la consapevolezza che il destino dell'Italia e di Prandelli resteranno legati fino agli Europei del 2016.

La prosecuzione del lavoro rende Prandelli «orgoglioso felice. In questo momento provo una grande soddisfazione: sono orgoglioso del fatto che la Federcalcio mi abbia proposto un rinnovo biennale, a prescindere dal risultato del Mondiale, e per questo io ho dato piena disponibilità». E sarà una disponibilità ampia perché questa scelta è forte: continuare con Prandelli significa investirlo di un ruolo ancor più rappresentativo e ancora più profondo e solido all'interno del governo del calcio italiano. Il Ct è una delle poche persone realmente condivise da tutto l'ambiente e da molti tifosi. È stato l'uomo giusto in panchina, e sarà la persona giusta per ricostruire il calcio italiano, così mortificato dai paragoni con gli altri campionati d'Europa.



Cesare Prandelli, tecnico della Nazionale azzurra: ha rinnovato il contratto per altri 2 anni FOTO/AP-LAPRESSE

Mettiamo in moto energie **ALTERNATIVE**

creativacomunica.com • webcom.it



La tua

firma
alle Chiese Metodiste
e Valdesi

Un gesto concreto per un'Italia
più giusta e accogliente

L'otto per mille della Chiesa Valdese nel 2013 ha sostenuto 1000 progetti in Italia e nel mondo. Non un euro è stato utilizzato per le spese di culto.

**Otto per mille alla Chiesa Valdese
100% alla solidarietà e alla cultura.**

Guarda il video



www.ottopermillevaldese.org

**otto
per
8 mille**
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI